NUNTIA

PONTIFICIA COMMISSIO
CODICI IURIS CANONICI ORIENTALIS
RECOGNOSCENDO

18

NUNTIA

Directio: PONTIFICIA COMMISSIO CODICI IURIS CANONICI ORIENTALIS RECOGNOSCENDO
VIA DELLA CONCILIAZIONE, 34 - 00193 ROMA
Administratio: LIBRERIA EDITRICE VATICANA - CITTA' DEL VATICANO

1984

INDEX

— Nuova revisione dello *Schema Canonum de normis generalibus et de bonis Ecclesiae temporalibus* . . . . . Pag. 3-95

— Ristrutturazione del Collegio dei Membri e dei Consultori della Commissione . . . . . » 97-109

Tres naviculae symbolice plures Ecclesias Orientales sui iuris significant quae eadem directione — codice communi nempe — per mare vitae animas ad salutem ducunt ut πηδάλιον, *kormčaja al-huda.*

NUNTIA

PONTIFICIA COMMISSIO
CODICI IURIS CANONICI ORIENTALIS
RECOGNOSCENDO

18

SCUOLA TIPOGRAFICA ITALO-ORIENTALE « S. NILO »

NUOVA REVISIONE DELLO *SCHEMA CANONUM DE NORMIS GENERALIBUS ET DE BONIS ECCLESIAE TEMPORALIBUS*

Lo schema indicato nel titolo di questa relazione è stato inviato agli Organi di consultazione il 30 settembre 1981, con la preghiera di voler inviare le loro osservazioni per il mese di marzo 1982.

Tra gli Organi di consultazione a cui lo schema è stato inviato figurano tutte le Chiese orientali, in primo luogo quelle patriarcali, i Dicasteri della Curia Romana, quelle Conferenze Episcopali di cui alcuni membri sono vescovi di rito orientale, gli Istituti di Studi Superiori dell'Urbe e due altre Università che hanno sezioni di diritto canonico orientale, ed, infine, le due Unioni Internazionali, rispettivamente dei Superiori e delle Superiore Maggiori, degli Istituti di vita consacrata. Va notato inoltre che lo Schema è stato anche reso di pubblica ragione in *Nuntia* 13, per presentare una informazine aggiornata sui lavoro della Commissione e dare a chi volesse interessarsi concretamente di detti lavori la possibilità di contribuirvi con le proprie proposte spontanee.

Le osservazioni pervenute alla Commissione, riguardanti questo schema, sono state meno numerose di quelle degli altri schemi. Questo fatto è dovuto in parte al carattere altamente tecnico dello schema, ma anche al consenso dato allo schema, come si può desumere dal tenore generale dei rilievi pervenuti. Infatti, coloro che hanno risposto, seppure propongono vari emendamenti ai singoli canoni, si avvicinano ad un *placet* generale dello schema. Si può ritenere dunque che lo schema, quanto alla sua sostanza, ha trovato consenzienti tutti gli Organismi di consultazione, salvo le modifiche proposte ai singoli canoni.

Le osservazioni pervenute sono state raccolte in un fascicolo di 69 pagine, il quale, insieme con un documento di studio preparato dalla Segreteria, di altre 52 pagine, è stato sottoposto all'esame di sei esperti, componenti un gruppo di studio a cui è stata affidata la *denua recognitio* dello schema. Questo gruppo di studio si è riunito nei giorni 20-25 settembre 1982 ed ha adempiuto il suo compito in 11 sessioni e 29 ore di lavoro collegiale, preceduto, come è di uso, da un considerevole studio personale.

Nel presentare il lavoro di questo gruppo di studio si adotta qui lo stesso metodo seguito già nelle relazioni sulla *denua recognitio* dei canoni *De Sacramentis, De monachis ceterisque religiosis* e *De evangelizatione gentium, magisterio ecclesiastico et oecumenismo* (cfr. *Nuntia* 15, 16 e 17).

Si nota in particolare che i singoli canoni sono in genere riportati in un unico testo, così come sono stati emendati dal gruppo di studio, indicando cioè le modifiche piccole e facilmente rilevabili con il *corsivo*, e le omissioni con delle parentesi. In altri casi invece si riporta prima il canone nel testo inviato agli Organi di consultazione, a cui segue l'esposizione dell'operato del gruppo di studio relativo allo stesso canone, e, infine il nuovo testo del canone messo in rilievo dal corsivo.

Per quanto riguarda le osservazioni generali riguardanti tutto lo schema, si rileva che esse sono praticamente inconsistenti, eccettuato il voto di un Organo di consultazione che vorrebbe una maggiore assimilazione dei canoni al Codice per la Chiesa Latina e quello di un altro Organo che propone che si adotti per tutto il Codice Orientale la divisione in 7 libri propria del medesimo Codice latino di recente promulgazione. Il voto del primo Organo di consultazione è stato accolto parzialmente dal gruppo di studio, cioè in alcuni singoli canoni, mentre il voto espresso dal secondo Organo di consultazione, potrà essere esaminato in altra sede, quando si tratterà di nuovo della ordinazione sistematica del futuro Codice. A questo riguardo si rileva tuttavia che la divisione proposta per il nuovo CICO, che prevede circa 30 titoli, senza alcun raggruppamento in *Libri*, è stata accettata all'unanimità dal *Coetus Centralis* dell'Aprile 1980, che ha proposto di adottare una decisione dei Cardinali Membri della precedente Commissione (per la Redazione del CICO) del 9 luglio 1941 dopo che per oltre 10 anni (dal 1929 in poi) la questione era stata vagliata sotto tutti i punti di vista. Le principali motivazioni per questa proposta sono state delineate dal Vice-Presidente della Commissione nella sua relazione al Sinodo dei vescovi del 1980, resa di pubblica ragione in *Nuntia* 11, pagg. 83-89.

TITULUS XVIII
DE PERSONIS ET ACTIBUS IURIDICIS

Caput I
DE PERSONIS

ART. I - *De personis physicis*

Can. 1. (CS 17)

§ 1. Persona quae duodevigesimum aetatis annum explevit maior est; infra hanc aetatem, minor.

§ 2. Minor, ante plenum septennium, dicitur infans et censetur non sui compos; expleto autem septennio usum rationis habere praesumitur.

§ 3. Quicumque usu rationis habitu est destitutus censetur non sui compos et infantibus assimilatur.

Proposte:

1) Tre Organi di consultazione non accettano quanto è scritto nei « Praenotanda » allo schema (p. 4) circa l'omissione del can. 16 del *Motu proprio* «Cleri sanctitati » (« Baptismate homo constituitur persona in Ecclesia... »), richiedendo che esso venga reinserito negli schemi per ribadire subito all'inizio di questa sezione « quis *caput* habeat in Ecclesia ».

Su questa proposta, nel settembre 1982, si soprassiede in attesa delle decisioni riguardanti il progetto della *Lex Ecclesiae Fundamentalis* in cui il can. 5 rappresentava un *textus recognitus* del predetto canone 16 del *Motu proprio* «Cleri sanctitati ».

Si nota che il can. 5 del progetto della *Lex Ecclesiae Fundamentalis* è stato elaborato nel *Coetus de Lege Ecclesiae Fundamentali*, composto da consultori di entrambe le Commissioni, sia quella per la Revisione del *Codex Iuris Canonici* della Chiesa Latina sia quella per la Revisione del Codice Orientale. Esso ora, senza modifica alcuna, forma il can. 96 del nuovo C.I.C.

2) Un Organo di consultazione propone che nel § 1 si aggiunga la clausola « nisi lex civilis aetatem maiorem statuerit » per evitare conflitti tra legge civile e legge canonica, dato che esistono tuttora diverse legislazioni che stabiliscono una età superiore a 18 anni; e cioè a 21 anni in Argentina, Belgio, Brasile, Cile, El Salvador, Francia, Grecia, Indonesia, Irlanda, Marocco, Nuova Zelanda, Nicaragua, Pakistan, Paraguay, Venezuela ed altri; a 20 anni in Svizzera e Svezia.

Non si accetta, con la seguente motivazione: « nullo modo convenit ut iura et obligationes ex maiori vel minori aetate profluentes in Ecclesia oriantur vel cessent dependenter a lege civili: clausola proposita eo magis non admittenda, cum ipsa clausula iuris vigentis de lege particulari ecclesiastica agens (CS can. 17 « firmo iure particulari provectiorem aetatem assignante ») ex canone expuncta est ».

Non vi sono altre proposte al canone, che pertanto rimane immutato.

Can. 2 (CS 18)

§ 1. Persona maior plenum habet suorum iurium exercitium; minor in exercitio suorum iurium potestati parentum vel tutorum obnoxia manet, iis exceptis in quibus ius minores a patria potestate exemptos, habet.

§ 2. Ad constitutionem tutorum vel curatorum quod attinet serventur praescripta iuris civilis nisi ius particulare singularum Ecclesiarum sui iuris aliud statuat et firmo semper iure Hierarchae loci tutores vel curatores si opus sit per seipsum constituendi.

Proposte:

1) Il § 2 si riferisca solo alle persone minori (1).

Si accetta.

2) Supprimantur il § 2 verba « nisi ius particulare singularum Ecclesiarum sui iuris aliud statuat » et dicatur « serventur praescripta iuris civilis, firmo iure Hierarchae. Ratio est: si principium in hoc canone expressum non valet, sufficit una exceptio i.e. ius Hierarchae (1)[1].

Si accetta.

3) Al § 2 si sopprimano le parole « vel curatorum »; alla fine del § si scriva solo « et firmo praescripto con. NN 2 de Praocessibus » niente altro, dato che la costituzione del curatore nel diritto canonico ha luogo solo nel diritto processuale. Per quanto riguarda la clausola « nisi ius particulare singularum Ecclesiarum sui iuris aliud statuat », si nota, che essa riguarda solo quei paesi del vicino Oriente, ove la tutela è regolata dagli statuti personali mentre in tutti gli altri paesi del mondo la Chiesa non può regolare con proprie norme questo 'istituto giuridico » (1).

Si accetta di omettere le parole « vel curatorum », per il resto invece *la proposta è respinta* con la seguente motivazione: « eadem propositio pluries discussa est in Coetibus studiorum, sed numquam admissa, cum non videatur dari sufficiens ratio ut ius Episcopi hac in re a Suprema Ecclesiae auctoritate certis limitibus circumscribatur (« Lumen gentium » 27). Immo certis in nationibus hoc ius omnimode sustinendum videtur. Citatio canonum de processibus non sufficit, nec admittitur ut hoc ius Episcopi eparchialis tantummodo in iure processuali exerceri possit».

4) Nel § 2 si sostituiscano le parole «Hierarchae loci» con l'espressione «Episcopi eparchialis».

Si accetta.

Con le proposte accettate il gruppo di studio riformula l'intero canone come segue:

§ 1. *Persona maior plenum habet suorum iurium exercitium.*

§ 2. *Persona minor in exercitio suorum iurium potestati parentum vel tutorum obnoxia manet, iis exceptis in quibus ius minores a parentum potestate exemptos habet; ad constitutionem tutorum quod attinet serventur praescripta iuris civilis, firmo iure Episcopi eparchialis tutores, si opus sit, per seipsum constituendi.*

---

(1) Le cifre fra parentesi che si riportano dopo le singole proposte, si riferiscono al numero degli Organi di Consultazione che hanno espresso sostanzialmente, benché con parole diverse, la stessa proposta.

(2) Il proponente si riferisce ai canoni 75 § 2 e 76 dello schma *de processibus*, pubblicato in *Nuntia* 14.

Can. 3 (PA 304)

Persona dicitur: *incola*, in loco ubi domicilium, *advena*, in loco ubi quasi-domicilium habet; *peregrinus*, si versetur extra domicilium et quasi-domicilium quod retinet; *vagus*, si nullibi domicilium vel quasi-domicilium *habeat*.

Il canone non ha particolari osservazioni ad eccezione di una proposta di trasferire il verbo *habeat* alla fine del canone (nel testo previo si leggeva «domicilium habeat vel quasi-domicilium»), il che si accetta.

Can. 4 (CS 20)

§ 1. Domicilium acquiritur ea in territorio alicuius paroeciae aut saltem eparchiae commoratione, quae coniuncta sit cum animo ibi perpetuo manendi, si nihil inde avocet, aut ad *quinquennium* completum sit protracta.

§ 2. Quasi domicilium acquiritur ea in territorio alicuius paroeciae aut saltem eparchiae commoratione, quae aut coniuncta sit cum animo ibi manendi saltem per tres menses, si nihil inde avocet, aut *ad tres* menses reapse sit protracta.

Le parole in corsivo nel testo del canone indicano il cambiamento veramente importante del diritto vigente che il testo precedente del canone riteneva immutato. I termini di tempo, che nel § 1 erano fino ora *decennium* e nel § 2 *sex menses*, vengono dimezzati perché, in così grave materia, non è ammissibile alcuna differenza con il can. 102 del nuovo C.I.C. (3), nonostante il voto unanime del *Coetus de Normis generalibus* che ha formulato il testo precedente di questo canone. Questo *Coetus* riteneva «normam non esse mutandam quia non datur gravis ratio ad mutationem in disciplinam introducendam et quia in mundo hodierno magis vitari debet ne Ordinarius et parochus proprius facile mutentur». Questo voto del *Coetus* orientale è stato proposto alla considerazione della riunione Plenaria dei Membri della Commissione per la Revisione del C.I.C., come risulta dalle *Communicationes* (1982 p. 140, can. 101), ma esso è stato respinto con la seguente motivazione: «ius vigens mutatum est, pluribus rogantibus, ratione etiam mobilitatis socialis». Il gruppo di studio nella *denua recognitio* del presente schema si allinea in questa materia con il nuovo C.I.C., anche se, tra gli Organi di consultazione orientali, due soli abbiano espresso questo desiderio.

Al can. 4 si fanno queste due altre proposte:

1) Si ritenga il § 3 del CS can. 20 nella nuova formulazione dello schema del C.I.C. (can. 102 § 3 del neo-C.I.C.): Domicilium vel quasi domicilium in territorio paroeciae dicitur paroeciale: in territorio eparchiae, etsi non in paroecia, eparchiale.

---

* I numeri dei canoni del nuovo CIC si riferiscono al testo promulgato il 25 gennaio 1983. Il gruppo di studio invece aveva dinnanzi a sé il testo del 1981.

Non si accetta, perché si ritiene questa specifica non necessaria e perché essa è ad ogni modo ovvia dal § 1 del canone e dal § 2 del can. 6; si conferma così la linea già seguita dai *Coetus* precedenti riguardante diversi canoni che si riferivano alla «significatio verborum».

2) Si preveda una norma che definisca il domicilio e quasi-domicilio legale dei membri degli Istituti di vita consacrata.

Si accetta, anche *ex officio*, colmando la lacuna *legis* e tenendo presente quanto effettuato nella *denua recognitio* dello schema «De monachis ceterisque religiosis...» riguardo alle «Societates vitae communis ad instar religiosorum (cfr. *Nuntia* 16 p. 5 e 102-105).

Pertanto il gruppo di studio formula il seguente canone, seguendo per quanto possibile il testo del CIC 103, e lo colloca nello schema come canone 4 *bis*.

Can. 4 bis

Sodales Institutorum religiosorum necnon Societatum vitae communis ad instar religiosorum domicilium acquirunt in loco ubi sita est domus cui adscribuntur; quasi-domicilium in loco ubi eorum commoratio ad tres saltem menses sit protracta.

Al can. 4 bis, introdotto per i motivi accennati sopra, il gruppo di studio, su proposta di un Organo di consultazione, fa seguire, come *can.* 4 *ter.*, il § 3 del can. 5 per la cui riformulazione si veda più sotto, al can. 5.

Can. 4 ter (fu can. 5 § 3)

Coniuges commune habeant domicilium vel quasi-domicilium; iusta vero de causa uterque habere potest proprium domicilium vel quasi domicilium.

Can. 5 (CS 21)

§ 1. Minor necessario retinet domicilium et quasi-domicilium illius cuius potestati subiicitur. Infantia egressus potest etiam quasi-domicilium proprium acquirere; atque legitime ad normas iuris civilis emancipatus etiam proprium domicilium.

§ 2. Quicumque, alia ratione quam minoritate, in tutelam vel curatelam legitime traditus est, domicilium et quasi-domicilium habet tutoris vel curatoris.

(§ 3. Coniuges commune habeant domicilium vel quasi-domicilium; iusta vero de causa uterque habere potest proprium domicilium vel quasi-domicilium). (Cfr. per il § 3 il can. 4 ter).

I §§ 1 e 2 del canone non hanno osservazioni. Circa il § 3 invece le proposte sono le seguenti:

1) Venga espressa in modo esplicito la ragione particolare « legitimae separationis » che è il motivo comune che consiglia la diversità di domicilio (1).

Il gruppo di studio ritiene sufficiente indicare la «iusta causa» che certamente comprende la «legitima separatio».

2) L'espressione «iusta de causa» è troppo vaga, pertanto si sostituisca con «propter causam iure recognitam» (1).

Non si accetta, perché la proposta è molto restrittiva e perché non si propone alcuna indicazione circa le cause che dovrebbero essere «iure recognitae ».

3) Si ritenga lo *ius vigens*, cioè il testo del can. 21 § 1 CS (1).

Non si accetta, confermando l'operato dei *Coetus precedenti* e salvaguardando la completa parità di diritti dei coniugi.

4) Il § 3 diventi un canone a sé, perché non conviene connetterlo con i §§ 1 e 2 che trattano del domicilio o quasi domicilio dei minori e di coloro che sono sotto la «tutela vel curatela», ed inoltre lascia ai coniugi stessi il diritto di determinare il proprio domicilio o quasi domicilio, pur ribadendo che esso dovrebbe essere «comune» (1).

Si accetta, come già detto sopra, che il § 3 diventi can. 4 ter.

Can. 6 (CS 22)

§ 1. Tum per domicilium tum per quasi-domicilium proprium quisque parochum et Hierarcham Ecclesiae, cui adscriptus est, sortitur, nisi aliud iure communi caveatur.

§ 2. Parochus proprius illius, qui non habet nisi eparchiale domicilium vel quasi-domicilium, est parochus loci in quo actu commoratur.

§ 3. Proprius vagi parochus et Hierarcha est suae Ecclesiae parochus et Hierarcha loci in quo vagus actu commoratur.

§ 4. Deficiente parocho pro christifidelibus alicuius Ecclesiae sui iuris, horum Hierarcha designet parochum alterius Ecclesiae, qui eorum curam tamquam parochus proprius suscipiat, postquam idem Hierarcha habuerit consensum Hierarchae parochi designandi.

§ 5. Extra territorium alicuius Ecclesiae sui iuris pro christifidelibus eidem Ecclesiae adscriptis tamquam proprius habendus est Hierarcha de quo in can. NN schematis «De constitutione hierarchica Ecclesiarum Orientalium ».

Proposte:

1) Nel § 2 si aggiungano le parole «eiusdem eparchiae», prima dell'espressione «parochus loci», per non dare l'impressione che coloro che hanno il domicilio esclusivamente eparchiale possano considerare come propri anche i parroci dei luoghi siti fuori di quella eparchia (1).

Non si accetta, ritenendo lo *ius vigens* (CS can. 22 § 5) che non lascia privo di *parochus proprius* colui che si trova fuori dell'eparchia in cui ha il domicilio (o quasi-domicilio) esclusivamente eparchiale.

2) Nei §§ 1 e 5 si scriva «ritus» al posto di «Ecclesiae» (1).

Non si accetta, confermando in ciò la terminologia introdotta nella sezione «De ritibus»; cfr. *Nuntia* 3, 44-53.

Ex officio si sottopone a nuova revisione il § 5 del canone.

Il «canone NN» a cui questo paragrafo si riferisce è pubblicato in *Nuntia* 6 p. 27 ed è il seguente:

« Christifideles orientales extra fines Patriarchalis Ecclesiae commorantes, deficiente proprii ritus Hierarcha, curae Hierarchae loci committuntur; quod si plures sint diversi ritus Hierarchae in eodem loco, ille habendus est tamquam proprius quem Patriarcha, de assensu Sedis Apostolicae, aut ipsa Sedes Apostolica designaverit».

Un riesame dell'intera materia riguardante il § 5 del canone si rende necessario per i seguenti motivi:

a) il § 5 si riferisce a tutte le Chiese *sui iuris*, mentre il precitato testo, a cui si rimanda, è ristretto alle sole Chiese patriarcali;

b) il luogo proprio per trattare questa materia in maniera più generale è il canone presente, come avviene nello *ius vigens*, cioè il can. 22 del CS, che qui viene rivisto;

c) la locuzione «extra territorium alicuius Ecclesiae sui iuris» si riferisce indistintamente sia a quei luoghi ove non vi è alcuna («nec exarchia») gerarchia orientale, sia a quelli ove questa gerarchia («saltem exarchia») è costituita, per i quali, di conseguenza, il § 5 non ha alcuna implicazione;

d) l'omissione dagli schemi dei numeri 2 e 3 del can. 303 § 1 del *Motu proprio* «Postquam Apostolicis Litteris», ove si definiscono le «regiones orientales» come «loca in quibus orientalis ritus ab antiqua aetate servatur», e i «territoria ritus orientalis» come «loca in quibus erecta est saltem exarchia pro fidelibus ritus orientalis extra regiones orientales commorantibus».

Si nota che questa omissione è stata effettuata dal *Coetus de normis generalibus* nel gennaio 1978, per evitare le definizioni non necessarie o (anche nel caso nostro) le facili confusioni ed usare locuzioni più chiare nei rispettivi luoghi del Codice.

Così per esempio si può parlare di «territoria in quibus hierarchia orientalis erecta est» oppure «non est», senza dover considerare vasti territori occidentali (la Francia, USA, Brasile, etc.) come «territoria ritus orientalis» solo per il fatto che ivi è costituita una gerarchia di uno o più riti orientali (basterebbe un'unica esarchia).

Dopo un approfondito esame dell'intera questione, il gruppo di studio sopprime nello schema de S. Hierarchia il «can. NN» incorporandolo nel § 5

del presente canone stesso e riformulandolo in modo tale che si riferisca con tutta chiarezza solo a quei luoghi ove «nec exarchia erecta est». Il canone pertanto è ora il seguente:

§ 1. manet

§ 2. manet

§ 3. manet

§ 4. manet

§ 5. *In locis in quibus nec exarchia pro christifidelibus alicuius Ecclesiae adscriptis erecta est, tamquam proprius eorundem christifidelium Hierarcha, habendus est Hierarcha loci. Quodsi plures sint, ille habendus est tamquam proprius quem designaverit Sedes Apostolica vel, si de Ecclesiis patriarchalibus agatur, Patriarcha de assensu Sedis Apostolicae.*

Can. 7 (CS 23)

Domicilium et quasi-domicilium amittitur discessione a loco cum animo non revertendi, *salvis canonibus 4 bis et 5.*

Il canone non ha osservazioni. Le parole indicate col corsivo sostituiscono quelle precedenti che si riferivano solo al can. 5 §§ 1 et 2.

Art. II - *De personis iuridicis*

Can. 8 (CS 27)

In Ecclesia, praeter personas physicas, sunt etiam personae iuridicae, subiecta scilicet obligationum et iurium quae earum indoli congruunt, sive sunt communitates personarum seu personae iuridicae collegiales sive rerum complexus seu personae iuridicae non-collegiales.

Proposte:

1) Si introduca anche nel Codice Orientale la distinzione tra persone giuridiche pubbliche e private (1).

La proposta è considerata attentamente, sia per riguardo all'Organo di consultazione che la propone, sia perché essa concerne diversi canoni dello schema: il can. 80 § 2 (« Bona temporalia omnia quae in Ecclesia ad personas iuridicas pertinent sunt bona ecclesiastica »); i canoni « De consociationibus christifidelium » (cfr. *Nuntia* 15, pag. 116, can. 102) nei quali si trasmettono allo *ius particulare* le norme riguardanti le consociazioni private, che, come sembra (*Communicationes* VI, 1974, pag. 99), hanno consigliato di introdurre nel C.I.C. della Chiesa Latina la nozione della « persona iuridica privata » i cui beni non sono regolati dal C.I.C., bensì « reguntur propriis statutis ... nisi expresse aliud caveatur » (can. 1257 § 2).

Il gruppo di studio, tutto considerato, rimane ancora dell'opinione che nello *ius commune* a tutte le Chiese orientali non è necessario scostarsi dallo *ius vigens* che equipara, per quanto riguarda i beni temporali, tutte le persone giuridiche, prescindendo dal fatto che evidentemente quelle persone giuridiche che « nomine Ecclesiae... munus proprium intuitu boni publici ipsis commissum explent» (CIC can. 116) si distinguono dalle altre che non hanno un tale *munus*. A questo riguardo il gruppo di studio conferma quanto è scritto nei *Praenotanda* allo schema p. 5: «auctores enim distinctionem hanc ex natura specifica personarum ducunt, prout scilicet nomine Ecclesiae agere possint necne: de hoc tamen in schemate non agitur, similiter ac nihil de re habetur in articulo I, ubi de physicis personis».

2) Potrebbe essere utile affermare la personalità giuridica della Chiesa Cattolica e della Santa Sede, come nel can. 28 § 1 CS (2).

Il gruppo di studio rimane dell'opinione descritta nei *Praenotanda* allo schema (p. 6), che cioè la personalità giuridica *iuris divini* della Chiesa Cattolica universale e quella della Santa Sede appartengono ai «preambula Codicis», che trascendono il Codice orientale.

3) «Distinctio personarum iuridicarum in collegiales et non-collegiales in sensu hic adhibito retineri non valet. Rationes sunt: *a*) quia non correspondet evolutioni doctrinali ultimorum decenniorum in hac matetria; *b*) quia multis difficultatibus ansam praebuit, inquantum sententiae omnino inter se oppositae de indole aliquarum personarum iuridicarum propositae sunt; *c*) quia in iure latino futuro illi conceptus sensum diversum habent. Canon sonet... «sive sunt universitates personarum sive universitates rerum» (1).

Si accetta.

4) Dopo la parola «scilicet» si aggiungano le parole «in iure» (1).

Si accetta, scrivendo «in iure canonico».

5) La prima parte del canone, fino a «congruunt» sia § 1. Nel § 2 si dica «Personae iuridicae in Ecclesia sunt aut personarum universitates seu rerum complexus » (1).

Si accetta parzialmente, con la nuova riformulazione del canone, senza dividerlo in due §§.

Con le proposte accettate il canone si riformula come segue:

In Ecclesia, praeter personas physicas, sunt etiam personae iuridicae, sive sunt universitates personarum sive universitates rerum, subiecta scilicet in iure canonico obligationum et iurium quae earum indoli congruunt.

Can. 9 (CS 28 § 1)

Personae iuridicae constituuntur *in finem missioni Ecclesiae congruentem* aut ex ipso iuris praescripto aut ex speciali competentis auctoritatis ecclesiasticae concessione per decretum data.

Al canone viene fatta solo una proposta, di seguire cioè *ad verbum* il can. 114 §§ 1 e 2 del nuovo CIC, per specificare di più i « fines missioni Ecclesiae congruentes». Il gruppo di studio ritiene il canone sufficientemente comprensivo anche nella sua brevità, trasferisce però l'inciso « in finem missioni Ecclesiae congruentem» subito dopo la parola «constituuntur», mentre nel testo precedente esse figuravano alla fine del canone.

Can. 10 (CS 28 § 2)

Universitas personarum in personam iuridicam erigi non potest nisi saltem ex tribus personis physicis constet.

Il canone rimane immutato, eccettuata la sostituzione della parola *Communitas* del testo precedente con la parola *Universitas*, in congruenza con gli emendamenti introdotti nel can. 8 ed in accoglimento della proposta di un Organo di consultazione.

Due altre proposte sono fatte, di ritenere cioè per questo canone la dicitura del can. 28 § 2 del CS, o adottare *ad verbum* il can. 115 §§ 2 e 3 del nuovo CIC; il gruppo di studio non le accetta, confermando l'operato dei *Coetus* precedenti, riguardante l'intera ordinazione dell'art. II ed in particolare il can. 11 come più congruente per un Codice comune a tutte le *Chiese sui iuris* orientali: si nota inoltre che le predette proposte non contengono nulla che non sia stato già attentamente vagliato dai *Coetus* precedenti.

Can. 11

§ 1. Firmo iure communi, quaelibet persona iuridica per decretum erecta habere debet propria statuta vel ordinationes ab auctoritate, quae ad eandem personam iuridicam erigendam competens sit, adprobata.

§ 2. Statuta vel ordinationes adprobari non possunt nisi cum iure communi congruant et in iis de sequentibus provideatur:

1° de fine specifico personae iuridicae;

2° de natura collegiali si de communitate personarum agitur;

3° ad quem pertinet et quomodo exercenda moderatio personae iuridicae;

4° quis in foro ecclesiastico et civili personam iuridicam repraesentat;

5° ad quem pertinet de bonis personae iuridicae disponere et quisnam sit exsecutor in casu extinctionis personae iuridicae, divisionis in plures personas iuridicas vel coniunctionis cum aliis iuridicis personis, servatis semper offerentium volutatibus necnon iuribus quaesitis.

§ 3. Antequam statuta vel ordinationes adprobata sint persona iuridica valide agere nequit.

Proposte:

1) Le parole «Firmo iure communi» si trasferiscano all'inizio del § 2 (1).

Si accetta, iniziando il § 2 come segue: «Firmo iure communi, in statutis, ut adprobari possint, de sequentibus magis in specie providendum est...».

2) Supprimantur verba «vel ordinationes». Ratio est: ex una parte omnino requiritur, ut omnis persona iuridica habeat statuta, quae quidem adprobatione indigent, altera ex parte requiri non videtur, ut normae ulteriores uti e.g. regulae servandae in conventibus etc., quoque approbentur, quia minoris ponderis sunt» (1).

Si accetta.

3) Nel n. 2 del § 2 si dica: «de natura personae iuridicae» (1).

Si accetta.

4) Si sopprima il § 3, perché sembra una ripetizione di quanto si dice nel § 1 (1).

Non si accetta, il § 3 è necessario, perché stabilisce il *terminus a quo* una persona giuridica possa agire *valide*.

Con gli emendamenti così introdotti il testo del canone è ora il seguente:

§ 1. *Quaelibet persona iuridica ex speciali auctoritatis ecclesiasticae concessione erecta habere debet propria statuta ab auctoritate, quae ad eandem personam iuridicam erigendam competens sit, adprobata.*

§ 2. *Firmo iure communi, in statutis, ut adprobari possint, de sequentibus magis in specie providendum est*:

1° *de fine specifico personae iuridicae*;
2° *de natura personae iuridicae*;
3° manet
4° manet
5° manet

§ 3. *Antequam statuta adprobata sint persona iuridica valide agere nequit.*

Can. 12 (CS 30)

§ 1. Persona iuridica, natura sua, perpetua est; tamen extinguitur si a legitima auctoritate supprimatur vel si *facto* per centum annorum spatium esse desierit.

§ 2. Persona iuridica supprimi potest nonnisi gravi de causa, auditis eiusdem moderatoribus et servatis quae in statutis (vel ordinationibus) de casu suppressionis praescribuntur.

Il canone non ha osservazioni, eccettuata la richiesta, già fatta al canone precedente, di omettere le parole «vel ordinationibus». Questo si accetta e l'omissione è indicata nel testo con le parentesi.

Ex officio, per esattezza giuridica, il gruppo di studio reintroduce, dal can. 30 § 1 del CS, la parola *facto*, nel § 1, come indicato dal corsivo.

Can. 13

§ 1. Patriarchae est, audita Synodo permanenti, supprimere personas iuridicas ab ipso erectas, Hierarchae loci vero illas quas ipse erexit, auditis consultoribus eparchialibus; in ceteris casibus quis personas iuridicas erigit eas supprimere valide nequit, nisi consensus Hierarchae ipsi immediate superioris accedat.

§ 2. Patriarcha de consensu Synodi Episcoporum intra fines territorii Ecclesiae cui praeest quamcumque personam iuridicam supprimere potest, illis exceptis quae a Sede Apostolica erectae vel saltem adprobatae sunt.

A parte un Organo di consultazione che, in relazione a questo canone, suscita il problema circa i vescovi «aggregati» il cui esame compete ad altra sede, si fanno al canone le seguenti due osservazioni:

1) Nel § 2 le parole «de consensu Synodi Episcoporum» vengano sostituite con «audita Synodo Episcoporum» (1).

Non si accetta, trattandosi di una facoltà che incide gravemente sul potere dei vescovi eparchiali, il quale solamente «a suprema Ecclesiae Auctoritate ... certis limitibus... circumscribi potest» (LG 27).

2) Il principio generale espresso nel § 1, che cioè « qui personas iuridicas erigit, eas supprimere valide nequit, nisi de consensu... etc.» deve essere moderato con la clausola «salvis casibus iure expressis» specialmente per quanto riguarda gli Istituti di vita consacrata (2).

Si accetta, trattando la questione anche *ex officio*, date le eccezioni nello schema « De monachis... » (cfr. *Nuntia* 16, can. 88). Dal dibattito svoltosi in seno al gruppo di studio circa questa proposta emerge anche la necessità di articolare il canone meglio, elencando, dopo una clausola *salvatoria* iniziale riferentesi allo ius commune, le varie autorità a cui compete il diritto di sopprimere le persone giuridiche.

Il canone riformulato è ora il seguente:

Salvis casibus iure communi expressis:

1) *Patriarchae est, audita Synodo permanenti, supprimere personas iuridicas ab ipso erectas; de consensu vero Synodi Episcoporum, intra fines territorii Ecclesiae cui praeest, Patriarcha quamcumque personam iuridicam supprimere potest, illis exceptis quae a Sede Apostolica erectae vel saltem adprobatae sunt;*

2) *Episcopi eparchialis est illas personas iuridicas supprimere quas ipse erexit, auditis consultoribus eparchialibus*;

3) *in ceteris casibus qui personas iuridicas erigit eas supprimere valide nequit, nisi consensus auctoritatis superioris accedat.*

Can. 14 (CS 30)

§ 1. Si vel unum ex personae iuridicae collegialis membris supersit et tamen ea secundum statuta esse non desierit, exercitium omnium iurium communitatis illi membro competit, salvo praescripto § 2.

§ 2. Persona collegialis numero membrorum voce activa fruentium destituta quae ad normam iuris ad actus exercendos requiruntur, speciali curae Superioris ecclesiastici subditur. Superior, nisi aliud iure cautum sit, auditis membris voce activa fruentibus, actus collegiales supplere debet.

§ 3. Actus non collegiales ad quos alicuius collegii interventus ad normam iuris ad validitatem requiritur, confirmatione eiusdem Superioris ad validitatem indigent.

Le proposte a questo canone, che sono redazionali (si ometta la parola «collegialis»; si ometta «salvo praescripto § 2»; la parola «collegii» si sostituisca con « personarum coetus »; non si parli di « communitas ») il gruppo di studio le accetta perché corrispondono a quanto già effettuato nei canoni precedenti (can. 8, 10) e vi aggiunge altre modifiche (la parola «collegiales» dopo «actus» si omette, la parola «Superior» è sostituita con «auctoritas»).

Il canone ora è il seguente:

§ 1. *Si vel unum ex personae iuridicae membris supersit et tamen ea secundum statuta esse non desierit, exercitium omnium iurium eiusdem personae iuridicae illi membro competit.*

§ 2. *Persona iuridica numero membrorum voce activa fruentium destituta, quae ad normam iuris ad actus collegiales exercendos requiruntur, speciali curae auctoritatis ecclesiasticae competentis subditur. Auctoritas haec, nisi aliud iure cautum sit, auditis membris voce activa fruentibus, actus collegiales supplere debet.*

§ 3. *Actus non collegiales ad quos alicuius personarum coetus interventus ad normam iuris ad validitatem requiritur, confirmatione eiusdem auctoritatis ad validitatem indigent.*

Can. 15 (CS 31)

§ 1. Nisi aliud iure cautum fuerit, bona et iura personae iuridicae collegialis quae membris caret, ad modum patrimonii personae non collegialis, illius Superioris ecclesiastici cura conservari, administrari seu exerceri debent, cui in casu extinctionis de ipsis statuere competit. Superior debet ad normam iuris fideli adimpletioni providere onerum quae illa bona gravant.

§ 2. Adscriptio membrorum huius personae, salvis normis iuris, ab illo Superiore ecclesiastico fieri potest et, iuxta casus, debet, cui ipsius personae collegialis immediata cura competit. Idipsum servetur si membra, quae remanent, adscriptionis peragendae iure incapacia sint.

§ 3. Nominatio rectorum et administratorum personae non collegialis, si ad normam iuris fieri nequeat, ad immediatum Superiorem ecclesiasticum de-

volvitur; eidem Superiori ecclesiastico onus incubit administrationis ad normam § 1, donec idoneum administratorem nominaverit.

Le proposte al canone sono le due seguenti:

1) Il canone si ometta, perché «videtur superfluus» e non appare più negli schemi del CIC (1).

Non si accetta, il canone sembra utile nel CICO, non avendo le diverse Chiese *sui iuris* un chiaro *ius particulare* al riguardo.

2) Alla fine del § 1 sembra opportuno menzionare esplicitamente che l'autorità di cui nel canone deve anche «curare ut Fundatorum vel oblatorum voluntas adamussim servetur» (1).

Si accetta.

Ex officio il gruppo di studio concorda la terminologia di questo canone con i canoni precedenti («collegialis» si omette; «superior» si sostituisce con «auctoritas» etc.). Il canone ora è il seguente:

§ 1. *Nisi aliud iure cautum fuerit, bona et iura personae iuridicae quae membris caret illius auctoritatis ecclesiasticae cura conservari, administrari seu exerceri debent, cui in casu extinctionis de ipsis statuere competit. Auctoritas debet ad normam iuris fideli adimpletioni providere onerum quae illa bona gravant, necnon curare ut fundatorum vel oblatorum volutas adamussim servetur.*

§ 2. *Adscriptio membrorum huius personae, salvis normis iuris, ab illa auctoritate ecclesiastica fieri potest et, iuxta casus, debet, cui ipsius personae immediata cura competit. Idipsum servetur si membra, quae remanent, adscriptionis peragendae iure incapacia sint.*

§ 3. *Nominatio administratorum universitatis rerum si ad normam iuris fieri nequeat, ad immediatam auctoritatem ecclesiasticam superiorem devolvitur; eidem auctoritati onus incumbit administrationis ad normam § 1, donec idoneum administratorem nominaverit.*

Can. 16 (PA 237)

Diviso territorio personae iuridicae ita ut vel illius pars alii personae iuridicae uniatur, vel distincta persona iuridica pro parte dismembrata erigatur, etiam bona communia quae in commodum totius territorii erant destinata, et aes alienum quod pro toto territorio contractum fuerat, ab auctoritate ecclesiastica, cui divisio competat, debita proportione ex bono et aequo dividi debent, salvis omnibus et singulis obligationibus, itemque salvis priorum fundatorum seu oblatorum voluntatibus, iuribus legitime quaesitis ac legibus particularibus, quibus persona iuridica regatur.

Il canone non ha osservazioni, eccetto la proposta di un singolo di parlare in esso anche della « divisio personae iuridicae». Il gruppo di studio ritiene sufficiente in questa materia il can. 11 § 4 n. 5.

Can. 17 (PA 238)

Exstincta persona iuridica, eius bona fiunt personae iuridicae immediate superioris, salvis semper fundatorum seu oblatorum voluntatibus, iuribus legitime quaesitis atque iure particulari, quo exstincta persona iuridica regebatur.

Il canone non ha osservazioni, eccetto la proposta di un singolo di specificare che i beni di una persona giuridica estinta si devono attribuire alla persona giuridica superiore « quae eumdem finem aut similem persequitur ».

Il gruppo di studio invece lascia il canone immutato notando che più volte avviene che non vi è una persona giuridica «immediate superior» che abbia «eumdem finem», mentre le parole «similem finem» si prestano a diverse interpretazioni; inoltre con la clausola salvatoria contenuta nel canone si tutelano a sufficienza le finalità della persona giuridica estinta.

Can. 18 (CS 28 § 3)

Quaelibet persona iuridica gaudet favoribus quibus in iure pollent minores.

Al canone non si fanno particolari osservazioni («qualibet» del testo previo si corregge in «quaelibet»). Il gruppo di studio, tuttavia, lo esamina in due riprese *ex officio*, constatando che le implicazioni concrete di questo canone nel diritto canonico sembrano ristrette al solo diritto processuale, per cui alla fine del dibattito il gruppo di studio decide: «omittitur canon, sed cum voto sequenti: 1) Coetus de processibus iudicet utrum canon sit retinendus necne; 2) si affirmative, canonem incorporet intra canones de processibus».

Can. 19

Nisi aliud expresse iure statutum fuerit ad actus collegiales quod attinet:

1° si agatur de electionibus, id vim habet iuris, quod, praesente quidem maiore parte eorum qui convocari debent, placuerit parti absolute maiori eorum qui sunt praesentes, aut, post duo inefficacia scrutinia, parti relative maiori in tertio scrutinio; quod si suffragia aequalia fuerint, post tertium scrutinium praeses paritatem dirimat; si vero praeses eam dirimere noluerit, electus habeatur senior aetate, nisi agatur de electionibus inter solos clericos vel religiosos, quibus in casibus electus habeatur antiquior ordinatione vel, inter religiosos, antiquior professione;

2° si agatur de aliis negotiis, id vim habet iuris quod, praesente quidem maiore parte eorum qui convocari debent, placuerit parti absolute maiori, eorum qui sunt praesentes, demptis suffragiis nullis; quod si suffragia aequalia fuerint, praeses suo voto paritatem dirimat.

Proposte:

1) Invertire l'inizio del canone (1).

Si accetta, scrivendo: «Ad actus collegiales..., nisi aliud iure... etc.

2) Si sopprimano nel n. 1 le parole «praeses paritatem dirimat: si vero praeses eam dirimere noluerit» di modo che in caso di parità rimanga solo la regola fissata dalla legge, e cioè «electus habeatur senior aetate... etc. (3).

Si accetta, per evitare ogni odiosità e discussione circa questo voto del *praeses*.

3) Nel n. 2 in fine si scriva «praeses suo voto vel sorte paritatem dirimat».

Non si accetta; si può provvedere al riguardo nello *ius particulare*.

4) Nel n. 1 al posto di «antiquior professione» si scriva «senior prima professione» ciò che proprio il canone intende (1).

Si accetta, e *ex officio* si scrive anche «senior ordinatione» al posto di «antiquior».

5) Nel n. 2 bisogna togliere le parole «demptis suffragiis nullis», perché se il computo della maggioranza dei voti si fa sui presenti, anche i voti nulli sono da tenersi «presenti» (1).

Si accetta, per necessaria conformità in questa materia con il nuovo CIC can. 119 n. 2.

6) Il diritto particolare degli Istituti di vita consacrata venga espressamente menzionato nella clausola salvatoria iniziale (1).

Non si accetta, perché questo diritto è compreso nella parola *iure*.

7) Si ritenga nel n. 3 il CS § 1 n. 2: «quod autem omnes, uti singulos tangit, ab omnibus probari debet».

Questo propongono due Organi di consultazione. Il primo perché non ritiene convincenti le ragioni adotte per l'omissione di questa norma nei *Praenotanda* allo schema (p. 5); il secondo con la seguente motivazione: «Quia est in iure sacro omnino pacificum et consensus habetur quoad interpretationem. Difficultates adsunt solummodo quoad applicationem, quam ob rem autem omitti non debet. Praeterea haec regula in Codice non est solummodo momenti practici, sed etiam ecclesiologici! Optime exprimit tutelam iuris subiectivi».

Il gruppo di studio esamina questa proposta in due riprese, prendendo in considerazione l'operato dei *Coetus* precedenti, che si sono basati in questa materia su una accurata ricerca delle fonti e sul fatto che nel relativo canone degli schemi del C.I.C. (ora can. 119 n. 3) si ritiene la stessa norma. Si è notato a questo proposito che questa norma non è altro che la *regula iuris 29* la quale nel suo testo originario del *Liber VI Decretalium* suonava così: «quod omnes similiter tangit, ab omnibus comprobetur». Questa *regula*, anche se successivamente perfezionata dai glossatori con la specifica che si tratta di «id quod omnes uti singulos tangit», è stata sempre «non minus difficilis, quam celebris» (Reiffenstufel, *Jus*, t. VI, Antwerpae, 1755, p. 52-53) essendo molto problematico determinare «quandonam aliquid plures aut omnes ut singulos, et quando, illos ut collegium vel communitatem tangere dicatur» (ivi).

Tutto considerato, il gruppo di studio preferisce che questa norma, di difficile comprensione, non venga inserita nel CICO, ma continui ad appartenere piuttosto, al pari delle altre *regulae iuris*, ai principii generali alla cui luce ogni Codice deve essere interpretato, mentre per la invocata « tutela iuris subiectivi» si potrebbe aggiungere al can. 19 un testo univoco e di ben determinato significato giuridico. Il gruppo di studio infatti formula questo testo e lo aggiunge al can. 19 come n. 3: «Si autem iura quaesita singulorum tanguntur ipsorum consensus requiritur». A questo testo tuttavia il gruppo di studio aggiunge la seguente nota:

«Il n. 3 si aggiunge provvisoriamente — ad ulteriore studio. Il *coetus* è del parere che la *regula iuris 29* non debba essere inserita nel CICO, come già proposto in antecedenza e nemmeno il testo del nuovo CIC can. 119 n. 3, (a Cod.ce promulgato: *regula 29* modificata parecchio), mentre il testo proposto sopra sembra necessario similmente come nel *De bonis* il can. 109» (dello stesso schema).

Risolta così la questione riguardante la *regula iuris 29*, il gruppo di studio esamina l'ipotesi, formulata in seno al gruppo stesso dopo una comparazione tra il can. 19 e il can. 45 dello schema, di trasferire tutto il n. 1 del can. 19 al can. 45 *de electionibus*. Tutto considerato il gruppo di studio si pronuncia, in linea provvisoria, in favore della seguente formulazione:

Can. 19: § 1. Ad actus collegiales, quod attinet, nisi aliud expresse iure statutum fuerit, id vim habet iuris quod, praesente maiore parte eorum qui convocari debent, placuerit parti absolute maiori, eorum qui sunt praesentes; quod si suffragia aequalia fuerint... professione».

§ 2. Quod ad electiones attinet servetur can. 45.

Can. 45: § 1. In electionibus, nisi aliud expresse iure statutum fuerit, id vim habet iuris... seguirebbe il n. 1 dell'attuale canone 19.

§ 2. Praesidis Coetus est electum proclamare.

Questa proposta del gruppo di studio rimane tuttavia solo una ipotesi, perché ad essa lo stesso gruppo aggiunge la seguente nota: «Haec proponuntur ad decisionem coetus qui parat redactionem CICO ad Membra Commissionis transmittendum».

Con tutto ciò che si è operato nel gruppo di studio il can. 19 ora è il seguente:

Ad actus collegiales quod attinet, nisi aliud expresse iure statutum fuerit:

1° *si agatur de electionibus, id vim habet iuris, quod, praesente quidem maiore parte eorum qui convocari debent, placuerit parti absolute maiori eorum qui sunt praesentes, aut, post duo inefficacia scrutinia, parti relative maiori in tertio scrutinio; quod si suffragia aequalia fuerint, post tertium scrutinium, electus habeatur senior aetate, nisi agatur de electionibus inter solos clericos vel religiosos, quibus in casibus electus habeatur senior ordinatione vel, inter religiosos, senior prima professione;*

2° *si agatur de aliis negotiis, id vim habet iuris quod, praesente quidem maiore parte eorum qui convocari debent, placuerit parti absolute maiori, eorum qui sunt praesentes, quod si suffragia aequalia fuerint, praeses suo voto paritatem dirimat.*

(3° *Si autem iura quaesita singulorum tanguntur ipsorum quoque consensus requiritur.*)

ART. III - *De praecedentia*

Can. 20

Circa praecedentiam inter varias personas seu physicas seu iuridicas, salvis normis specialibus (quae traduntur suis in locis), serventur normae quae sequuntur.

1° Cui est auctoritas in personas sive physicas sive iuridicas eidem ius est praecedentiae supra illas.

2° Inter diversas personas (ecclesiasticas) quarum nulla habeat in alias auctoritatem: qui ad gradum potiorem pertinent praecedunt iis qui sunt inferioris gradus; inter eiusdem gradus personas sed non eiusdem ordinis, qui altiorem ordinem tenet praecedit iis qui in inferiore sunt positi; si denique ad eundem gradum pertineant eundemque ordinem habeant, praecedit qui prius est promotus ad gradum; si eodem tempore promoti sint, *senior* sacra ordinatione, et si eodem tempore ordinem receperint, senior aetate.

3° Qui alius personam gerit, ex eadem obtinet praecedentiam, sed qui in Synodis aliisque similibus conventibus procuratorio nomine intersunt, sedent, firmo iure particulari, post personas eiusdem gradus quae intersunt nomine proprio.

4° In praecedentia diversitas ritus non attenditur.

5° Inter varias personas iuridicas eiusdem speciei et gradus, illa praecedit quae est in pacifica quasi-possessione praecedentiae et, si de hoc non constet, quae prius in loco, ubi quaestio oritur, erecta est; inter sodales vero alicuius *personarum coetus*, ius praecedentiae determinetur ex propriis legitimis statutis; secus ex iure particulari, quo deficiente, ex praescripto iuris communis.

6° *Episcopi eparchialis* est in sua eparchia statuere praecedentiam inter suos subditos, ratione habita principiorum iuris communis, legitimarum eparchiae consuetudinum et munerum iis commissorum, et omnes de praecedentia controversias, (etiam inter exemptos quatenus ii collegialiter cum aliis procedant), componere in casibus urgentioribus, remoto omni recursu in suspensivo, sed sine praeiudicio iuris uniuscuiusque.

Le proposte fatte al canone sono solo quattro e di scarso rilievo. Tre di esse non si accettano o perché restrittive dello ius vigens (aggiungere le parole «ad casum» nel n. 3 dopo «qui alius personam gerit») o contrarie a

quanto stabilito dal Concilio Vaticano II (OE 3) circa la *aequalitas* rituum (si aggiunga nel n. 4 la clausola «salvo iure legitime recepto»), oppure perché esulano dallo scopo del canone piuttosto generico («si stabilisca la precedenza tra titolari di dignità di diversi riti: corepiscopi, archimandriti», etc.). Si accetta invece la proposta di omettere la parola «ecclesiasticis» nel n. 3 perché «persona ecclesiastica» non è un termine giuridico.

Il canone si riporta già come emendato dal gruppo di studio. Gli emendamenti introdotti *ex officio* sono i seguenti: 1) si omettono le parole indicate fra le parentesi; 2) il numero 1 diventa il numero 3; 3) le parole indicate col *corsivo* sostituiscono quelle precedenti: *senior* sostituisce «antiquior»; *personarum coetus* sostituisce «collegii»; *Episcopi eparchialis* sostituisce «Hierarchae loci».

Caput II
De actibus iuridicis

Can. 21 (SN 200)

§ 1. Actus iuridicus, ut valeat, requiritur a persona habili et competenti sit positus, atque in eodem adsint quae actum ipsum essentialiter constituunt, necnon sollemnia et requisita iure ad validitatem actus imposita.

§ 2. Actus iuridicus quoad sua elementa externa rite positus praesumitur validus.

Il canone rimane immutato. L'unica proposta fatta a questo canone riguarda una possibile omissione delle parole «et competenti». Questo non si accetta, perché la parola «habilis» si riferisce ai requisiti inerenti alla persona stessa che agisce (p.e. deve essere «sui compos» e priva di «impedimenti» che non la rendono atta ad agire), mentre la parola «competenti» si riferisce alla potestà di cui deve essere rivestita la persona che pone un determinato atto giuridico.

Can. 22 (CS 32)

§ 1. Actus positus ex vi ab extrinseco personae illata, cui ipsa nequaquam resistere potuit, pro infecto habetur.

§ 2. Actus positus ex alia vi et metu gravi, iniuste incusso, aut ex dolo, valet, nisi aliud iure caveatur; sed potest, per sententiam iudicis rescindi, sive ad instantiam partis laesae eiusve ius obtinentium sive ex officio.

Proposte:

1) Le parole «pro infecto habetur» si sostituiscano con l'espressione «invalidus est», perché più chiare (1).

Non si accetta, perché «infectus» riferito all'«actus» significa semplicemente «non exsistens», il che non è il significato di «invalidus».

2) Le parole «ex alia vi» non sembrano necessarie. La «vis alia» infatti, non sarebbe altro che «vis ab intrinseco», che se non toglie la libertà per una passione accecante, appena si distingue «a metu» (1).

Non si accetta, perché qui si tratta soprattutto di quella «vis ab extrinseco» che non è contemplata nel § 1, la quale è però sempre ingiusta, e pertanto sembra bene sancire, che qualora provata, l'atto giuridico che ne consegue può essere rescisso.

3) Nel § 2 anche la parola «dolo» venga specificata con la parola «gravi» (1).

Non si accetta, perché se il «metus» può essere giusto, il «dolus» è sempre ingiusto e pertanto l'atto giuridico causato da esso deve essere rescindibile.

4) In § 2 «supprimantur verba *iniuste incusso*.

Ratio est: quia principium valet etiam quoad metum gravem iuste incussum» (1).

Non si accetta, perché nel caso del «metus iuste incussus» l'atto giuridico causato da esso è valido al punto da non essere rescindibile per il motivo del *metus*.

Il canone rimane immutato.

Can. 23 (CS 33)

Actus positus ex ignorantia aut ex errore, qui versetur circa id quod eius substantiam constituit, aut qui recidit in conditionem *sine qua non*, irritus est; secus valet, nisi aliud iure caveatur, sed actus ex ignorantia aut ex errore initus locum dare potest actioni rescissoriae ad normam iuris.

Il canone non ha osservazioni.

Can. 24 (CS 34)

Quodlibet damnum iniuria datum resarciendum est ab eo cuius dolo vel culpa illatum sit.

Questo canone, con cui si ritiene immutato il can. 34 CS, non ha osservazioni, eccetto la proposta di un Organo di consultazione di adottare il seguente testo che faceva parte degli schemi del 1977, relativi al CIC per la Chiesa latina: «Quicumque illegitime actu iuridico, imo quovis actu libere posito, alteri damnum inferat, obligatione tenetur ad damnum illatum reparandum» (Schema CIC a. 1977, can. 177 *novus*).

Il gruppo di studio non accetta il suggerimento, notando che il testo proposto, ampiamente discusso nei *Coetus* precedenti, è stato respinto perché non conteneva nella presente materia quel che è essenziale per la Chiesa, cioè la menzione del «dolus vel culpa» senza i quali un atto umano, anche se libero, non crea, nel diritto canonico, un obbligo di dover riparare i danni. Infatti, il testo del 1977, non è stato recepito nel CIC promulgato nel 1983 (can. 128: «quicumque illegitime actu iuridico, immo quovis alio actu dolo

vel culpa posito, alteri damnum infert, obligatione tenetur damnum illatum reparandi»).

Sembra opportuno notare che all'origine del can. 34 CS, che qui si ritiene, (che, come tutto sembra indicare, è fonte diretta anche del can. 128 del nuovo CIC insieme coi cann. 1681 e 1625 § 1 * del CIC del 1917), è la proposta fatta dal Prof. P. Ciprotti nel 1944 alla Commissione per la Redazione del Codice Orientale (resa di pubblica ragione nelle sue «Osservazioni sul testo del *Codex Iuris Canonici*, Città del Vaticano, 1944; cfr. *Nuntia 1*, pag. 28) al can. 104 bis. E' in quell'anno, che, dopo varie consultazioni a proposito, l'osservazione fatta dal Prof. Ciprotti fu sostanzialmente accolta e inserita negli schemi del CICO del 1945 (stampati in 64 esemplari, cfr. *Nuntia 1*, p. 28) con un testo più conciso, che appunto costituisce il can. 34 del CS.

Nella revisione di questo canone il *Coetus de normis generalibus* della Commissione Orientale ha sottoposto ad un serrato dibattito tutta la problematica connessa con esso, decidendo alla fine di non scostarsi in niente dal can. 34 CS, che è stato ritenuto ineccepibile. Si può tuttavia notare che, a causa dell'omissione nello schema «De tutela iurium» del can. 201 SN (corrispondente al CIC del 1917 al can. 1681: «Qui actum posuit nullitatis vitio infectum, tenetur de damnis et expensis erga partem laesam»), il presente canone è da considerarsi ancora sotto studio.

Can. 25 (CS 35, 36)

§ 1. Cum iure statuatur ad actus ponendos superiorem indigere consensu aut consilio alicuius personarum coetus, convocari debet coetus ad normam canonis 37, atque ut actus valeat requiritur ut consensus aut consilium detur per partem suffragiorum absolute maiorem eorum qui sunt praesentes.

§ 2. Cum iure statuatur ad actus ponendos superiorem indigere consensu aut consilio aliquarum personarum, ut singularum:

1° si consensus exigatur, invalidus est actus superioris consensum earum personarum non exquirentis aut contra eorum vel alicuius votum agentis;

2° si consilium exigatur, invalidus est actus superioris easdem personas non audientis; superior, licet nulla obligatione teneatur ad earundem votum, etsi concors, accedendi, tamen sine praevalenti ratione, suo iudicio aestimanda, ab earundem voto, praesertim concorde, ne discedat.

§ 3. Omnes quorum consensus aut consilium requiritur obligatione tenentur sententiam suam sincere proferendi, atque si negotiorum gravitas id postulat, secretum sedulo servandi, quae quidem obligatio a superiore urgeri potest.

---

* Si nota che l'inciso « tenentur de damnis » etc. che figurava nel can. 1625 § 1 del CIC del 1917, è già stato omesso nel relativo canone del SN (can. 140) appunto perché negli schemi del CICO dal 1945 in poi, esisteva il canone, che recepiva il n. 34 del CS. Così è omesso questo inciso ora nel CIC 1457 § 1, non più necessario dato il can. 128.

Proposte:

1) § 1 proponitur nova redactio sequens:

Cum iure statuatur... personarum coetus, ad actus validitatem requiritur, ut convocetur coetus ad normam can. 37 et detur consensus aut consilium per partem suffragiorum absolute maiorem eorum qui sunt praesentes.

Ratio est: quia etiam convocatio requiritur ad actus validitatem, et hoc clare enuntietur. Praeterea loco *superiorem* dicatur *auctoritatem*, ut in aliis canonibus huius schematis (1).

Si accetta, si veda sotto, al § 2.

2) Il § 2 dovrebbe valere anche quando è necessario chiedere il consenso o il consiglio di persone che formano un gruppo o collegio e non solo prese singolarmente (1).

Si accetta, invertendo l'ordine dei §§ 1 e 2 ed introducendo nel testo del § 2 (= ex § 1) la parola «praeterea» che indica precisamente quanto qui richiesto.

3) Si suggerisce di togliere la clausola *si negotiorum gravitas id postulat*, perché il segreto professionale deve essere osservato per qualsiasi questione (1).

Si accetta, per la ragione addotta e perché tutti gli atti giuridici per cui si richiede il consenso o il consiglio di cui ai §§ 1 e 2 si suppongono essere importanti.

4) Siccome anche qui s'impone che il computo della maggioranza si faccia in base al numero dei presenti, è opportuno salvaguardare un metodo diverso per gli Istituti di vita onsacrata (1).

Non si accetta, né per quanto riguarda il *consensus* né per quanto riguarda il *consilium* (cfr. *Communicationes* 1982 n. 2, p. 146 can. 124), affinché, come si esprimeva un componente del gruppo di studio: « canonum vis de consilio exquirendo non evacuetur per leges particulares et vitentur res intolerabiles (e.g. exquisitio consilii a membris alicuius coetus, sine convocatione, per telephonum etc.)».

5) Il n. 2 del § 2 (= § 1) si rediga come segue: «...audientis; auctoritas, licet non teneatur ad earundem votum accedendi, tamen sive praevalenti ratione, suo iudicio diligenter aestimanda, ab earundem voto, praesertim concorde, ne discedat»; cfr. *Periodica de re morali, canonica, liturgica* 68, 1979, p. 132 (1).

Si accetta ad verbum.

6) Si aggiunga al § 3 il seguente testo: «Auctoritas autem informationes necessarias illis, quorum consensus aut consilium requiritur, praebere et eorum liberam mentis manifestationem possibilem reddere debet».

Ratio est: non sufficit tantum de consiliariorum obligationibus loqui; requiritur quoque obligationes auctoritatis enumerari, ut habeatur consultatio vera et efficax (cfr. B. Ojetti, *Commentarium in CIC*, II, Liber secundus, Romae, 1928, p. 185; vide praeterea can. 107 § 4) (1).

Si accetta, con una formulazione del testo dello schema alquanto diversa che forma qui sotto un paragrafo a sé (§ 3, mentre il § 3 diventa § 4).

7) Nel § 2 n. 1 si sopprimano le parole «earum vel», perché comprese nel «contra alicuius votum».

Non si accetta.

Dopo l'accettazione di quasi tutte le proposte avanzate e la relativa riformulazione del canone il testo di esso ora è il seguente:

Cum iure statuatur ad actus ponendos auctoritatem ecclesiasticam indigere consensu aut consilio aliquarum personarum, etsi singularum:

1° *si consensus exigatur, invalidus est actus auctoritatis consensum earum personarum non exquirentis aut contra earum vel alicuius votum agentis;*

2° *si consilium exigatur, invalidus est actus auctoritatis easdem personas non audientis; auctoritas, licet non teneatur ad earundem votum accedendi, tamen sine praevalenti ratione, suo iudicio diligenter aestimanda, ab earundem voto, praesertim concorde, ne discedat.*

§ 2. *Cum iure statuatur ad actus ponendos auctoritatem ecclesiasticam indigere consensu aut consilio alicuius personarum coetus, ad actus validitatem praeterea requiritur, ut convocetur coetus ad normam canonis 37 et detur consensus aut consilium per partem suffragiorum absolute maiorem eorum qui sunt praesentes.*

§ 3. *Illis quorum consensus aut consilium requiritur, auctoritas quae consensu vel consilio indiget, informatitones necessarias praebere et eorum liberam mentis manifestationem omnimode tueri debet.*

§ 4. *Omnes quorum consensus aut consilium requiritur obligatione tenentur sententiam suam sincere proferendi atque secretum sedulo servandi, quae quidem obligatio ab auctoritate ecclesiastica urgeri potest.*

TITULUS XIX
DE OFFICIIS ECCLESIASTICIS

Can. 26 (PA 305)

§ 1. Officium ecclesiasticum est quodlibet munus a competenti auctoritate stabiliter constitutum in finem spiritualem exercendum.

§ 2. Obligationes et iura singulis officiis ecclesiasticis propria necnon auctoritas competens ad provisionem canonicam definiuntur sive lege sive decreto quo officium constituitur.

§ 3. Auctoritati cuius est officia constituere est etiam ea innovare, supprimere, atque de eorundem canonica provisione providere, nisi aliud iure statuatur.

Il canone non ha osservazioni.

Can. 27

§ 1. Qui officium erigit, curare debet ut praesto sint media ad eiusdem adimplementum necessaria utque prospiciatur honestae retributioni eorum qui officio funguntur.

§ 2. Nisi aliud iure communi statuatur, superiori auctoritati legislativae uniuscuiusque Ecclesiae sui iuris est normas ferre quibus haec praescripta ad effectum deducantur.

Il canone non ha osservazioni.

Caput I
De provisione officiorum ecclesiasticorum

Can. 28 (CS 88)

§ 1. Officium ecclesiasticum nequit sine provisione canonica valide obtineri.

§ 2. Officii provisio ex metu gravi, iniuste incusso, dolo aut errore substantiali vel simoniace facta, irrita est ipso iure.

Il canone rimane immutato. Cinque Organi di consultazione fanno osservazioni a questo canone. Quattro di esse si riferiscono al «metus iniuste incussus» e al «dolus gravis» e sono state già trattate nel can. 22 § 2. Si nota che il § 2 del presente canone è una di quelle norme che nel can. 22 § 2 sono previste con la clausola «nisi aliud iure caveatur». Un Organo invece vuole che si ometta tutto il § 2 perché sarebbe «disdicevole» per l'Oriente, mentre non vi sarebbe niente di esso nel CIC del 1917, negli schemi della Commissione latina e nel nuovo CIC (cfr. però il can. 185 del CIC del 1917 «de renuntiatione» che è fonte diretta sia del can. 127 sia del can. 164 dello schema CIC del 1977; cann. 146 § 3 e 185 dello schema CIC del 1980; nuovo CIC cann. 149 § 3 e 188 e la lunga lista dei canoni orientali, p.e. nell'*Index* del vol. IX delle *Fontes*, serie I, alla voce «simonia»).

Can. 29 (CS 89)

Provisio officii ecclesiastici fit aut per liberam collationem a competenti auctoritate; aut per eius confirmationem, si praecesserit electio; aut per eius admissionem, si praecesserit postulatio; aut per (simplicem) electionem et electi acceptationem, si electio non egeat confirmatione.

Al canone si fa la sola proposta di omettere la parola «simplicem», il che si accoglie ed è indicato sopra con le parentesi.

Can. 30 (CS 95)

§ 1. Ut ad officium ecclesiasticum quis promoveatur, debet esse idoneus, scilicet iis qualitatibus praeditus, quae iure aut lege fundationis ad idem officium requiruntur.

§ 2. Cum provisus caret qualitatibus requisitis, provisio est nulla solummodo si ita cautum sit iure communi vel particulari aut lege fundationis; secus est valida sed rescindi potest per decretum auctoritatis competentis, *aequitate canonica servata.*

Al canone viene fatta solo la seguente osservazione: « D'aucuns rappellent que l'Orient ne comprend pas qu'un office ecclésiastique puisse étre donné à un laic». Il gruppo di studio si permette di osservare che «plura in Oriente laicis committebantur et committuntur quae certe sunt *munus* utpote in can. 26 § 1 definitur».

Ex officio il gruppo di studio sostituisce nel § 2 la clausola «aut per sententiam tribunalis administrativi» con le parole «aequitate canonica servata». La ragione per non menzionare in questo § 2 il tribunale amministrativo sta nel fatto che le tre possibilità di ricorso contro un decreto, di cui al can. 385 § 1 dello schema «De tutela iurium» (*Nuntia* 14, pag. 103: ...quoties contendat violatam esse legem in procedendo vel decidendo vel motiva in decreto allata non esse vera, ceteris casibus omnino exclusis») non si possono applicare in questo caso. Al posto della clausola omessa il gruppo di studio ne mette un'altra più generica per garantire nel caso i più fondamentali diritti umani.

Can 31 (CS 97)

Officiorum provisio, cui nullus terminus est speciali lege praescriptus, numquam differatur ultra sex menses utiles ab habita notitia vacationis computandos.

Al canone viene fatta solo la seguente proposta: «Ajouter à la fin *secus auctoritas superior rem urgeat ad normam canonum*».

Il gruppo di studio di per sé ammette quanto proposto, però nota che vi si provvede altrove, cioè nello Schema *de S. Hierarchia* ove si insiste che uno dei principali doveri dei gerarchi è far sì che le leggi ecclesiastiche vengano osservate.

Can. 32 (CS 98)

Nemini conferantur duo vel plura officia (incompatibilia, videlicet) quae una simul ab eodem congrue adimpleri nequeunt, nisi adsit vera necessitas.

Al canone si fa solo la seguente proposta: «La parola *incompatibilia* è impropria: basterebbe dire ...*officia, quae una simul*... etc.

Si accetta, omettendo le parole indicate sopra fra parentesi.

Can. 33 (CS 51)

§ 1. Provisio officii de iure non-vacantis ad normam canonis 53 § 1 est ipso facto irrita, nec subsequente vacatione convalescit.

§ 2. Si vero agatur de officio quod de iure ad tempus determinatum confertur, provisio dumtaxat a sex mensibus ante expletum hoc tempus fieri potest; sed provisus officium obtinet tantum expleto hoc tempore.

§ 3. Promissio alicuius officii, a quocumque sit facta, nullum parit iuridicum effectum.

Al canone si osserva (1) solo che riguardo al § 2 per i Religiosi vi può essere un diritto un po' diverso. Il gruppo di studio invece è del parere che il § 2 valga anche per tutti i Religiosi.

Ex officio il gruppo di studio omette nel § 1 il riferimento al can. 53 § 1 come superfluo, e adotta per il § 2 il testo elaborato dalla Commissione latina che si riporta qui sotto nella sua ultima redazione (nel 1980 il § 2 iniziava con «Quod si agatur») del nuovo CIC can. 153.

Il canone ora è il seguente:

§ 1. *Provisio officii de iure non-vacantis est ipso facto irrita, nec subsequente vacatione convalescit.*

§ 2. *Si tamen agatur de officio quod de iure ad tempus determinatum confertur, provisio nonnisi intra sex menses ante expletum hoc tempus fieri potest et effectum habet a die officii vacationis.*

§ 3. manet.

Can. 34 (CS 99)

§ 1. Officium de iure vacans quod forte ab aliquo illegitime possidetur, conferri potest, dummodo rite secundum canones declaratum fuerit eam possessionem non esse legitimam, et de hac declaratione mentio fiat in litteris collationis.

§ 2. Officium vacans per renuntiationem, translationem, amotionem vel privationem nequit ab auctoritate quae renuntiationem acceptavit aut decretum vel sententiam de translatione, amotione vel privatione tulit, valide conferri suis aut resignantis consaguineis vel affinibus usque ad quartum gradum inclusive, nisi accedat praevius consensus auctoritatis immediate superioris. Si vero haec auctoritas est Patriarcha, requiritur et sufficit consensus Synodi permanentis.

Al § 1 un Organo di consultazione propone di sostituire le parole «conferri potest» con «valide confertur», il che non si accetta, data la parola «dummodo» e il can. 153 dello stesso schema.

Riguardo al § 2 una conferenza episcopale propone quanto segue: «Norma quae in § 2 canonis 34 proponitur facultatem Superiorum ecclesiasticorum in officiis conferendis suis et resignantis consanguineis et affinibus nimis restringit. Iuxta hanc normam Hierarcha loci dictis consanguineis et affinibus practice nullum officium ecclesiasticum conferri potest sine consensu auctoritatis immediate superioris... Haec norma forsitan opportuna esse potuit quando cum officiis ecclesiasticis etiam beneficia ecclesiastica ordinarie connexa erant. Hodie autem haec ratio vix exsistit».

Si accetta, omettendo il § 2, e con ciò le proposte (3) di emendamento, piuttosto discrepanti, al § 2 cadono da sé (« Remplacer le terme *consensus* par *audita Synodo*; riguardo al Patriarca non sembra bene accontentarsi del consenso del Sinodo permanente; le parole «consanguineis et affinibus» si sostituiscano con il termine «coniunctis»).

Can. 35 (CS 100)

Qui, alium negligentem vel impeditum supplens, officium confert, nullam inde potestatem acquirit in personam cui collatum est, sed huius condicio iuridica eadem est ac si provisio ad ordinariam iuris normam peracta fuisset.

Il canone non ha osservazioni.

ART. I - *De electione*

Can. 36 (CS 103 et 120)

§ 1. Si cui coetui sit ius eligendi ad officium, electio, nisi aliud iure cautum fuerit, numquam differatur ultra trimestre utile computandum ab habita notitia vacationis officii; quo termino inutiliter elapso, competens autoritas, cui ius confirmandae electionis vel cui ius providendi successive competit, officio vacanti libere provideat.

§ 2. Idem *potest auctoritas competens* si coetus ius eligendi alio modo amittit.

Il canone non ha osservazioni. *Ex officio* il gruppo di studio nel § 2 con le parole indicate col corsivo sostituisce la parola *valet* del testo precedente.

Un Organo di consultazione propone che in un *canon novus* previo si dichiari che i canoni *de electionibus*, che seguono, valgono solo «nisi aliud iure provisum fuerit» (cfr. nuovo CIC can. 164), soprattutto per permettere che gli statuti degli Istituti di vita consacrata possono avere proprie norme a proposito.

Nel gruppo di studio si nota però che il *Coetus*, che ha elaborato lo schema «De monachis ceterisque... sodalibus Institutorum vitae consecratae», era invece del parere che i Religiosi seguano tutti lo *ius commune de electionibus*, come annotato nei *Praenotanda* allo schema a pag. 6. Pertanto non avendo un particolare motivo per accogliere la proposta suindicata, il gruppo di studio non l'accetta.

Can. 37 (CS 104)

§ 1. Salvo iure particulari, coetus praeses electores convocet, loco ac tempore ipsis convenienti; convocatio, quando personalis esse debet, valet, si fiat vel in loco domicilii aut quasi-domicilii vel in loco commorationis, (modo qui tutissimus sit ad normam iuris particularis).

§ 2. Si quis ex vocandis neglectus et ideo absens fuerit, electio valet, sed ad eius instantiam debet, probata praeteritione et absentia, a competenti auctoritate rescindi, etiam post confirmationem, dummodo ad normam iuris constet recursum saltem intra triduum ab habita notitia electionis fuisse trasmissum.

§ 3. Quod si plures quam tertia pars electorum neglecti fuerint, electio est ipso iure nulla, nisi omnes neglecti reapse interfuerint.

Proposte:

1) Nel § 1 l'espressione « modo qui tutissimus sit » non solo è troppo indeterminata, ma anche può dar luogo a controversie (1).

Si accetta, omettendo la clausola messa nel testo fra parentesi, soprattutto perché non si vuole che il *modus convocandi* condizioni la *validità* della convocazione.

2) Il termine «neglectus» sembra indicare una certa colpevolezza. Sarebbe perciò forse più esatto dire «neglectus etsi inculpabiliter, et ideo...» etc. (1).

Non si accetta, perché superfluo. In questa materia si richiede la somma diligenza e nessuna «scusa» al riguardo può avere qualche effetto giuridico, il che è bene indicato con la sola parola «neglectus».

3) «Modifier § 3 à la fin: *nisi aliqui neglecti reapse interfuerunt ut verificetur quorum*» (1).

Non si accetta, per non dare alcuna speranza che in una così grave oggettiva violazione della legge, si possa in qualche modo sanare le cose con pochi «neglecti» che però sono presenti.

Can 38 (CS 105 e 110)

§ 1. Convocatione legitime facta, ius suffragium ferendi pertinet ad eos qui praesentes sunt die in convocatione statuto, exclusa facultate valide ferendi suffragia per epistolam vel procuratorem, nisi iure aliud caveatur.

§ 2. Si quis ex electoribus praesens in ea domo sit in qua fit electio, sed electioni ob infirmam valetudinem interesse nequeat, suffragium eius scriptum a scrutatoribus exquiratur, nisi aliter iure particulari fuerit constitutum.

Al canone si fa solo la seguente proposta: «§ 2 Ajouter *involucro ab eo subsignato clausum* après *suffragium eius*: cela enlève aux scrutateurs la possibilité de changer le bulletin, et le secret est sauvegardé» (1).

Non si accetta, mantenendo lo *ius vigens* il quale giustamente suppone che gli scrutatori eletti a norma del can. 44 siano degni di fede; per il resto si rimanda all'ultima clausola del § («nisi ...»).

Can. 39 (CS 106)

Etsi quis plures ob titulos ius habeat ferendi nomine proprio suffragii, non potest nisi unicum ferre.

Il canone non ha osservazioni.

Can. 40 (CS 107)

Nemo coetui extraneus admitti potest ad suffragium secus electio est ipso facto nulla.

Un Organo di consultazione propone di adottate *ad verbum* il canone formulato per il nuovo CIC (ora can. 169). Il gruppo di studio invece preferisce

il testo dello *ius vigens* in cui le parole « electio est ipso facto nulla » hanno un significato più forte (« est non exsistens ») dell'espressione « est invalida ».

Can. 41 (CS 108)

Si libertas in electione quoquo modo reapse impedita fuerit, ipso iure electio invalida est.

Il canone non ha osservazioni.

Can. 42 (CS 109)

§ 1. Inhabiles sunt suffragium ferendi:

1° incapaces actus humani;

(2° minores);

3° carentes voce activa;

4° qui Ecclesiae aut Communitati ecclesiali ab Ecclesia Catholica seiunctae adscripti sunt, aut qui ab Ecclesiae Catholicae communione *notorie* defecerunt.

§ 2. Si quis ex praedictis admittatur, eius suffragium est nullum, sed electio valet, nisi constet, eo dempto, electum non rettulisse requisitum suffragiorum numerum, (aut nisi scienter admissus fuerit excommunicationi maiori subiectus).

Proposte:

1) Il n. 2 del § 1 si ometta, per non precludere *ex iure communi* ai minori il diritto di voto, quando sono legittimamente membri di un *Coetus*, come avviene p.e. nelle Consociazioni dei laici (1).

Si accetta, tenendo presente anche l'operato della Commissione per la revisione del CIC riguardo al canone 171 (cfr. *Communicationes* 1982 n. 2 p. 152, can. 168). Per quanto concerne il reinserimento della parola «impuberes» il gruppo di studio non la ritiene necessaria perché «haud statuta dentur, quae impuberes ad membra coetus alicuius adnumerentur».

2) Nel n. 4 del § 1 si sostituisca la parola «formaliter» con «publice» per salvaguardare la certezza giuridica (1).

Si accetta, scrivendo «notorie», come deciso nel 1981 anche per il nuovo CIC (ora cfr. can. 168 § 4, *Communicationes* 1982 n. 2 p. 152).

3) La parola «adscripti» nel n. 4 del § 1 deve essere maggiormente specificata per non comprendere anche i «Registri civili di una nazione» (1).

Non si accetta. Il termine va preso nel senso canonico che è del tutto univoco, secondo i canoni «de adscriptione alicui Ecclesiae sui iuris».

4) «Il faut remplacer *eo dempto* (§ 2) par une autre expression qui indiquerait que dans ce cas, l'élu devrait avoir obtenu au moins un vote de plus que le nombre requis» (1).

Non si accetta. Il testo è di senso indubbio.

Ex officio il gruppo di studio omette nel § 2 l'ultimo inciso «aut nisi scienter admissus fuerit excommunicationi maiori subiectus» ritenendo che «excommunicationi maiori subiecti» vanno trattati nel caso come gli altri «carentes voce activa» di cui al § 1 n. 3 del canone.

A questo proposito si nota, che coloro che soggiacciono alla scomunica maggiore sono compresi nelle parole «carentes voce activa» senza necessità di menzionarli nel § 1 più esplicitamente (come nel CIC can. 171) dato il can. 36 § 3 dello schema «De sanctionibus poenalibus in Ecclesia» in cui, tra gli altri effetti giuridici della scomunica maggiore, si prescrive anche che un tale scomunicato «caret voce activa et passiva» (*Nuntia* 13, p. 75).

Can. 43 (CS 111)

§ 1. Suffragium est nullum, nisi fuerit:

1° liberum et ideo invalidum est suffragium, si elector metu gravi aut dolo, directe vel indirecte, adactus fuerit ad eligendam certam personam aut plures disiunctim;

2° secretum, certum, absolutum, determinatum, reprobata quacumque contraria consuetudine.

§ 2. Condiciones ante electionem suffragio appositae tamquam non adiectae censentur.

Il canone rimane immutato. L'osservazione di un Organo di consultazione che lo vuole formulato esattamente come nel nuovo CIC can. 172 e soprattutto che venga omessa la clausola «reprobata quacumque contraria consuetudine», non è accettata. Il gruppo di studio ritiene questa clausola come molto importante perché vi sono state nell'Oriente delle consuetudini contrarie.

Can. 44 (CS 113)

§ 1. Antequam incipiat electio, deputentur e gremio coetus duo saltem scrutatores.

§ 2. Scrutatores suffragia colligant et coram praeside electionis inspiciant an schedularum numerus respondeat numero electorum, suffragia ipsa scrutentur palamque faciant quod quisque rettulerit.

§ 3. Si numerus suffragiorum non aequatur numero elegentium, nihil est actum.

§ 4. Schedulae statim, peracto unoquoque scrutinio, vel post sessionem, si in eadem sessione habeantur plura scrutinia, destruantur.

§ 5. Omnia electionis acta ab eo qui actuarii munere fungitur accurate describuntur et postquam coram electoribus perlecta sunt, saltem ab eodem actuario, praeside ac scrutatoribus subscribantur atque in coetus tabulario diligenter asserventur.

Un Organo di consultazione chiede che nel § 1 si mantenga l'obbligo «iusiurandum interponere de officio fideliter implendo ac de secreto servando...» del CS can. 113. Due altri Organi invece chiedono che si ritorni nel § 3 alla formulazione dello stesso canone: «si numerus suffragiorum superet numerum eligentium, nihil est actum», a causa delle possibili astensioni dal voto. Il gruppo di studio non accetta queste proposte. Non accettando la prima proposta, il gruppo si attiene alla linea, già seguita in altri *Coetus*, di ridurre cioè le richieste dello *insiurandum* al minimo nel CICO, mentre le Chiese che vorranno ritenerlo in questo caso potranno stabilire uno *ius particulare* al riguardo. Per quanto si riferisce alla seconda proposta il gruppo di studio ritiene il § 3 del canone *ut iacet* nella convinzione che esso corrisponda di più alla salvaguardia del retto ordine nelle elezioni, anche se esso obbligherà tutti coloro che vorranno astenersi, a dover consegnare la propria «scheda bianca». Infatti il gruppo ritiene che questo è necessario per essere certi che nessun suffragio è stato sottratto, ed è anche più congruo con il § 2 del canone.

Il canone dunque rimane immutato.

Can. 45 (CS 116)

Is electus habeatur et a coetus praeside proclametur, qui requisitum suffragiorum numerum rettulerit, ad normam canonis 19.

Il canone non ha osservazioni.

Ex officio il gruppo di studio riesamina il canone insieme col can. 19, e propende a trasferire in questo luogo quanto ivi si riferisce alle elezioni. Il gruppo di studio ritiene questo trasferimento come conveniente e anzi riformula il can. 45 in questa prospettiva aggiungendovi tuttavia una nota di provvisorietà che rimanda il canone ad ulteriore studio. Il canone proposto e la nota aggiunta sono i seguenti:

§ 1. In electionibus, nisi aliud expresse iure statutum fuerit, id vim habet iuris... e segue il resto del § 1 dell'attuale can. 19.

§ 2. Praesidi coetus est electum proclamare.

Nota: Res remittitur decidenda Coetui qui parabit textum CICO ad Membra Commissionis transmittendum». Si veda al can. 19.

Can. 46 (CS 117, 118)

§ 1. Electio, scripto vel alio legitimo modo, illico intimanda est electo, qui debet intra octiduum utile a recepta intimatione manifestare coetus praesidi utrum electioni consentiat vel non, secus electio effectum non habet.

§ 2. Si electus non acceptaverit ,omne ius ex electione amittit nec electio subsequenti acceptatione convalescit; rursus eligi potest; coetus intra mensem a cognita non acceptatione ad novam electionem procedere debet.

Il canone non ha osservazioni.

Ex officio si introducono le seguenti modifiche:

a) Nel § 1 la dicitura «electioni consentiat vel non» si sostituisce con quella del nuovo CIC (ora can. 177 § 2): «electionem acceptet necne »;

b) il § 1 si scinde in due §§ per evitare che la clausola «secus electio effectum non habet» possa essere riferita sia all'obbligo di intimare all'eletto l'avvenuta elezione, sia all'obbligo, da parte dell'eletto, di manifestare, entro il termine di 8 giorni, la volontà di accettare l'elezione. Si torna così alla divisione in §§ propria dello *ius vigens* (CS can. 117) che non si presta ad alcuna ambiguità.

c) Nel § 2 (= diventa § 3) dopo la parola «rursus» si aggiunge la congiunzione «autem» per motivi redazionali.

Il canone ora è il seguente:

§ 1. *Electio, scripto vel alio legitimo modo, illico intimanda est electo.*

§ 2. *Electus debet intra octiduum utile a recepta intimatione manifestare coetus praesidi utrum electionem acceptet necne; secus electio effectum non habet.*

§ 3. *Si electus non acceptaverit, omne ius ex electione amittit nec electio subsequenti acceptatione convalescit; rursus autem eligi potest; coetus intra mensem a cognita non acceptatione ad novam electionem procedere debet.*

Can. 47 (CS 118 §§ 2 e 3)

§ 1. Electus, acceptatione electionis, si confirmatione non egeat, *officium pleno iure* statim obtinet; secus non acquirit nisi ius ad exigendam electionis confirmationem.

§ 2. Ante acceptam confirmationem, electo non licet sese immiscere administrationi officii sive in spiritualibus sive in temporalibus, et actus ab eo forte positi nulli sunt.

Il canone si riporta già con l'unico emendamento apportatovi, indicato con le parole stampate in corsivo (cfr. nuovo CIC can. 178), che sostituiscono l'espressione «plenum ius» del testo precedente. Questo emendamento è effettuato su proposta di un Organo di consultazione per specificare di più le parole «plenum ius». Un altro Organo di consultazione propone di sostituire nel § 1 la parola «exigendam» con il termine «petendam» perché «l'on s'adresse à un Supérieur» e perché nel can. 48 § 1 si usa questa parola.

Il gruppo di studio ritiene che la parola «ad exigendam» possa rimanere, dato il § 2 del can. 48 al quale ci si potrebbe riferire (come nel CS can. 118 § 2), benché ciò non sembri necessario.

Can. 48

§ 1. Electus, si electio confirmatione indigeat, debet, non ultra octo dies a die acceptatae electionis, confirmationem a competenti auctoritate petere per se vel per alium; secus omni iure privatur, nisi probaverit se a petenda confirmatione iusto impedimento fuisse detentum.

§ 2. Competens auctoritas, si electum reppererit idoneum, et electio ad normam iuris fuerit peracta, nequit confirmationem denegare.

(§ 3. Confirmatio in scriptis dari debet).

§ 4. (= 3) Recepta confirmatione, electus *pleno iure officium obtinet*, nisi aliud iure caveatur.

Non vi sono osservazioni al canone, eccetto quella di un Organo di consultazione che si preoccupa della supposta omissione del can. 120 del CS, che però è incorporato nel can. 36 dello schema.

Ex officio il gruppo di studio omette il § 3, come indicato con le parentesi, perché non necessario dato che la « confirmatio electionis» è certamente un atto amministrativo che secondo il can. 151 dello schema, deve essere fatto per iscritto. Pure *ex officio*, per coerenza terminologica (can. 47), nel § 4 (= 3) le parole «obtinet plenum ius in officio» vengono sostituite con quelle indicate col corsivo nel testo del canone riportato sopra.

Art. II - *De postulatione*

Can. 49 (CS 121)

Si electioni illius quem electores aptiorem putent ac praeferant impedimentum *canonicum* obest, a quo dispensari possit, suis ipsi suffragiis eum possunt, nisi aliud iure caveatur, a competenti auctoritate postulare.

La parola riportata in corsivo è aggiunta su proposta di un Organo di consultazione per precisione terminologica. Per il resto il canone non ha osservazioni.

Can. 50 (CS 122)

Ut postulatio vim habet, saltem duae tertiae partes suffragiorum requiruntur; secus electus habeatur in tertio scrutinio eligibilis qui partem suffragiorum relative maiorem obtinuit, excluso postulato.

Tre Organi di consultazione concordano sostanzialmente nel richiedere che si ometta la seconda parte del canone, per evitare che venga eletto un candidato con pochi voti, contro il postulato che ne ha molti, anche se non raggiunge il *quorum necessario*. Specialmente riguardo ai superiori religiosi, nota uno di questi Organi, non conviene che sia considerato, nel concorso tra elezione e postulazione, elettto Superiore chi ha solo la maggioranza relativa.

Si accetta «partim», riformulando il canone (la seconda parte) come segue:

Ut postulatio vim habeat, saltem duae tertiae partes suffragiorum requiruntur; secus ad electionem procedatur ac si nihil actum est.

Can. 51 (CS 123)

§ 1. Postulatio quamprimum, a praeside coetus, nec ultra octo dies, mitti debet ad auctoritatem competentem ad quam pertinet electionem confirmare, cuius est dispensationem de impedimento concedere, aut, si facultatem non habeat, eandem ab auctoritate superiore petere; si non requiritur confirmatio, postulatio mitti debet ad auctoritatem competentem ad dispensationem concedendam.

§ 2. Si intra praescriptum tempus postulatio missa non fuerit, ipso facto nulla evadit nisi probetur praesidem coetus a mittenda postulatione iusto detentum fuisse impedimento aut deliberate vel gravi negligentia ab ea mittenda abstinuisse.

§ 3. Postulato nullum ius acquiritur ex postulatione; eam admittendi auctoritas competens obligatione non tenetur.

§ 4. Postulationem ad auctoritatem competentem missam electores revocare non possunt.

A parte una proposta di adottare il testo del 1977 degli schemi del CIC (ora CIC can. 182) già considerato nei *Coetus* precedenti, due Organi richiedono che nel § 2 non sia richiesta una «negligentia gravis», ma semplicemente « negligentia » o anche meno come p.e. « oblivio ». Questo si accetta «partim», omettendo la parola «gravi» e notando che «oblivio» nel caso è sempre una «negligentia» ed è compresa in questa parola.

Ex officio, su proposta di un membro del gruppo di studio, si migliora la redazione del § 1 in tal modo da eliminare il susseguirsi delle due frasi relative, introdotte rispettivamente da «ad quam» e «cuius» e da devolvere alla stessa autorità che deve confermare l'elezione l'obbligo di ottenere la dovuta dispensa, qualora esistano impedimenti e la medesima autorità non abbia la facoltà di dispensare. Il canone ora è il seguente:

§ 1. *Postulatio quamprimum, a praeside coetus, nec ultra octo dies, mitti debet ad auctoritatem competentem ad quam pertinet electionem confirmare; quae auctoritas si facultatem ab impedimento dispensandi non habeat et postulationem admittere velit, ipsa dispensationem ab auctoritate competenti obtinere debet; si non requiritur confirmatio, postulatio mitti debet ad auctoritatem competentem ad dispensationem concedendam.*

§ 2. *Si intra praescriptum tempus postulatio missa non fuerit, ipso facto nulla evadit nisi probetur praesidem coetus a mittenda postulatione iusto detentum fuisse impedimento aut deliberate vel negligentia ab ea mittenda abstinuisse.*

§§ 3 et 4 manent.

Can. 52 (CS 124)

§ 1. Non admissa ab auctoritate competenti postulatione, ius eligendi ad coetum redit.

§ 2. Quod si postulatio admissa fuerit, id (scripto) significetur postulato, qui respondere debet ad normam canonis 46, *§ 2.*

§ 3. Qui admissam postulationem acceptat, pleno iure statim officium obtinet.

Un Organo di consultazione propone di omettere la parola «scripto» nel § 2, motivando la sua proposta come segue: «ciò potrebbe causare un inutile ritardo».

Si accetta, ma per un motivo diverso, cioè perché già si contempla nel can. 151 che l'«admissio postulationis», essendo un atto amministrativo, deve essere fatta «scripto».

Non vi sono altre osservazioni al canone, che rimane immutato, eccettuata l'aggiunta *§ 2* alla fine del § 2 indicata col corsivo.

Caput II

De amissione officii ecclesiastici

Can. 53 (CS 125)

§ 1. Amittitur officium ecclesiasticum lapsu temporis praefiniti, expletione aetatis iure definitae, renuntiatione, translatione, amotione necnon privatione.

§ 2. Resoluto quovis modo iure auctoritatis a qua fuit collatum, officium ecclesiasticum non amittitur, nisi aliud iure caveatur.

§ 3. Lapsu temporis praefiniti vel adimpleta aetate, amissio officii effectum habet tantum a momento quo a competenti auctoritate scripto intimetur.

§ 4. Ei qui ob impletam aetatem aut renuntiationem acceptam officium amittit, titulus emeriti conferri potest.

§ 5. Officii amissio, quae effectum sortita fuerit, quamprimum omnibus nota fiat quibus aliquod ius in officii provisione competit.

Il canone rimane immutato. Non si accettano due proposte, del resto discordanti, fatte al § 4: *a*) si ometta ogni menzione degli emeriti; *b*) si scriva in fine che «titulus emeriti conferri decet».

1) De renuntiatione

Can. 54 (CS 126)

Quisquis sui compos potest officio ecclesiastico iusta de causa renuntiare.

Non vi sono osservazioni al canone.

Can. 55 (CS 127)

Renuntiatio facta ex metu gravi iniuste incusso, dolo, errore substantiali aut simoniace, irrita est ipso iure.

Il canone rimane immutato. Ad esso si fanno le stesse osservazioni che al can. 22 § 2, le quali non si accettano in ugual modo.

Can. 56 (CS 128-129, 131-133)

§ 1. Renuntiatio ut valeat, sive acceptatione egeat sive non, scripto vel coram duobus testibus, auctoritati fieri debet cui provisio ad officium de quo agitur pertinet.

§ 2. Auctoritas renuntiationem iusta et proportionata causa non innixam ne acceptet.

§ 3. Renuntiationem competens auctoritas intra tres menses scripto acceptet vel reiciat; renuntians in officio permanet donec de acceptatione certum nuntium acceperit.

§ 4. Renuntiatio quamdiu effectum sortita non fuerit, a renuntiante revocari valet; effectu secuto revocari nequit, sed qui renuntiaverit, officium alio ex titulo consequi potest.

Un Organo propone di omettere nel § 1 le parole «scripto vel coram duobus testibus», il che non si accetta.

2) De translatione

Can. 57 (CS 135)

§ 1. Translatio ab eo tantum fieri potest, qui ius habet providendi officio quod amittitur simul ac officio quod committitur.

§ 2. Si translatio fiat invito officii titulari, *salvis normis quoad sodales Institutorum vitae consecratae*, gravis requiritur causa et, firmo semper iure rationes contrarias exponendi, servetur modus procedendi iure praescriptus.

§ 3. Translatio ut effectum sortiatur scripto intimanda est.

Al canone si fanno le seguenti due proposte:

1) bisogna rivedere il § 2 alla luce dei diritti dei religiosi che può essere diverso.

Si accetta, aggiungendo nel § la clausola riportata in corsivo nel testo del canone.

2) Si teme che il § 2 «transforme presque tous les offices ecclésiastiques en situations inamovibles. D'où la demande d'ajouter: «attamen in omnibus ecclesiasticis officiis bonum Ecclesiae et salus animarum supremam constituunt regulam » (1).

Non si accetta. La *salus animarum* è certamente in *Ecclesia semper suprema lex* (CIC 1752); ma è questa stessa legge che spinge il legislatore ad

esigere nei trasferimenti da un ufficio all'altro, quando il titolare è *invitus*, che le cause siano gravi e che si osservi il processo prescritto dal diritto, così da eliminare il pericolo di arbitrarietà che facilmente conduce alla violazione dei diritti fondamentali dell'uomo.

Can. 58 (CS 136)

§ 1. Translationis ratione prius officium vacat per possessionem alterius officii canonice habitam, nisi aliud iure cautum aut a competenti auctoritate praescriptum fuerit.

§ 2. Remunerationem cum priore officio connexam translatus percipit, donec alterius possessionem canonice obtinuerit.

Non vi sono osservazioni al canone.

3) De amotione

Can. 59 (CS 134)

§ 1. Ab officio quis amovetur sive decreto ab auctoritate competenti legitime edito, servatis quidem iuribus ex contractu quaesitis, sive ipso iure ad normam canonis 61.

§ 2. Decretum amotionis ut effectum sortiatur scripto intimandum est.

Non vi sono osservazioni al canone.

Can. 60 (CS 134)

§ 1. Ab officio quod alicui confertur ad tempus indefinitum non potest quis amoveri nisi ob graves causas, atque servato procedendi modo iure definito.

§ 2. Idem valet ut quis ab officio quod alicui ad tempus determinatum confertur, ante hoc tempus elapsum, amoveri possit.

§ 3. Ab officio quod, secundum iuris praescripta, alicui confertur ad prudentem discretionem auctoritatis competentis, potest quis iusta ex causa, de iudicio eiusdem auctoritatis, amoveri, *aequitate canonica servata.*

Nel testo precedente del § 1 si leggeva «ad tempus definitum», il che era un evidente errore tipografico, rilevato da vari Organi di consultazione. A parte questo, un Organo di consultazione propone di aggiungere alla luce del § 3 le parole «aequitate canonica servata», richiamandosi al Decreto Conciliare «Christus Dominu» n. 31.

Questo *si accetta* e l'emendamento è indicato col corsivo.

Can. 61 (CS 130)

§ 1. Ipso iure ab officio ecclesiastico amovetur:

1° qui statum clericalem amiserit;

2° qui a fide catholica aut a communione Ecclesiae *catholicae notorie* defecerit;

3° clericus qui matrimonium *etiamsi* civile tantum attentaverit.

§ 2. Amotio de qua in nn. 2 et 3 urgeri tantum valet si de eadem auctoritatis competentis declaratione constet.

Il canone si riporta già come emendato dal gruppo di studio: la parola «notorie» sostituisce quella del testo precedente, cioè «publice», per coerenza terminologica (cfr. can. 42 n. 3): la parola «catholicae» si aggiunge per lo stesso motivo; con «etiamsi» si corregge «etiam» del testo precedente. La proposta di un Organo di consultazione di specificare che nel § 1 n. 2 si tratta della «communio hierarchica», non si accoglie, perché la cosa è ovvia dal contesto.

Can. 62

Si quis, non quidem ipso iure sed per decretum auctoritatis competentis ab officio amoveatur quo eiusdem subsistentiae providetur, eadem auctoritas *curet* ut ipsius subsistentiae *per congruum tempus* prospiciatur, nisi aliter eidem provisum sit.

Le parole in corsivo indicano i due emendamenti, piuttosto redazionali, introdotti dal gruppo di studio, su proposta di due Organi di consultazione (le parole in corsivo sostituiscono rispettivamente le parole «obligatione tenetur curandi» e «congruo tempore» del testo precedente). La mozione di un Organo di consultazione di specificare che l'autorità nel caso debba agire entro sei mesi, non viene accolta, perché l'obbligo di cui nel canone è immediato e connesso con lo stesso decreto di amozione.

4) De privatione

Can. 63 (CS 134)

Privatio officii nonnisi in poenam delicti infligi potest.

Non vi sono osservazioni al canone, eccettuata la richiesta di sostituire le parole «Privatio ab officio» del testo precedente, con l'espressione «Privatio officii», il che si accetta ed è indicato col corsivo.

Titulus XX
DE POTESTATE REGIMINIS

Can. 64 (CS 138 e 143)

§ 1. Potestas regiminis, (etiam iurisdictionis vocata) alia est fori externi, alia fori interni (seu conscientiae), sive sacramentalis sive non sacramentalis.

§ 2. Quando potestas regiminis exercetur pro solo foro interno, effectus

quos eius exercitium natum est habere pro foro externo, in hoc foro non recognoscuntur, nisi quatenus id determinatis pro casibus iure statuatur.

A parte alcune questioni di chiarimento, poste da due Organi di consultazione e riguardanti la distinzione tra *forum internum* ed *externum* e la tradizione orientale, un solo Organo di consultazione fa proposte concrete a questo canone. Questo Organo chiede l'omissione degli incisi «etiam iurisdictionis vocata» e «seu conscientiae» adducendo le seguenti ragioni: 1) per quanto riguarda la giurisdizione, va osservato che il concetto tradizionale della *potestas iurisdictionis* non si identifica completamente, anzi è più ampio, con quello della *potestas regiminis* di cui tratta questa sezione, perché include anche la competenza canonica che nello *ius condendum* si chiama semplicemente *facultas* (p.e. *facultas audiendi confessiones* non appartiene alla *potestas regiminis*); 2) quanto al *forum internum*, va segnalato che esso certamente è *forum iuridicum*, ma in quanto tale non si può semplicemente, con un «seu», equiparare al *forum conscientiae*.

Questa proposta si accetta, e i due incisi si omettono, il che è indicato con le parentesi nel testo del canone sopra riportato.

Can. 65 (CS 139)

§ 1. Potestas regiminis ordinaria ea est quae ipso iure alicui officio adnectitur; delegata quae ipsi personae non mediante officio conceditur.

§ 2. Potestas regiminis ordinaria potest esse sive propria sive vicaria.

Il canone non ha osservazioni.

Can. 66

§ 1. Facultates habituales reguntur praescriptis de potestate delegata.

§ 2. Facultas vero habitualis Hierarchae concessa, nisi in eius concessione aliud expresse cautum sit aut electa industria personae, non perimitur resoluto iure Hierarchae cui concessa est, (etiamsi ipse eam exsequi coeperit) sed transit ad quemvis Hierarcham qui ipsi in regimine succedit.

§ 3. Item, nisi aliud expresse cautum sit aut electa industria personae, facultas habitualis Episcopo eparchiali concessa competit quoque Protosyncello atque, intra fines suae competentiae, Syncello.

Un Organo di consultazione, nonostante quanto scritto nei *Praenotanda* allo schema p. 3, non trova negli schemi CIC del 1977 il canone che tratta delle «facultates habituales» (esisteva nello schema *De normis generalibus* can. 76; ora, rivisto e trasferito, costituisce il can. 132 del CIC). Perciò il medesimo Organo propone: «Hic can. 66 ex CICO expungatur». Un altro Organo osserva che nel § 2 la parola «etiamsi» dovrebbe essere seguita dalla clausola «res adhuc integra manet» piuttosto che da «ipse eam exsequi coeperit». Tale proposta si accetta in parte, omettendo cioè anche queste ultime parole, come indicato dalle parentesi, perché non sembrano necessarie, anche se tradizionali (CIC del 1917 can. 66 § 2).

Can. 67 (CS 144)

§ 1. Ei qui delegatum se asserit, incumbit onus probandae delegationis.

§ 2. Delegatus qui, sive circa res sive circa personas, mandati sui fines excedit, nihil agit.

§ 3. Fines sui mandati excedere non intelligitur delegatus qui alio modo ac in mandato determinatur, ea, ad quae delegatus est, peragit, nisi modus ab ipso delegante ad validitatem fuerit praescriptus.

(§ 4. Nulla potestas subdelegata interum subdelegari valet, nisi id expresse a delegante concessum fuerit).

Al canone si fa solo la proposta di trasferire il § 4 alla fine del can. 71 ove si tratta della *potestas subdelegata*. Questo *si accetta*: il § 4 si omette in questo luogo e si inserisce nel can. 71 come § 4.

Can. 68 (PA 306)

§ 1. Romanus Pontifex in Ecclesia Hierarcha est supremus.

§ 2. Hierarchae nomine veniunt imprimis Patriarcha, Archiepiscopus Maior, Metropolita qui alicui provinciae ecclesiasticae praeponitur, necnon illi qui iis ad interim in regimine ad normam iuris succedunt. Hi vocantur Hierarchae loci ad normam § 3 tantummodo relate ad eparchiam propriam quam regunt, firmo canone NN * schematis «De constitutione hierarchica Ecclesiarum Orientalium ».

§ 3. Nomine Hierarchae loci intelliguntur Episcopus eparchialis, Exarchus de quo in canone NN ** schematis «De constitutione hierarchica Ecclesiarum orientalium», Administrator Apostolicus, Protosyncellus et Syncellus, itemque ii qui, praedictis deficientibus, ad interim legitime succedunt in regimine.

§ 4. Superiores maiores in Institutis vitae consecratae qui potestate regiminis ordinaria gaudent etiam vocantur Hierarchae sed non loci.

Cinque Organi di consultazione fanno delle proposte a questo canone. Tre di loro si riferiscono alle questioni che sono state risolte in altra sede (circa l'uso del termine «Romanus Pontifex», oppure circa la *potestas regiminis* dei Superiori Maggiori Religiosi), due invece concordano nel richiedere che il § 1 del canone venga soppresso, e, in sua vece, nel § 2 (= 1) subito dopo la parole «Hierarchae nomine» si aggiunga l'inciso « praeter Romanum Pontificem», come è il caso del can. 306 § 2 n. 1. del PA. La motivazione di questa proposta è dovuta al fatto che nel canone si definisce solamente l'uso del termine *Hierarcha*, mentre del Primato del Romano Pontefice si tratta in una speciale sezione del CICO.

---

* Agitur de recognito canone 282 *Motu proprio* « Cleri sanctitati ».

** Agitur de textu novo quo recognoscuntur canones 362, 366 et 388 *Motu proprio* « Cleri sanctitati ».

Questa proposta *si accetta.*

Ex officio, e in congruenza con la proposta accettata, il gruppo di studio elimina dal § 2 (= 1) l'ultima parte da «Hi vocantur...» in poi, trasferendola, in una formulazione nuova, al § 3 (= 2). Si nota che l'aggiunta della clausola « firmis canonibus CS 282 et 73 § 1 schematis de Monachis» si riferisce ai luoghi del territorio patriarcale ove le eparchie o le esarchie non esistono e ai monasteri stauropegiaci. In questi casi il «loci Hierarcha» secondo i canoni si riferisce al Patriarca stesso.

Il canone come riformulato è ora il seguente:

§ 1. *Hierarchae nomine, praeter Romanum Pontificem, veniunt imprimis Patriarcha, Archiepiscopus Maior, Metropolita qui alicui provinciae ecclesiasticae praeponitur, necnon illi qui iis ad interim in regimine ad normam iuris succedunt.*

§ 2. *Nomine Hierarchae loci intelliguntur Episcopus eparchialis, Exarchus de quo in canone NN* ** (schematis «De constitutione hierarchica Ecclasiarum orientalium»), *Administrator Apostolicus, Protosyncellus et Syncellus, itemque ii qui, praedictis deficientibus, ad interim legitime succedunt in regimine; Patriarcha vero, Archiepiscopus Maior, Metropolita qui alicui provinciae ecclesiasticae praeponitur, necnon illi qui iis ad interim in regimine ad normam iuris succedunt, vocantur Hierarchae loci tantummodo relate ad eparchiam propriam quam regunt firmis canonibus CS* 282 (= NN schematis « De S. Hierarchia») *et* 73 § 1 *schematis «De monachis».*

§ 3. *Superiores maiores in Institutis vitae consecratae qui potestate regiminis ordinaria gaudent etiam vocantur Hierarchae sed non loci.*

Can. 69

§ 1. Potestas regiminis distinguitur legislativa, exsecutiva *et* iudicialis.

§ 2. Potestas legislativa exercenda est modo iure praescripto, et ea qua in Ecclesia gaudet legislator infra Auctoritatem Supremam delegari nequit, nisi aliud explicite caveatur aut iure communi aut iure particulari a Superiore Auctoritate legislativa cuiusque Ecclesiae sui iuris statuto.

§ 3. Potestas iudicialis, qua gaudent iudices aut collegia iudicialia, exercenda est modo iure praescripto, et delegari valide nequit, nisi ad actus cuivis decreto aut sententiae praeparatorios perficiendos.

Non vi sono osservazioni al canone, eccettuato un suggerimento di natura redazionale fatta al § 1 (*et* si metta al posto della virgola), che viene accettato.

Can. 70 (CS 142)

Potestatem exsecutivam quis, licet extra territorium exsistens, exercere valet in subditos, etiam e territorio absentes, nisi aliud ex rei natura aut ex iuris praescripto constet; in peregrinos in territorio actu degentes, si agatur de

favoribus concedendis aut de exsecutioni mandandis sive legibus iuris communis sive legibus particularibus quibus ipsi ad normam canonis 128 § 3 tenentur.

Non vi sono osservazioni al canone.

Can. 71 (CS 140)

§ 1. Potestas exsecutiva ordinaria delegari potest tum ad actum tum ad universitatem casuum, nisi aliud iure expresse caveatur.

§ 2. Potestas exsecutiva ab Apostolica Sede vel a Patriarcha delegata subdelegari potest, sive ad actum sive ad universitatem casuum, nisi electa fuerit industria personae aut subdelegatio fuerit expresse prohibita.

§ 3. Potestas exsecutiva delegata ab alia auctoritate potestatem ordinariam habente, si ad universitatem casuum delegata sit, in singulis tantum casibus subdelegari potest; si vero ad actum aut ad actus determinatos delegata sit, subdelegari nequit, nisi ex expressa delegantis concessione.

§ 4. *Nulla potestas subdelegata iterum subdelegari valet, nisi id expresse a delegante concessum fuerit* (era il § 4 del can. 67).

Non vi sono osservazioni al canone.

Il § 4 è trasferito qui dal can. 67 come indicato sopra.

Can. 72 (CS 141)

Potestas exsecutiva ordinaria necnon potestas ad universitatem casuum delegata, late interpretanda est, alia vero quaelibet stricte; cui tamen delegata potestas est, ea quoque intelliguntur concessa, sine quibus eadem potestas exerceri nequit.

Il canone non ha osservazioni.

Can. 73 (CS 147)

§ 1. Potestas exsecutiva pluribus delegata praesumitur iisdem delegata singillatim.

§ 2. Pluribus singillatim ad idem negotium agendum delegatis, qui prior negotium tractare inchoaverit, alios ab eodem agendo excludit, nisi posthac impeditus fuerit aut in negotio peragendo ulterius procedere noluerit.

§ 3. Pluribus collegialiter ad negotium agendum delegatis, *omnes* procedere debent secundum praescripta de actibus collegialibus statuta, nisi in mandato aliud cautum sit.

Al canone si fa soltanto l'osservazione di specificare di più nel § 3 che tutti coloro che sono collegialiter delegati devono procedere secundum praescripta... etc. Questo si accetta, introducendo la parola *omnes* indicata nel testo con il corsivo.

Can. 74 (CS 149)

§ 1. Potestas delegata extinguitur expleto mandato; elapso tempore concessionis vel exhausto numero casuum pro quibus concessa fuerit; cessante cau-

sa finali delegationis; revocatione delegantis delegato directe intimata necnon renuntiatione delegati deleganti significata et ab eo acceptata; non autem resoluto iure delegantis, nisi ex appositis clausulis appareat.

§ 2. Actus tamen ex potestate delegata quae exercetur pro solo foro interno, per inadvertentiam positus, elapso tempore vel exhausto numero casuum, validus est.

Non vi sono osservazioni al canone.

Can. 75 (CS 151)

Potestas regiminis exsecutiva non suspenditur interposito recursu, nisi aliter iure communi expresse caveatur.

Non vi sono osservazioni al canone.

Can. 76 (CS 152)

In errore communi de facto aut de iure, itemque in dubio positivo et probabili, sive iuris sive facti, supplet Ecclesia, pro foro tam externo quam interno, potestatetm regiminis exsecutivam.

Il canone rimane immutato.

Un Organo di consultazione propone quanto segue:

« 1) Proponitur redactio sequens: *Ecclesia supplet potestatem regiminis exsecutivam aut facultatem exercendi potestatem sacra ordinatione receptam in errore communi et in dubio probato.*

Ratio est:

a) Primo loco non praesuppositum, sed subiectum suppletionis appareat ex rationibus ecclesiologicis.

b) Cum conceptus traditionalis «iurisdictionis» sese refert non tantum ad potestatem regiminis exsecutivam, sed etiam ad facultatem e.g. confessiones audiendi aut sacramentum confirmationis administrandi, etiam illa facultas iuridica hoc loco maximi momenti includi debet.

c) Loco «dubio positivo et probabili» dicatur: «dubio probato». Ratio est: requiritur et sufficit, quod adest ratio dubitandi, quae quidem probari potest. (Cfr. H. Herrmann, *Ecclesia supplet*, Amsterdam 1968, p. 338).

d) Supprimantur verba «de facto aut de iure» atque «sive iuris sive facti».

Ratio est: quia nihil operantur».

Questa proposta viene esaminata dal gruppo di studio anche in connessione con il can. 166 dello schema «De cultu divino et praesertim de sacramentis» (Cfr. *Nuntia* 15 p. 83) che è il seguente: «In errore communi de facto aut de iure, itemque in dubio positivo et probabili, sive iuris sive facti, facultatem sacerdotis matrimonium benedicendi supplet Ecclesia».

Il gruppo di studio, in un primo tempo esamina la possibilità di includere nel can. 76 sia tutto quello che si afferma nel can. 166 dello schema «De

cultu...» (che si riferisce anche alla «facultas singulis in casibus concessa»), sia quanto contemplato nella lettera *b*, della surriferita proposta, mentre non si accetta quanto suggerito sotto le lettere *a*, *c* e *d*. Il testo alternativo per il can. 76 (can. 166 del «De cultu») che è sottoposto allo studio dei consultori presenti e che congloba anche il canone 77 è il seguente:

In errore communi de facto aut de iure, itemque in dubio positivo et probabili, sive iuris sive facti, supplet Ecclesia, pro foro tum interno quam externo, potestatem regiminis exsecutivam, aliamve potestatem publicam in Ecclesia, necnon facultatem sive habitualem sive non.

Tuttavia, il gruppo di studio lascia immutati tutti i canoni qui in questione, ritenendo conveniente nello schema «De cultu...» l'esplicita menzione della «suppletio facultatis matrimoni benedicendi» e buono il can. 77, che nella sua generica locuzione (« omnis ecclesiastica potestas publica»)) include anche quelle facoltà, che appartengono indubbiamente alla «potestas iurisdictionis» anche se non alla «potestas regiminis exsecutiva».

Can. 77 (CS 153)

Praescripta canonum de potestate regiminis exsecutiva, nisi natura rei aut textus contextusque legis obstet, serventur de omni ecclesiastica potestate publica.

Il canone rimane immutato (si veda al can. 76). La proposta di un Organo di consultazione di menzionare nel canone esplicitamente la potestà di cui godono i superiori religiosi che non hanno la « potestas regiminis exsecutiva» *non si accoglie*, perché il canone ovviamente si riferisce soprattutto ad essa, che ora, nello schema «denuo recognitum» *De Monachis ceterisque religiosis*, si chiama per chiarezza «potestas religiosa publica» (Cfr. *Nuntia* 16, p. 33 can. 29, p. 77, can. 93).

Titulus XXII
DE BONIS ECCLESIAE TEMPORALIBUS

Can. 78 (PA 232, 233)

Ecclesia in procurando bono hominum spirituali, rebus temporalibus eget et utitur, quantum propria eius missio id postulat; quare ipsi ius competit nativum acquirendi, retinendi, administrandi atque alienandi ea bona temporalia quae ad fines sibi proprios, praesertim ad cultum divinum ordinandum, ad honestam ministrorum sustentationem necnon ad opera apostolatus et caritatis exercenda, requiruntur.

Il canone rimane immutato.

Non vengono accettate le osservazioni di due Organi di consultazione che vorrebbero il canone meno esplicito nell'affermare che la « propria missio »

ed i « fines proprii » della Chiesa non solo reclamano lo «ius nativum» in materia di beni temporali, ma anche lo circoscrivono in linea di principio. Non è accettata nemmeno la proposta di un altro Organo di consultazione che vorrebbe che già in questo canone si tratti, oltre che dello *ius nativum* della Chiesa, anche del diritto ai beni di altre persone giuridiche di cui al can. 81.

Can. 79 (PA 236, 257)

Dominium omnium bonorum, sub suprema auctoritate Romani Pontificis, ad eam pertinet iuridicam personam, quae eadem bona legitime acquisiverit.

Non vi sono osservazioni al canone.

Can. 80 (PA 232, 234)

§ 1. Subiectum capax bona temporalia acquirendi, *possidendi*, administrandi et alienandi ad normam iuris canonici est quaevis persona iuridica in Ecclesia.

§ 2. Bona temporalia omnia quae in Ecclesia ad personas iuridicas pertinent sunt bona ecclesiastica.

Il canone non ha osservazioni, eccettuata la preoccupazione espressa da due Organi di consultazione di salvaguardare le norme speciali dei Monaci e Religiosi in materia di beni ecclesiastici. Si ritiene però che nel canone si provvede a sufficienza al riguardo con la clausola «ad normam iuris canonici».

Ex officio si sostituisce la parola «retinendi» del testo precedente con il termine più esatto «possidendi», il che è indicato nel testo riportato sopra con il corsivo.

Caput II
De Bonis Ecclesiasticis aquirendis

Can. 81 (PA 236)

Personae iuridicae in Ecclesia acquirere bona temporalia possunt omnibus iustis modis (iuris sive naturalis sive positivi) quibus id aliis licet.

Un Organo di consultazione propone di sostituire le parole «positivi» con la parola «civilis» («iuris sive naturalis sive civilis»). Questo non si accetta. Si omette invece tutta l'espressione, rendendo così il canone più aderente alla realtà con le parole «iustis modis».

Can. 82 (PA 239)

§ 1. Auctoritatis ecclesiasticae competentis ius est exigendi a christifidelibus quae ad fines Ecclesiae proprios sint necessaria.

§ 2. Christifideles obligatione tenentur contribuendi ut Ecclesia fines suos assequi possit.

Non vi sono osservazioni al canone, eccetto il suggerimento di un Organo di consultazione di adottare il testo dello schema del CIC del 1977 in seguito alquanto riformulato (CIC can. 1261).

Si nota tuttavia che il § 2 del canone è ora necessariamente sotto studio, perché deve essere concordato con il can. 222 del CIC, promulgato nel 1983, in cui si tratta dello stesso obbligo dei fedeli e che è stato già recepito, da un altro gruppo di studio (*Coetus de laicis*), per il futuro Codice Orientale *.

Can. 83 (PA 244)

§ 1. Ius est Hierarchae loci, de consensu Consilii administrationis, tributa imponendi personis iuridicis, quatenus necessaria sint ad bonum eparchiae.

§ 2. Tributa vero personis physicis Hierarcha ne imponat, nisi ad normas a Synodo Episcoporum vel Consilio Hierarcharum statutas.

Proposte:

1) Bisogna aggiungere la norma che «nullum tributum imponi potest super obligationibus receptis occasione celebrationis divinae Liturgiae» (2).

Si accetta, aggiungendo la norma alla fine del § 1.

2) E' necessario specificare che i tributi imposti siano proporzionati ai redditi di ciascuna persona giuridica (2).

Si accetta, chiarendo nel § 1 che si tratta di «tributo uniuscuiusque personae redditibus proportionato».

3) Si specifichi che il vescovo eparchiale può imporre i tributi solo a quelle persone giuridiche che sono a lui stesso soggette (2).

Si accetta, chiarendo che nel § 1 del canone si tratta di «personae iuridicae sibi (Episcopo eparchiali) subiectae».

4) Si ripristini il can. 242 PA sul «cathedraticum» che è un segno di riconoscimento della giurisdizione del vescovo (1).

Non si accetta.

5) Il § 2 si formuli in modo più positivo come segue: « Personis physicis tributa imponi possunt solummodo iuxta normas a Synodo Episcoporum vel Consilio Hierarcharum statutas (1)».

Si accetta.

Ex officio: *a*) Il diritto di cui al § 1 si riserva all'«Episcopus eparchialis».

b) Nel § 1 si sostituiscono le parole «Consilii administrationis» con l'espressione «Consilii a rebus oeconomicis» congruentemente con lo schema «De Episcopis» (Cfr. *Nuntia* 9, 47).

---

* Effettuato nel Coetus De Laicis dell'ottobre 1983 (cfr. *Nuntia* 17, p 73).

c) Nel § 2 si aggiungono le parole «aut Sede Apostolica», che è la sola che può agire nel caso di Chiese che non hanno né un Sinodo né un Consiglio di Gerarchi.

Con gli emendamenti introdotti il canone viene riformulato come segue:

§ 1. *Ius est Episcopo eparchiali, quatenus hoc necessarium sit ad bonum eparchiae, de consensu Consilii a rebus eoconomicis, imponendi personis iuridicis sibi subiectis tributa uniuscuiusque personae redditibus proportionata; nullum vero tributum imponi potest super oblationibus receptis occasione celebrationis divinae Liturgiae.*

§ 2. *Personis physicis tributa imponi possunt solummodo iuxta normas a Synodo Episcoporum, Consilio Hierarcharum aut Sede Apostolica statutas.*

Can. 84 (PA 245)

§ 1. Nisi aliud iure cautum sit, praefinire taxas pro variis actibus potestatis regiminis non iudicialis et oblationes occasione celebrationis divinae Liturgiae coeterorumve officiorum divinorum vel Sacramentorum, est *Episcopi eparchialis* intra limites a Synodo Episcoporum vel Consilio Hierarcharum aut *Sede Apostolica* statutos.

§ 2. Curent *Patriarchae et Episcopi eparchiales* diversorum rituum in eodem territorio potestatem regiminis exercentes ut, collatis consiliis, eadem regula taxarum aut oblationum pro omnibus statuatur.

Proposte:

1) Nel § 1 *aut* si sostituisca con *et*, perché non vi è alternativa tra *taxae* e *oblationes* (1).

Si accetta.

2) Con le parole «Eucharistica liturgia» si sostituisca l'espressione «Divina liturgia» perché meno gradita ai non-bizantini (1).

Non si accetta, e si nota che nella espressione usata nel canone una sola parola è di origine greca, mentre nella proposta avanzata tutte e due le parole lo sono.

3) Al § 2: «We strongly urge that each Rite be responsible for the designating of the *taxa* and *offerings* regarding their liturgical services and practices according to their particular custom» (1).

Non si accetta, mantenendo in linea di principio come migliore «eadem regula taxarum aut oblationum» in un dato territorio e nello stesso tempo salvaguardando la competenza di ogni *Ecclesia sui iuris*. Con ciò può essere soddisfatto anche l'Organo che osserva: «para los Orientales en Occidente es conveniente que se consulte a los Obispos latinos ».

4) Nel § 4 anziché di diversi riti si parli di diverse Chiese, come già si fa in altri schemi (1).

Il gruppo di studio ritiene che in questo caso le parole «diversorum rituum» non possono creare difficoltà, benché si potrebbe scrivere anche «diversarum Ecclesiarum sui iuris».

Ex officio il gruppo di studio, come già al canone precedente, con i termini «Episcopi eparchialis» (nel § 1) e «Patriarchae et Episcopi eparchiales» (nel § 2) sostituisce rispettivamente le parole «loci Hierarchae» e «Hierarchae» del testo precedente, ed introduce alla fine del § 1 le parole «aut Sede Apostolica». Questi emendamenti sono indicati col corsivo nel testo riportato sopra.

Can. 85

In omnibus ecclesiis proprii ritus quae (de facto) habitualiter christifidelibus pateant Hierarcha loci praecipere potest ut *colligantur oblationes* pro determinatis inceptis Ecclesiae.

Il canone si riporta già come emendato redazionalmente dal gruppo di studio; le parole «de facto» si omettono; con le parole indicate in corsivo si sostituiscono quelle del testo precedente «collectae fiant» che erano giuridicomente piuttosto vaghe.

Due Organi di consultazione propongono che nel canone si menzioni anche espressamente che vi sono incluse le chiese dei Religiosi. Il gruppo di studio invece ritiene che ciò è sufficientemente indicato con le parole «in omnibus ecclesiis».

Un Organo di consultazione propone di «ajouter aussi un second §: toutes les quetes faites dans des Eglises fréquentées par des fidèles reviennent à l'Eglise paroissiale, à moins d'une autorisation spéciale de l'Ordinaire du lieu». Questo non si accetta; il canone si riferisce agli «incepta» che determina il *Hierarcha loci.*

Si nota anche che in questo caso il gruppo di studio non sostituisce le parole «Hierarcha loci» con l'espressione «Episcopus eparchialis».

Can. 86 (PA 240; 171-173)

Stipem cogere pro quolibet pio aut ecclesiastico instituto vel fine, personae physicae vel iuridicae possunt, dummodo accedat licentia Hierarchae proprii atque licentia, in scriptis data, Hierarchae loci ubi stips cogitur.

Proposte:

1) Il canone si riformuli in modo tale che l'autorità legislativa di ogni Chiesa possa «definire normas de stipe quaeritanda» (cfr. «Ecclesiae Sanctae» I, 27), (1).

Non si accetta, sembrando preferibile una norma semplice ed unica stabilita dal diritto comune.

2) «La forme négative réprimerait peut-etre mieux les abus. Au lieu de *possunt*, *dummodo*, dire *non possunt*, *nisi* » (1).

Si accetta parzialmente, scrivendo *possunt, nonnisi cum.*

3) Si inserisca per chiarezza la parola *insuper* prima di licentia (1).

Non sembra necessario; che si tratti di due licenze *cumulative* è chiaro dal testo del canone.

Ex officio si omettono le parole «in scriptis data» perché ciò è già richiesto dal can. 151 dello schema, e si introduce la clausola salvatoria «firmo can. 14 bis *De monachis*» (cfr. *Nuntia* 16 p. 22), ove si richiede di più affinché i membri degli Istituti di vita consacrata possano «stipem petere».

Il canone ora è il seguente:

Stipem cogere pro quolibet pio aut ecclesiastico instituto vel fine, personae physicae vel iuridicae, firmo can. 14 *bis «De monachis...», possunt, nonnisi cum licentia Hierarchae propri atque licentia Hierarchae loci ubi stips cogitur.*

Can. 87 (PA 286)

§ 1. Oblationes ad certum finem factae nonnisi ad eundem finem destinari possunt.

§ 2. Nisi contrarium constet, oblationes superioribus vel administratoribus cuiusvis personae iuridicae ecclesiasticae factae, praesumuntur ipsi personae iuridicae datae.

§ 3. Hae oblationes repudiari nequeunt, nisi iusta de causa et, in rebus maioris momenti, de licentia Hierarchae; eiusdem Hierarchae licentia requiritur ut acceptentur quae onere modali vel conditione gravantur, firmo canone 110.

Nel testo precedente il § 1 riportato qui formava il § 3. Con questa inversione si accetta l'osservazione di un Organo di consultazione, secondo cui occorre mettere in risalto che la volontà del donante nel caso delle offerte fatte alla Chiesa deve essere rispettata prima di tutto.

Non vi sono altre osservazioni al canone.

Can. 88 (PA 246)

Praescriptionem tamquam acquirendi et se liberandi modum Ecclesia pro bonis temporalibus recipit, ad normam canonum 177, 178 et 179.

Il canone non ha osservazioni.

Can. 89 (PA 248)

Res sacrae, quae scilicet dedicatione vel benedictione ad cultum divinum destinatae sunt, si in dominio privatorum sunt, praescriptione acquiri *etiam* a privatis personis possunt, sed eas adhibere ad usus profanos non licet, nisi dedicationem vel benedictionem amiserint; si vero ad personam iuridicam ecclesiasticam pertinent, tantum ab alia persona iuridica ecclesiastica acquiri possunt.

Al canone viene fatta solo la proposta di aggiungere la parola «quoque» prima della parola «a privatis personis», per non dare l'impressione con il testo attuale che le «res sacrae in dominio privatorum» non possano essere acquistate da persone giuridiche ecclesiastiche. Questo si accetta (però con la parola «etiam» benché consti anche dal contesto del canone (2.a parte). La parola introdotta è indicata nel canone col corsivo.

Per il resto il canone rimane immutato.

Can. 90 (PA 249)

Res immobiles, mobiles pretiosae, *quae scilicet magni sint momenti, artis vel historiae vel materiae causa,* iura et actiones sive personales sive reales, quae pertinent ad Sedem Apostolicam, spatio centum annorum praescribuntur; quae ad ipsam Ecclesiam patriarchalem aut aliam Ecclesiam sui iuris vel eparchiam spatio quinquaginta annorum; quae vero ad aliam personam iuridicam ecclesiasticam, triginta annorum.

Con l'introduzione della clausola indicata nel testo del canone col corsivo, il gruppo di studio accoglie la proposta di un Organo di consultazione, che desidera che in ciò ci si ispiri al canone 234 § 4 del PA. Non vi sono altre osservazioni al canone.

Can 91 (PA 256)

§ 1. Omnes superiores ecclesiastici gravi tenentur obligatione curandi ut bona temporalia Ecclesiae acquisita, nomine personae iuridicae ad quam pertinent inscribantur, servatis omnibus legis civilis praescriptis quae ius Ecclesiae in tuto ponant.

§ 2. Quod si lege civili non concedatur, ut bona nomine personae iuridicae inscribantur, iidem superiores curent ut, auditis viris in iure civili peritis et consilio administrationis, Ecclesiae ius, adhibitis modis civili iure validis, illaesum maneat.

§ 3. Praescriptum §§ 1 et 2 servetur etiam quod attinet ad bona a persona iuridica legitime possessa, quorum acquisitio instrumentis nondum sit firmata.

§ 4. Superiores ecclesiastici gradus immediate altioris gravi obligatione tenentur urgendi observantiam praescriptorum praecedentium paragraphorum.

Un Organo di consultazione non è soddisfatto di questo canone, perché, a suo avviso, non eliminerebbe a sufficienza «the demand of the laity that they themselves administer such property independently from the bishop and pastor and that the real estate be recorded in such a way that civil law would guarantee the laity this right».

Il gruppo di studio invece ritiene che questo canone, se bene compreso, esiga con vigore che «Ecclesiae ius illaesum maneat», mentre le richieste di certi laici come descritte sopra sono in evidente contrasto con i canoni della Chiesa.

Un altro Organo di consultazione richiede che «the word *viris* in § 2 should be deleted so as not to exclude women». Questo si accetta.

Ex officio si fanno ancora i seguenti cambiamenti:

a) le parole relative al «Superior», sono sostituite con l'espressione «auctoritas ecclesiastica», per congruità terminologica e perché di più vasta portata;

b) nel § 2 con le parole «consilio competenti» si sostituisce l'espressione «consilio administrationis», perché i nomi dei consigli competenti nel caso variano: p.e. nella eparchia il consilio competente in questa materia si chiama «consilium a rebus oeconomicis» (*Nuntia* 10, p. 47);

c) il § 3 si inizia con le parole «Haec praescripta serventur» per eliminare il riferimento ai due §§ immediatatmente precedenti.

Con questi emendamenti il canone ora è il seguente:

§ 1. *Omnes auctoritates ecclesiasticae gravi tenentur obligatione curandi ut bona temporalia Ecclesiae acquisita, nomine personae iuridicae ad quam pertinent inscribantur, servatis omnibus legis civilis praescriptis quae ius Ecclesiae in tuto ponant.*

§ 2. *Quod si lege civili non concedatur, ut bona nomine personae iuridicae inscribantur, eaedem auctoritates curent ut, auditis peritis in iure civili et consilio competenti, Ecclesiae ius, adhibitis modis civili iure validis, illaesum maneat.*

§ 3. *Haec praescripta serventur etiam quod attinet ad bona a persona iuridica legitime possessa, quorum acquisitio instrumentis nondum sit firmata.*

§ 4. *Auctoritates ecclesiasticae gradus immediate altioris gravi obligatione tenentur urgendi observantiam praescriptorum praecedentium paragraphorum.*

Can. 92

§ 1. Advigilet Synodus Episcoporum vel Consilium Hierarcharum, iuxta normas ab ipso conditas, ut in singulis eparchiis habeatur speciale institutum quod bona vel oblationes colligat eum in finem ut honeste necnon fundamentaliter aequali sustentationi omnium clericorum, qui in populi Dei servitium munere funguntur, apte provideatur.

§ 2. In locis ubi praevidentia socialis in favorem cleri nondum apte ordinata est, curet Synodus Episcoporum vel Consilium Hierarcharum pro sua cuiusque Ecclesia ut habeantur instituta quibus, sub vigilantia Hierarchae *loci* securitati sociali clericorum satis provideatur.

§ 3. In singulis eparchiis vel regionibus, modis a Synodo Episcoporum vel Consilio Hierarcharum definitis, laicorum etiam opera adhibita, constituatur, quantum fieri possit, massa communis qua valeant Episcopi *eparchiales* obligationibus erga alias personas Ecclesiae deservientes satisfacere variisque eparchiae necessitatibus occurrere, quaque etiam valeant eparchiae divitiores adiuvare pauperiores.

Proposte:

1) «Opportunum est explicitis verbis dicere sive Synodum Episcoporum sive Consilium Hierarcharum ius habere exigendi ad instar tributi a singulis sacerdotibus cuiusque eparchiae vel regionis partem stipendii obtenti ex officio eis ab Episcopo collato» (1).

Si accetta, notando però che questo si provvede a sufficienza altrove e cioè nello schema «De clericis» can. 78 § 3 (Cfr. *Nuntia* 13, p. 110).

2) Si aggiungano le parole «in quantum possibile» dopo la parola «habetur» nel § 1, e in un luogo adatto anche nel § 2 (1).

Non si accetta, per non diminuire la forza dei due §§ in una materia che non dovrebbe ammettere eccezioni.

3) «Supprimantur verba: *quantum fieri possit*. Ratio est: habeatur vera obligatio iuridica, quae quidem exceptionem non admittit » (1).

Non si accetta, perché non in tutti i luoghi dell'Oriente cristiano quanto prescritto nel § 3 è possibile.

Ex officio si aggiunge dopo la parola « Hierarchae » la specifica « loci » e nel § 3 dopo la parola « Episcopi » l'aggettivo « eparchiales ». Questi due unici emendamenti sono indicati nel canone riportato sopra col corsivo.

Caput II

De bonis ecclesiasticis administrandis

Riguardo a questo *caput* bisogna innanzitutto notare che nel gruppo di studio si esamina la proposta, avanzata da un Organo di consultazione, di reinserire in questo luogo i canoni 257 e 258 del *Motu proprio* « Postquam Apostolicis Litteris » di modo che, prima di trattare dei diritti e doveri del vescovo eparchiale (can. 93), si parli del Romano Pontefice come « Supremus administrator et dispensator omnium bonorum ecclesiasticorum » (can. 257 PA) e del Patriarca in quanto « debet diligenter invigilare administrationi bonorum ecclesiasticorum in toto patriarchatu » (CS can. 280 § 1).

Nel corso del dibattito su questa proposta si nota innanzitutto che del Patriarca si parla nel *Motu proprio* « Postquam Apostolicis Litteris » can. 258 solo perché questo *Motu proprio* è stato promulgato cinque anni prima (1952) del *Motu proprio* « Cleri sanctitati » (1957), in cui lo stesso canone è stato trasferito, tra i canoni « De iuribus et obligationibus Patriarcharum » (can. 280), in una redazione più esatta (tiene conto del canone 242 CS, e pertanto omette il § 2 del can. 258 PA). Ciò fa pensare ad alcuni consultori del gruppo di studio che anche il canone PA 257 che tratta del Romano Pontefice come supremo amministratore dei beni ecclesiastici dovrebbe figurare piuttosto tra i canoni « De Romano Pontifice » che non in questo luogo. Altri consultori ritengono che sarebbe più opportuno fare il contrario, cioè inserire anche il can. CS 280, che è stato rivisto dal *Coetus de S. Hierarchia*, in questo *caput* che inizierebbe con un canone sul Romano Pontefice, seguito da un canone riguardante il Patriarca e il vescovo eparchiale. Dopo il relativo dibattito è prevalsa la prima linea con 4-2-0 voti; tuttavia la questione rimane sotto studio, data l'importanza della materia.

Can. 93 (PA 261)

§ 1. Loci Hierarchae est sedulo advigilare administrationi omnium bonorum ecclesiasticorum quae in suo territorio sint nec ex eius potestate regiminis fuerint subducta, salvis legitimis *titulis* quae eidem potiora iura tribuant.

§ 2. Habita ratione iurium, legitimarum consuetudinum et circumstantiarum, Hierarchae, opportune editis peculiaribus instructionibus, intra fines iuris *tum* communis *tum* particularis, universum administrationis bonorum ecclesiasticorum negotium ordinandum curent.

Con le parole in corsivo si indicano gli unici emendamenti introdotti dal gruppo di studio, in accoglimento delle relative osservazioni fatte al canone: La parola «titulis» sostituisce la parola «praescriptis» del testo precedente, mentre al posto di « iuris communis vel particularis » dello stesso testo, si legge ora « iuris tum communis tum particularis ».

Un Organo di consultazione, riguardo a questo canone, ripete le stesse riserve fatte al can. 91, perché per alcuni la parola *advigilare* « means no more than having an advisory function », il che è ovviamente contrario all'indubbio significato di questo termine nella dottrina canonistica, allo *ius vigens* (can. 261 PA) e al canone presente in cui questo stesso *ius* si ritiene.

Can. 94 (PA 264)

Administratio bonorum ecclesiasticorum personae iuridicae penes eum est, qui immediate regit personam ad quam eadem bona pertinent, nisi aliud *ferant lex particularis* aut legitima consuetudo.

Con le parole indicate col corsivo il gruppo di studio sostituisce le parole « ferat ius particulare, statuta, aut... etc. » del testo precedente, per congruenza con il can. 129 § 1 dello schema ove si afferma che gli « statuta » sono già compresi nella espressione « lex particularis ».

Non vi sono osservazioni al canone.

Can. 95 (PA 266)

In administrationem bonorum ecclesiasticorum personae iuridicae quae ex iure vel tabulis fundationis aut propriis statutis suos non habent administratores, ipse Hierarcha assumat personas idoneas.

L'unica proposta, fatta al canone, di aggiungere l'obbligo di « audire » un « consilium » da parte del Gerarca di cui nel canone, si accoglie. Le parole « aut propriis statutis » si cancellano perché non necessarie, date le parole « ex iure » ed il can. 129 § 1 che considera gli statuti come « ius particulare ». Circa la parola « Hierarcha » si nota che il gruppo di studio voleva sostituirla con le parole « Episcopus eparchialis » il che tuttavia si lascia, con una nota della Segreteria, « sotto studio », perché nel caso sembra necessario un termine che non escluda i Dicasteri della Santa sede, né i Gerarchi religiosi (p.e. « auctoritas, cui persona iuridica subiecta est »).

Il canone al momento è il seguente:

In administrationem bonorum ecclesiasticorum personae iuridicae quae ex iure vel tabulis fundationis suos non habent administratores, ipse Hierarcha, audito competenti consilio, assumat personas idoneas.

Can. 96 (PA 276)

§ 1. Hierarchae est, postquam Consilium administrationis audierit, determinare, editis peculiaribus praescriptionibus intra ambitum iuris sive communis sive particularis et statutorum particularium uniuscuiusque instituti, quinam actus ordinariae administrationis fines et modum excedant.

§ 2. Administratores invalide ponunt actus qui fines modumque ordinariae administrationis excedunt, nisi prius ab Hierarcha facultatem scripto dandam impetraverint.

§ 3. Nisi quando et quatenus in rem suam versum sit, persona iuridica non tenetur respondere de actibus ab administratoribus invalide positis.

Il canone non ha osservazioni. *Ex officio* si introducono i seguenti emendamenti, tutti relativi al § 1: *a*) al posto di « Hierarchae » si scrive « Episcopi eparchialis »; *b*) al posto di « consilium administrationis » si mette « consilium a rebus oeconomicis »; *c*) la parola « praescriptionibus » si sostituisce con la parola « normis »; *d*) la congiunzione correlativa « sive... sive » si sostituisce con « tum... tum »; *e*) al posto di « Instituti » si scrive « personae iuridicae ». Pertanto il canone è ora il seguente:

§ 1. *Episcopi eparchialis est, postquam consilium a rebus oeconomicis audierit, determinare, editis peculiaribus normis intra ambitum iuris tum communis tum particularis et statutorum particularium uniuscuiusque personae iuridicae, quinam actus ordinariae administrationis fines et modum excedant.*

§§ 2 e 3 manent.

Can. 97 (PA 267)

§ 1. Antequam administratores bonorum ecclesiasticorum suum officium ineant debent:

1° coram Hierarcha vel eius delegato promissionem facere se proprium officium fideliter adimpleturos;

2° accuratum inventarium, recte ab Hierarcha recognitum, de bonis eorum administrationi commissis subscribere.

§ 2. Inventarii alterum exemplar conservetur in tabulario administrationis, alterum in archivo Curiae; et in utroque quaelibet immutatio adnotetur quam patrimonium subire contingat.

Al canone si fa la seguente proposta: « § 1 n. 1 remplacer *promissionem facere*, par *iusiurandum praebere* ». Questa proposta non viene accolta in conformità con la linea, seguita in tutti gli schemi, di ridurre le richieste di un *iusiurandum* al minimo possibile.

Can. 98 (PA 268)

Auctoritates ecclesiasticae debent curare ut bonorum temporalium administratores opportunas praestent cautiones iure civili validas, ne iisdem administratoribus morientibus vel a munere cessantibus Ecclesia detrimentum capiat.

Non vi sono osservazioni al canone che rimane immutato, eccettuate le parole « Auctoritatis ecclesiasticae », indicate col corsivo, che sostituiscono, come in altri canoni dello schema, le parole « superiores ecclesiastici ».

Can. 99 (PA 269)

§ 1. Omnes administratores bonorum ecclesiasticorum diligentia boni patrisfamilias suum munus implere tenentur.

§ 2. Exinde praecipue debent:

1° vigilare ne bona ecclesiastica suae curae concredita quoquo modo pereant aut detrimentum capiant, initis in hunc finem, quatenus opus sit, contractibus adsecurationis;

2° *normas* servare iuris tum canonici quam civilis, aut quae a fundatore vel donatore vel legitima auctoritate imposita sint, praesertim cavere ne ex legum civilium inobservantia damnum Ecclesiae obveniat;

3° reditus bonorum ac proventus accurate et iusto tempore exigere exactosque tuto servare et secundum fundatoris mentem aut legitimas normas impendere;

4° foenus vel mutui vel hypothecae causa solvendum statuto tempore solvere, ipsamque debiti summam capitalem opportune reddendam curare;

5° pecuniam, quae de expensis *fortasse* supersit et utiliter collocari potest, de consensu Hierarchae, in fines Ecclesiae vel *personae iuridicae* collocare;

6° accepti et expensi libros bene ordinatos habere;

7° rationem administrationis exeunte unoquoque anno componere;

8° documenta et instrumenta, quibus iura Ecclesiae aut *personae iuridicae* in bona nituntur, rite ordinare et in archivo convenienti et apto custodire, authentica vero eorum exemplaria, ubi commode fieri potest, in archivo Curiae deponere.

§ 3. Praevisiones accepti et expensi ut ab administratoribus quotannis componantur enixe commendatur; iuri autem particulari relinquitur eas praecipere et pressius determinare modos quibus exhibendae sint.

Proposte:

1) § 1. Loco « diligentia boni patrisfamilias » dicatur « magna diligentia et fidelitate ». Ratio est: illa imago ex mundo paternalistico desumpta non amplius nostro tempori correspondet. Praeterea pro mulieribus, quae administratores esse possunt, illa imago paternalistica vigere non valet » (1).

Non si accetta, l'espressione è tradizionale e chiara come modello da imitarsi da ogni uomo o donna che sono amministratori dei beni ecclesiastici.

2) § 2 n. 5: Post verba « pecuniam quae » addatur « fortasse ». Ratio est: ne textus sonet, acsi hoc sit regula.

Si accetta, l'aggiunta è indicata nel testo riportato sopra col corsivo.

Ex officio, con la parola « normas », si sostituisce nel § 1 n. 2 la parola « praescripta » del testo precedente del canone; mentre la parola « instituti » nei nn. 5 e 8 del § 1 del testo precedente si sostituisce con le parole « personae iuridicae ». Anche questi emendamenti sono indicati nel canone qui riportato col corsivo.

Can. 100 (PA 285)

Administratores bonorum ecclesiasticorum de bonis mobilibus quae ad patrimonium stabile non pertinent donationes, praeterquam moderatas secundum legitimam loci consuetudinem, ne faciant, nisi iusta interveniente causa remunerationis aut pietatis aut christianae caritatis.

Il canone non ha osservazioni.

Can. 101 (PA 272)

Administratores bonorum:

1° in operarum locatione leges etiam civiles, quae ad laborem et vitam socialem attinent, adamussim servent, iuxta principia ab Ecclesia tradita;

2° iis, qui operam ex condicto praestant, iustam et honestam mercedem tribuant ita ut eisdem facultates praebeantur suam suorumque vitam religiosam, familiarem, socialem, culturalem adaequate colendi.

Non vi sono osservazioni al canone, eccetto la proposta di sostituire nel n. 1 la parola « mercedem » con la parola « sustentationem » il che non si accetta, perché sembra meno esatto.

Ex officio il gruppo di studio conforma il dettato del n. 2 corrispettivo del testo riportato sopra al canone del CIC (ora can. 1286), che ad ogni modo è la fonte diretta di questo canone (cfr. schema CIC del 1980 can. 1237, emendato in seguito nel 1981). Il canone è ora il seguente:

Administratores bonorum:

1° *manet*

2° *iis, qui operam ex condicto praestant, iustam et honestam mercedem tribuant, ita ut iidem suis et suorum necessitatibus providere valeant.*

Can. 102 (PA 273)

§ 1. Reprobata contraria consuetudine, administratores tam clerici quam laici, quorumvis bonorum ecclesiasticorum singulis annis officio tenentur rationes administrationis proprio Hierarchae exhibendi.

§ 2. De bonis, quae Ecclesiae offeruntur, administratores, nisi iudicio Hierarchae loci ex eo damnum Ecclesiae obveniat, rationem publice reddant iuxta modum iure particulari statutum.

Il canone rimane immutato. Una sola è l'osservazione al canone, e cioè di tener presente che gli amministratori di rito orientale che vivono nell'Occidente dovranno conformarsi, per quanto riguarda il n. 2 del canone, al giudizio dei vescovi latini. Il gruppo di studio ritiene che il canone è più esatto, perché lascia al « iudicium Hierarchae loci », che evidentemente deve essere « Hierarcha proprius » a norma del can. 6 dello stesso schema, valutare se o meno un pubblico rendiconto annuale possa essere pregiudizievole alla Chiesa.

Can. 103 (PA 275)

Administratores litem nomine personae iuridicae ne inchoent neve contestentur in foro civili, nisi licentiam (scripto datam) Hierarchae proprii obtinuerint.

Non vi sono osservazioni al canone. *Ex officio* si omettono, come indicato con le parentesi, le parole « scripto datam » perché di ciò si provvede già nel can. 151.

Can. 104 (PA 277)

Quamvis ad administrationem non teneantur titulo officii ecclesiastici, administratores munus susceptum arbitratu suo dimittere nequeunt; quod si ex arbitraria dimissione damnum Ecclesiae obveniat, ad restitutionem tenentur.

Non vi sono osservazioni al canone.

Caput II

De contractibus, praesertim de alienationibus

Can. 105 (PA 278)

Quae ius civile territorii ubi contractus initur statuit de contractibus, tam in genere, quam in specie, et de solutionibus, eadem iure canonico in re quae potestati Ecclesiae subest iisdem cum effectibus serventur. (nisi iuri divino contraria sint aut aliud iure canonico caveatur et firmo canone 81).

Al canone si fa solo la seguente osservazione: « supprimantur verba *et firmo can.* 81, quia iam includuntur in formula *aut aliud iure canonico caveatur* ».

L'inciso viene omesso insieme a tutta l'ultima clausola del canone dal « nisi » in poi, come indicato con le parentesi, perché il gruppo di studio ritiene sufficiente al riguardo il can. 140, ove si dice esplicitamente che quando si parla di leggi civili nel CICO non si possono prendere in considerazione quelle che si riferiscono alle materie per le quali « aliud iure canonico caveatur» (p.e. can. 81) oppure che sono «iuri divino contrariae».

Can. 106 (PA 279)

§ 1. Ad alienanda bona quae personae iuridicae ecclesiasticae ex legitima assignatione patrimonium stabile constituunt, requiritur:

1° iusta causa veluti urgens necessitas, evidens utilitas, pietas, caritas, *vel ratio pastoralis*;

2° aestimatio rei alienandae a peritis scripto facta;

3° licentia *legitimae auctoritatis* scripto data, sine qua alienatio non tantum illicita sed etiam invalida est.

§ 2. Aliae quoque cautelae a *legitima auctoritate* praescriptae serventur ut Ecclesiae damnum vitetur.

Tre Organi di consultazione fanno osservazioni al canone. Il primo propone di togliere la parola « stabile » nel § 1, e questa proposta non viene accolta. Il secondo propone di scrivere nel § 1 n. 3 e nel § 2 « legitima auctoritas » al posto di « legitimus superior » e questo si accoglie. Il terzo Organo propone di migliorare la dizione del § 1 n. 1 relativamente alla espressione « bonum pastorale » che deve essere preso nel senso datogli dal Papa Paolo VI: « res pastoralis nihil aliud est quam salvificum servitium Ecclesiae ».

Il gruppo di studio esamina attentamente questa proposta, tenendo presente la formulazione del canone equivalente degli schemi del CIC (ora can. 1295 § 1 n. 2) dove si legge « vel gravis alia ratio pastoralis ». L'espressione sulla quale si concorda in fine è « vel ratio pastoralis », ritenendo che, nel contesto dell'intero CICO essa è più conforme al senso di « salvificum ministerium Ecclesiae ».

Questi emendamenti del canone sono indicati nel testo riportato qui con il corsivo.

Can. 107 (PA 181)

§ 1. Legitimus superior de quo in canone 106 § 1 n. 3 est loci Hierarcha qui audire tenetur Consilium a rebus oeconomicis.

§ 2. Si tamen agatur de rebus quarum valor summam a Synodo Episcoporum statutam excedit sed non duplo vel de rebus ex voto Ecclesiae donatis vel de rebus pretiosis, consensus loci Hierarchae ut valeat prius confirmari debet a Patriarcha de consensu Synodi permanentis; si vero de summa agatur quae duplo excedit illam a Synodo Episcoporum statutam, Patriarcha ad confirmationem concedendam indiget consensu ipsius Synodi. In ceteris Ecclesiis servandae sunt hisce in casibus normae a Sede Apostolica statutae.

§ 3. Si res alienanda sit divisibilis, in petendo consensu vel confirmatione exprimi debent partes antea alienatae; secus consensus irritus est.

§ 4. Ii qui in alienandis bonis ecclesiasticis consilio vel consensu partem habere debent, ne praebeant consilium vel consensum nisi prius exacte fuerint edocti tam de statu oeconomico personae iuridicae cuius bona alienanda proponuntur, quam de alienationibus iam peractis.

Proposte:

1) Il canone deve essere armonizzato con il diritto dei Religiosi, in particolare con il can. 14 dello schema « De monachis ceterisque religiosis... » (2).

Si accetta, introducendo nel canone la clausola salvatoria « firmo can 14 schematis de Monachis », (cfr. *Nuntia* 16, pp. 21-22).

2) Nel § 1 al posto di « legitimus Superior » si scriva « legitima auctoritas » (1).

Si accetta.

3) Nel § 2 non vi è sufficiente distinzione tra i gerarchi del territorio patriarcale e quelli che si trovano fuori questo territorio. Si adotti una più chiara distinzione (1).

Si accetta, adottando una nuova divisione del canone, di cui si veda qui sotto.

4) « Vu que les membres du Synode se trouvent disseminés à travers le monde, le recours au Synode imposerait des attentes excessives... et l'on finirait par recourrir à Rome: pourquoi ne pas le décider de suite? » (1).

Non si accetta, notando che « Synodus permanens facilis sit convocationis quod ex eius natura requiritur; quando vero summa alienanda duplo excedit illam a Synodo Episcoporum statutam haud tempestive agendum est ».

5) « Au § 2 remplacer le terme *consensus* par *audita Synodo* » (1).

Non si accetta, con la seguente motivazione:

« iam vere gravis immutatio iuris proponitur, omnia negotia de bonis patriarchatus committendo Patriarchae cum Synodo Episcoporum, ita ut ad ipsam Sedem Apostolicam haud necesse est recurrere. Nimis extollitur in propositione potestas Patriarchae contra genuinam traditionem orientalium et Vaticani II Concilii doctrinam de collegialitate: Episcopi Ecclesiae patriarchalis in alienationibus magni momenti vocem decisionalem habere debent, saltem si summa ab ipsis statuta exceditur ».

6) Nel canone stesso si diano alcune norme che riguardano le « ceterae Ecclesiae » e si ammetta che queste possano proporre esse stesse all'approvazione della S. Sede la somma massima oltre la quale è necessaria una « licentia Sedis Apostolicae ».

Si accetta, introducendo la parola « vel adprobatam » e trasferendo in questo canone il § 4 del can. 108.

Ex officio il canone è riesaminato attentamente insieme con i canoni 108 e 109 in due sessioni del gruppo di studio, non solo per eliminare qualche incongruenza, ma anche per dare a questi canoni maggiore chiarezza e logicità. I principali emendamenti riguardanti questo canone concernono: *a*) l'eliminazione dell'incongruenza creatasi nel canone dal fatto di non aver stabilito che la licenza del vescovo del luogo è necessaria solo quando si supera una data somma stabilita, ma non in tutti i casi; *b*) il trasferimento dei §§ 3 e 4

al canone 108 bis; *c*) l'incorporazione in questo canone del § 4 del can. 108; *d*) l'inserzione, alla fine del § 2, di quanto è contenuto nel § 3 n. 3 del can. 108. Il canone come riformulato dal gruppo di studio è ora il seguente:

§ 1. *Cum valor bonorum, quorum alienatio proponitur, continetur intra summam minimam et summam maximam a Synodo Episcoporum vel Sede Apostolica statutam, legitima auctoritas ad licentiam requisitam dandam est, firmo can.* 14 *schematis de Monachis, Episcopus eparchialis qui in casu eget consensu consilii a rebus oeconomicis et collegii consultorum eparchialium; eorundem quoque consensu eget Episcopus eparchialis ad bona ipsius eparchiae alienanda.*

§ 2. *Si tamen agatur de rebus quarum valor summam a Synodo Episcoporum statutam excedit sed non duplo vel de rebus ex voto Ecclesiae donatis vel de rebus pretiosis, licentia Episcopi eparchialis, intra fines territorii Ecclesiae patriarchalis siti, ut valeat prius confirmari debet a Patriarcha de consensu Synodi permanentis; si vero de summa agatur quae duplo excedit illam a Synodo Episcoporum statutam, Patriarcha ad confirmationem concedendam indiget consensu ipsius Synodi.*

§ 3. *In eparchiis extra fines territorii Ecclesiae patriarchalis sitis et in Ecclesiis non patriarchalibus requiritur licentia Sedis Apostolicae si de alienationibus bonorum quorum valor summam excedit ab ipsa Sede Apostolica statutam vel adprobatam aut de rebus praetiosis vel ex voto Ecclesiae donatis agatur.*

Can. 108 (PA 282)

§ 1. Ad alienationes ex parte Patriarchae quod attinet, sive eae bona ipsius Ecclesiae patriarchalis sive bona eparchiae Patriarchae propriae respiciunt, Patriarcha indiget:

1° consensu Synodi Episcoporum si valor bonorum duplo excedat summam ab ipsa Synodo statutam;

2° consensu Synodi permanentis, si valor bonorum illam summam excedit quidem sed non duplo aut de rebus pretiosis vel ex voto Ecclesiae donatis agatur.

§ 2. In ceteris alienationibus bonorum ad Ecclesiam patriarchalem pertinentium Patriarcha Synodum permanentem audire debet, si vero nonnisi de bonis eparchiae Patriarchae propriae agatur consensus Collegii consultorum eparchialium obtinendus est, audito prius Consilio a rebus oeconomicis.

§ 3. Ad alienationes ex parte Hierarchae loci, intra fines territorii Ecclesiae patriarchalis siti, quod attinet, Hierarcha, nisi ius particulare a Synodo Episcoporum statutum aliud caveat, indiget:

1° licentia Patriarchae, de consensu Synodi Episcoporum concessa, si agatur de bonis quorum valor duplo excedat summam ab ipsa Synodo Episcoporum statutam;

2° licentia Patriarchae, de consensu Synodi permanentis concessa, si valor bonorum excedit quidem summam a Synodo Episcoporum statutam, sed non duplo, aut de rebus pretiosis vel ex voto Ecclesiae donatis agatur;

3° consensu Collegii consultorum eparchialium, audito prius Consilio a rebus oeconomicis, si de ceteris bonis agatur.

§ 4. In Ecclesiis non patriarchalibus ac in eparchiis extra fines territorii Ecclesiae patriarchalis sitis, requiritur licentia Sedis Apostolicae si de alienationibus bonorum quorum valor summam excedit ab ipsa Sede Apostolica statutam aut de rebus pretiosis vel ex voto Ecclesiae donatis agatur; secus vero consensus Collegii consultorum eparchialium, audito prius Consilio a rebus oeconomicis.

Al canone si fanno alcune osservazioni redazionali e si ripete quella menzionata al quinto posto delle proposte relative al canone precedente, contraria al « consensus Synodi ». *Ex officio* si apportano le seguenti modifiche oltre a quelle già notate nel canone precedente:

a) la seconda parte del § 2 da « agatur » in poi si sostituisce con la clausola « servandus est can. 107 § 1 », nel quale come riformulato sopra (« eget consensu... etc.) già si provvede al riguardo;

b) la *summa* di cui nei vari numeri del canone si specifica con la parola *maxima*;

c) nel § 3 si cambiano le parole « Hierarchae loci » con « Episcopi eparchialis ».

Il canone ora è il seguente:

§ 1. *Ad alienationes ex parte Patriarchae quod attinet, sive eae bona ipsius Ecclesiae patriarchalis sive bona eparchiae Patriarchae propriae respiciunt, Patriarcha indiget:*

1° *consensu Synodi Episcoporum si valor bonorum duplo excedat summam maximam ab ipsa Synodo statutam;*

2° *consensu Synodi permanentis, si valor bonorum illam summam excedit quidem sed non duplo aut de rebus pretiosis vel ex voto Ecclesiae donatis agatur.*

§ 2. *In ceteris alienationibus bonorum ad Ecclesiam patriarchalem pertinentium Patriarcha Synodum permanentem audire debet; si vero nonnisi de bonis eparchiae Patriarchae propriae agatur servandus est can.* 107 § 1.

§ 3. *Ad alienationes ex parte Episcopi eparchialis, intra fines territorii Ecclesiae patriarchalis siti, quod attinet, Episcopus, nisi ius particulare a Synodo Episcoporum statutum aliud caveat, indiget:*

1° *licentia Patriarchae, de consensu Synodi Episcoporum concessa, si agatur de bonis quorum valor duplo excedat summam maximam ab ipsa Synodo Episcoporum statutam;*

2° *licentia Patriarchae, de consensu Synodi permanentis concessa, si valor bonorum excedit summam maximam a Synodo Episcoporum statutam, sed non duplo, aut de rebus pretiosis vel ex voto Ecclesiae donatis agatur.*

Can. 108 *bis* (PA 28 1 §§ 3 e 4)

§ 1. *Licentia, consensus aut confirmatio irrita sunt, nisi in iis petendis exprimantur partes antea alienatae.*

§ 2. *Ii qui in alienandis bonis ecclesiasticis consilio vel consensu partem habere debent, ne praebeant consilium vel consensum nisi prius exacte fuerint edocti tam de statu oeconomico personae iuridicae cuius bona alienanda proponuntur, quam de alienationibus iam peractis.*

Il canone è composto dai §§ 3 e 4 del can. 107 che si trasferiscono qui per avere una più logica distribuzione della materia. Il § 1 (fu § 3 del can. 107) è riformulato in modo che si riferisca non solo a « consensus » del testo precedente e alla « licentia vel consensus » del PA can. 281, ma anche alla « confirmatio » di cui nel can. 107 § 2.

Can. 109

Pro quacumque alienatione requiritur consensus eorum quorum interest.

Non vi sono osservazioni al canone.

Can. 110 (PA 283, 287, 288, 291, 292)

Solemnitates ad normas canonum 107 et 108 requiruntur non solum in alienatione sed etiam in locatione, emphyteusi, oppignoratione, hypotheca ac in quolibet negotio quo conditio patrimonialis iuridicae personae de qua agitur peior fieri possit.

Due Organi di consultazione richiedono che il canone si formuli in maniera più generica, senza far menzione delle varie specie di possibili alienazioni. Questo si accetta.

Il canone è ora il seguente (cfr. CIC can. 1255):

Requisita ad normas canonum 107 *et* 108 *servari debent non solum in alienatione sed etiam in quolibet negotio quo conditio patrimonialis personae iuridicae peior fieri possit.*

Can. 111 (PA 284)

Si quando bona ecclesiastica sine debitis quidem sollemnitatibus canonicis alienata fuerint, sed alienatio sit civiliter valida, *auctoritatis* superioris illius qui talem alienationem peregerit, est decernere, omnibus mature perpensis, an et qualis actio, a quonam et contra quemnam instituenda est ad Ecclesiae iura vindicanda.

Non vi sono osservazioni al canone.

Ex officio: al posto delle parole « Hierarchae immediate superioris » del testo precedente, si scrive, come indicato col corsivo, « auctoritatis superioris » che si riferisce, oltre che al *Hierarcha immediate superior*, anche ai Dicasteri della Santa Sede.

Can. 112 (PA 290)

Nisi res sit minimi momenti, bona ecclesiastica propriis administratoribus eorumque coniunctis usque ad quartum gradum inclusive consanguinitatis aut affinitatis non sunt vendenda aut locanda sine speciali competentis Superioris de quo in canone 107 licentia, scripto data.

L'unica proposta fatta al canone è la seguente: si aggiunga alla fine « ...in canonibus 107 et 108 licentia ». Questo si accoglie, scrivendo « superioris auctoritatis de qua in canonibus 107 et 108 licentia ». Le parole « scripto data » si omettono, perché a ciò si provvede nel can. 151.

Il canone è ora il seguente:

Nisi res sit minimi momenti, bona ecclesiastica propriis administratoribus eorumque coniunctis usque ad quartum gradum inclusive consanguinitatis aut affinitatis non sunt vendenda aut locanda sine speciali auctoritatis de qua in canonibus 107 *et* 108 *licentia.*

Caput IV
De piis voluntatibus et piis fundationibus

Can. 113 (PA 251)

§ 1. Qui ex iure naturae et canonico libere valet de suis bonis statuere, potest ad causas pias, sive per actum inter vivos sive per actum mortis causa, bona relinquere.

§ 2. In ultimis volutatibus in bonum Ecclesiae serventur, si fieri possit, sollemnitates iuris civilis; hae si omissae fuerint, heredes moneantur de gravi obligatione qua tenentur adimplendi testatoris voluntatem.

Al canone viene fatta solo la seguente proposta: « § 2 ajouter à la fin non *exclusis congruis poenis* ».

Non si accetta; in caso di necessità i singoli vescovi potranno comminare anche le pene ecclesiastiche.

Can. 114 (PA 252)

Voluntates fidelium bona sua in pias causas donantium vel relinquentium, sive per actum inter vivos, sive per actum mortis causa, legitime acceptatae, diligentissime impleantur etiam circa modum administrationis et erogationis bonorum (salvo praescripto canonis 115 § 3).

Un Organo di consultazione suggerisce di scrivere alla fine del canone « firmo » al posto di « salvo ». Il gruppo di studio invece omette tutta la clausola salvatoria, che di per sé non è necessaria perché le *clausole* di cui al § 3 del canone seguente non possono essere mai « legitime acceptatae » dato che « tamquam non appositae habentur ».

Can. 115 (PA 253)

§ 1. Hierarchae omnium piarum voluntatum tam mortis causa quam inter vivos exsecutores sunt.

§ 2. Hoc ex iure Hierarchae vigilare possunt, ac debent, etiam per visitationem, ut piae volutates impleantur, et alii exsecutores delegati debent, perfuncti munere illis rationem reddere.

§ 3. Clausulae huic Hierarcharum iuri contrariae, ultimis volutatibus adiectae, tamquam non appositae habeantur.

Un Organo di consultazione propone di scrivere al posto di « Hierarchae » in tutti e tre i §§ « Patriarchae et Hierarchae locorum » per escludere i gerarchi religiosi ed includere il Patriarca che non sarebbe un « Hierarcha loci ».

Non si accetta; bisogna che il canone si riferisca anche agli « Hierarchae religiosi », mentre al Patriarca, in quanto « Hierarcha loci », si provvede nel can. 68.

Can. 116 (PA 254)

§ 1. Qui bona ad pias causas sive per actum inter vivos, sive ex testamento fiduciarie accepit, debet de sua fiducia Hierarcham proprium certiorem facere, eique omnia istiusmodi bona cum oneribus adiunctis indicare; quod si donator id expresse et omnino prohibuerit, fiduciam ne acceptet.

§ 2. Hierarcha debet exigere ut bona fiduciaria in tuto collocentur et vigilare ut pia voluntas ad effectum ducatur ad normam canonis 115.

§ 3. Bonis fiduciariis alicui monacho vel alio Instituti vitae consecratae sodali commissis, si quidem bona sint destinata loci seu eparchiae ecclesiis, incolis aut piis causis iuvandis, Hierarcha de quo in §§ 1 et 2 est loci Hierarcha.

Lo stesso Organo di consultazione, di cui al can. 115, scrive « L'application de la remarque faite au canon 115 permettrait de supprimer tout simplement le § 3 de ce canon ».

Ex officio il gruppo di studio omette nel § 2 la clausola « ad normam can. 115 » rilevandone la superfluità e riformula il § 3 per motivi di grammatica e coerenza terminologica con lo schema « De monachis ceterisque religiosis ». Il canone è ora il seguente:

§ 1. *manet.*

§ 2. *manet* eccettuata la clausola « ad normam can. 115 » che si omette.

§ 3. *Cum agatur de bonis fiduciariis alicui sodali Instituti vitae consecratae commissis, quae sunt destinata loci seu eparchiae ecclesiis, incolis aut piis causis iuvandis, Hierarcha de quo in §§ 1 et 2 est loci Hierarcha.*

Can. 117 (PA 294)

§ 1. Nomine piarum fundationum in iure veniunt:

1° *piae fundationes autonomae,* scilicet rerum *universitates* ad opera pietatis, apostolatus vel caritatis sive spiritualis sive temporalis destinatae et a competenti auctoritate ecclesiastica in personam iuridicam erectae;

2° *piae fundationes non autonomae*, scilicet bona temporalia alicui personae iuridicae in Ecclesia quoquo modo data cum onere in diuturnum tempus, iure particulari determinandum, ex reditibus annuis fines de quibus in n. 1 persequendi.

§ 2. Bona piae fundationis non autonomae debent expleto tempore, ad institutum de quo in can. 92 § 1 destinari, nisi alia fuerit fundatoris voluntas expresse manifestata aut bona concredita fuerint monasterio vel alio Instituto vitae consecratae.

La parola « universitates » sostituisce la parola « complexus » del testo precedente, il che corrisponde alla dizione del corrispettivo canone dello schema del CIC (ora can. 1303). L'emendamento è richiesto da un Organo di consultazione, il quale tuttavia propone di cambiare la parola « rerum » in « bonorum ».

Can. 118 (PA 295, 296, 300)

§ 1. Piae fundationes autonomae nonnisi a Hierarcha loci erigi possunt.

§ 2. Ut pia fundatio non autonoma a persona iuridica valide acceptari possit, requiritur licentia Hierarchae proprii in scriptis data; qui eam ne praebeat antequam legitime compererit personam iuridicam tum novo oneri suscipiendo tum iam susceptis satisfacere posse; maximeque caveat, ut reditus omnino respondeant oneribus adiunctis secundum morem Ecclesiae proprii ritus.

§ 3. Iuris particularis est definire ceteras conditiones sine quibus piae fundationes erigi vel acceptari nequeunt.

Il canone rimane immutato.

Un Organo di consultazione non accetta il § 1 perché, a suo avviso, sembra restringere il diritto dei Superiori maggiori religiosi. Questa posizione è anche fortemente sostenuta da un consultore nel gruppo di studio, che vorrebbe ripristinato pienamente il can. 300 del *Motu proprio* « Postquam Apostolicis Litteris » nel quale « iura et officia Hierarchae loci » circa le pie fondazioni sono attribuiti ai Superiori maggiori dei monasteri maschili e delle Religioni clericali di diritto pontificio. Dopo un approfondito dibattito al riguardo, fatto in due riprese, il § 1 si lascia immutato, perché esso si riferisce solo alle *fundationes autonomae* mentre i diritti dei Superiori maggiori religiosi di cui nel can. 300 PA si riferiscono a quelle fondazioni pie che sono definite nel can. 294 PA e che nello schema sono chiamate *fundationes non autonomae*. Un altro Organo di consultazione fa a questo canone la stessa osservazione che ha fatto ai canoni 115 e 116 (« insister sur la necessité de revenir au Patriarche et au *Hierarcha loci* en tous ces cas »).

La proposta è di nuovo respinta.

Can. 119 (PA 297)

Hierarcha qui piam fundationem erexit vel licentiam ad piam fundationem acceptandam dedit, statim tutum locum designet in quo pecunia et bona

mobilia, donationis nomine assignata, deponantur eum in finem ut eadem pecunia vel bonorum mobilium pretium custodiantur et quamprimum caute et utiliter secundum prudens eiusdem Hierarchae iudicium, auditis et iis quorum res interest et *competenti* consilio, collocentur in commodum eiusdem fundationis cum expresse et nominatim determinata mentione oneris.

Eccettuato il rilievo dell'Organo di consultazione che anche a questo canone ripete la stessa osservazione fatta ai cann. 115, 116 e 118, non vi sono altre osservazioni al canone. *Ex officio* si sostituisce con le parole « competenti consilio », indicate nel testo riportato sopra col corsivo, l'espressione «proprio a rebus oeconomicis consilio» del testo precedente, perché non tutti i consigli di cui nel canone si chiamano così.

Can. 120 (PA 298)

Tabularum fundationis exemplar alterum in Curiae archivo, alterum in archivo personae iuridicae tuto asservetur.

Il canone non ha osservazioni.

Can. 121 (PA 299)

§ 1. Servatis praescriptis canonum 114-116 et 102, onerum ex piis fundationibus incumbentium tabella conficiatur quae apud rectorem ecclesiae vel instituti in loco tuto servetur.

§ 2. Liber habeatur et apud rectorem servetur, in quo singula onera eorumque impletio et eleemosynae adnotentur.

Il canone non ha osservazioni.

Can. 122 (PA 301)

§ 1. Reductio onerum divinam Liturgiam celebrandi reservatur Sedi Apostolicae vel, *intra fines territorii Ecclesiae patriarchalis.* Patriarchae de consensu Synodi Episcoporum, certiore facta Sede Apostolica.

§ 2. Si in tabulis fundationum id expresse caveatur, Hierarcha ob imminutos reditus onera divinam Liturgiam celebrandi reducere valet.

§ 3. *Episcopo eparchiali* competit facultas reducendi ob deminutionem redituum, quamdiu causa perduret, ad rationem oblationum in eparchia legitime vigentium, numerum celebrationum divinae Liturgiae, dummodo nemo sit qui obligatione teneatur et utiliter cogi possit ad oblationum augmentum faciendum.

§ 4. Eidem competit facultas reducendi onera divinam Liturgiam celebrandi quae instituta ecclesiastica gravant, si reditus ad ea, quae ex iisdem tempore acceptationis onerum obtineri potuerunt, consequenda insufficientes evaserint.

§ 5. Iisdem facultatibus de quibus in §§ 3 et 4 gaudent superiores generales clericalium Institutorum vitae consecratae, *iuris pontificii vel patriarchalis.*

§ 6. Facultates de quibus in §§ 3 et 4 *Episcopus eparchialis* delegare po-

test tantummodo Coadiutori, Auxiliari, Protosyncello et Syncello, omni subdelegatione exclusa.

Il canone si riporta già come emendato dal gruppo di studio.

Gli emendamenti indicati col corsivo si possono descrivere come segue:

a) nei §§ 3 e 6 si sostituiscono *ex officio* le parole « Hierarcha loci » del testo precedente con « Episcopus eparchialis » per escludere in questi casi i Protosyncelli e Syncelli;

b) nel § 1 si scrive, in accoglimento di una osservazione fatta da un Organo di consultazione, « intra fines territorii Ecclesiae patriarchalis » al posto di « in Ecclesiis patriarchalibus » del testo precedente, allo scopo di evitare ogni possibile equivoco;

c) alla fine del § 5 si specifica *ex officio* che solo i superiori generali di Istituti religiosi clericali « iuris pontificii vel patriarchalis » possono usufruire delle facoltà ivi enumerate, in congruenza con i canoni che trattano della « potestas regiminis exsecutiva ».

Per il resto il canone rimane immutato. Oltre all'Organo che ha proposto l'osservazione menzionata sopra, altri otto Organi fanno delle proposte al canone, tra le quali la seguente:

« Principium cardinale in hac materia continetur in Litt. Apost. *Firma in traditione* Pauli VI; « Quoniam vero, singularia ob temporum humanaeque societatis adiuncta, interdum moraliter fieri nequit ideoque minus aeque contingit, ut onera exquisita et accepta integre impleantur, Ecclesia hisce in casibus necessario cogitur eadem onera congruenter recognoscere; simul autem annititur, ut sibimet ipsi hac in re constet et fidem erga oblatores servet... ».

Historia canonica quoad eleemosynas Missarum mostrat Ecclesiam maximam curam semper habuisse ut obligationes ex acceptatione oblationum ortae rite adimplerentur, cautionibus praevisis pro tuenda peculiari nota sacralitatis harum oblationum et pro servanda fide erga oblatores.

Quibus criteriis legislator debet agere quoad reductionem obligationum? Praeter alia, hoc pendet a conceptione ecclesiologica quam velimus sequi:

a) qui volunt considerare Ecclesias Patriarchales autarchicas relate ad omnia negotia ecclesialia, vellent ut universum negotium solveretur in unaquaque Ecclesia particulari;

b) ex opposito, qui ecclesiologiae magis authenticae adhaerens, maximi habet Ecclesias Patriarchales, sed non ignorat opportunitatem adhibendi cautiones pro aliquibus negotiis gravioribus, putat in re tanti momenti, uti considerandum est negotium adimplendi obligationes exortas ex acceptatione stipis ad S. Missae celebrationem, reservandam esse reductionem SS. Missarum ad Romanum Pontificem.

Judicium in hac re est: quoad SS. Missas manuales principium subsidiaritatis non est applicandum ullo modo, sed S. Sedi reservata debet manere reductio numeri SS. Missarum.

Rationes sunt: 1 - solummodo hoc modo Ecclesia sibimet hac in re constans manebit: 2 - tantummodo hoc modo fides erga oblatores servabitur;

3 - tantum hoc modo iniuria aliis sacerdotibus, quibus fortassis eleemosynae Missarum desunt, vitabitur; 4 - tantum hoc modo traditio veneranda offerendi eleemosynas occasione celebrationis SS. Missae continuabit... ».

Il gruppo di studio non accetta questa osservazione, ritenendo che quanto alla sostanza di essa si provvede a sufficienza nel § 1 del canone con la clausola « certiore facta Sede Apostolica », che il gruppo di studio ritiene. Le proposte di quattro Organi di Consultazione che credono sia sufficiente garanzia il « consensus Synodi Episcoporum » sono così respinte.

Un Organo di consultazione propone di omettere tutto il § 6 e un altro di sopprimere in esso le parole « Protosyncello et Syncello » notando che « plus on limite cette *facultas reducendi* mieux cela vaut ». Il gruppo di studio *non accetta* queste proposte, osservando anche che quanto proposto dal secondo Organo di consultazione richiederebbe infatti che si ritenga lo *ius vigens*: « reductio onerum... uni Sedi Apostolicae reservatur » (PA can. 301 § 1).

Infine sulla proposta di un Organo di consultazione, che vorrebbe nel § 1 al posto di « vel, in Ecclesiis » la seguente dicitura « ...Sedi Apostolicae, in Ecclesiis vero... etc. il gruppo di studio soprassiede.

Can. 123

Iisdem auctoritatibus de quibus in canone 122 facultas insuper competit transferendi, congrua de causa, onera divinam Liturgiam celebrandi in dies, vel instituta diversa ab illis, quae in fundationibus sunt statuta.

Il canone non ha osservazioni.

Can 124 (PA 255)

§ 1. Fidelium voluntatum in pias causas reductio, moderatio, commutatio, si fundator potestatem hanc Hierarchae expresse concesserit, potest ab eodem fieri ex iusta tantum et necessaria causa.

§ 2. Si exsecutio onerum impositorum ob imminutos reditus aliamve causam nulla administratorum culpa impossibilis evaserit, Hierarcha, auditis iis quorum interest et Consilio *competenti* atque servata, meliore quo fieri potest modo, fundatoris voluntate, poterit eadem onera aeque imminuere, excepta reductione celebrationum divinae Liturgiae, quae praescriptis canonis 122 regitur.

§ 3. In ceteris casibus recurrendum est ad Sedem Apostolicam vel, *intra fines territorii Ecclesiae patriarchalis*, ad Patriarcham, qui de consensu Synodi permanentis agere debet.

Con le parole riportate nel testo del canone in corsivo si indicano i due emendamenti redazionali introdotti dal gruppo di studio: il « consilio competenti » nel § 1 sostituisce l'espressione « proprio consilio a rebus oeconomicis » del testo precedente, mentre « intra fines territorii Ecclesiae patriarchalis » sostituisce l'espressione precedente « in Ecclesiis patriarchalibus » (cfr. cann. 119, 122).

Per il resto il gruppo di studio lascia il canone immutato, nonostante la proposta di cambiare le parole « divina Liturgia » già fatta al canone 84 § 1 dallo stesso Organo di consultazione, e un'altra con cui si richiede di sopprimere la clausola « qui de consensu Synodi permanentis agere debet ».

TITULUS XXIX
DE LEGE, CONSUETUDINE, ACTIBUS ADMINISTRATIVIS, PRAESCRIPTIONE ATQUE TEMPORIS SUPPUTATIONE

Riguardo a questo titolo il gruppo di studio esamina innanzitutto la proposta, avanzata da un Organo di consultazione, che esso venga diviso in tre titoli separati per la ragione che tutta la materia contenuta in esso non forma una unità. Il predetto Organo di consultazione propone la seguente disposizione della materia:

1) *De fontibus iuris*
   Caput I: De lege
   Caput II: De consuetudine
2) *De actibus administrativis*
3) *De praescriptione et temporis supputatione*
   Caput I: De praescriptione
   Caput II: De temporis supputatione.

Il gruppo di studio, tutto considerato, riconosce necessaria una divisione del titolo per motivi di sistematica giuridica; è tuttavia del parere che esso potrebbe essere scisso in due, anziché in tre titoli. Il primo tratterebbe delle leggi, consuetudini e atti amministrativi; il secondo della prescrizione e della « supputatio temporis ». Pur essendosi espresso questo parere, si preferisce rimandare la decisione della questione al *Coetus* che si occuperà del coordinamento sistematico dell'intero CICO.

Caput I
DE LEGIBUS ECCLESIASTICIS

Can. 125

Leges instituuntur cum promulgantur.

Al canone si fa solo la seguente osservazione generale, la quale, se accettata, richiederebbe un riesame di diversi canoni dello schema: « *La lex* è solo quella che è emanata dalla *Suprema Auctoritas Ecclesiae*, mentre le norme emanate da un *Auctoritas* subordinata è un atto *avente forza di legge*, ma non è *lex* essa stessa » (1).

L'osservazione non è accettata perché contraria alla dottrina canonica che ritiene che la *Lex* è una « norma generalis ad bonum commune alicui communitatis a competente auctoritate data ».

Can. 126

§ 1. Leges ab Apostolica Sede latae promulgantur per editionem in Actorum Apostolicae Sedis commentario officiali, nisi in casibus particularibus alius promulgandi modus fuerit praescriptus; et vim suam exserunt tantum expletis tribus mensibus a die qui Actorum numero appositus est, nisi ex natura rei illico ligent aut brevior vel *longior* vacatio specialiter et expresse fuerit statuta.

§ 2. Leges ab aliis legislatoribus latae promulgantur, (salvo iure communi) modo ab ipsis his legislatoribus determinato et obligare incipiut a die ab iisdem statuto.

La parola *longior*, indicata col corsivo nel § 1, è aggiunta dal gruppo di studio perché è necessaria, oltre che è richiesta da un Organo di consultazione. Un altro Organo di consultazione propone che nel § 1 si scriva « determinatus » al posto di « praescriptus » relativamente a « alius promulgandi modus ». Il gruppo di studio ritiene i due termini equivalenti, e non cambia il termine usato nel canone. *Ex officio* si omette la clausola « salvo iure communi » nel § 2, perché superflua.

Can. 127

Legibus mere ecclesiasticis tenentur soli baptizati pro quibus latae sunt, quique sufficienti rationis usu gaudent, et, nisi aliud iure expresse caveatur, qui septimum aetatis annum expleverunt.

Il canone rimane immutato.

Le proposte (3) al canone presente riguardano la clausola « pro quibus latae sunt », la quale tuttavia, per quanto concerne il CICO, deve essere intesa alla luce della problematica connessa con il primo canone di esso (di cui si veda in *Nuntia* 10 pp. 87-89), che come progettato, è il seguente: « Canonibus huius Codicis omnes et solae Orientales Ecclesiae Catholicae tenentur, nisi aliud ex natura rei constet ».

Il gruppo di studio esamina il suggerimento di aggiungere a questo canone un § 2 in cui si direbbe che « baptizati extra Ecclesiam Catholicam, qui in eandem recepti non sunt, iisdem legibus directe non obligantur ».

Questa proposta però non si accetta, ritenendo più opportuno che nella legge *mere ecclesiastica* stessa si determini sempre con ogni chiarezza *pro quibus* essa è emanata; inoltre non conviene in un Codice destinato alle sole Chiese Orientali Cattoliche, esplicitare chi non soggiaccia alle leggi *mere ecclesiastiche* ivi comprese.

Can. 128

§ 1. Legibus a Suprema Auctoritate Ecclesiae universalis latis tenentur omnes pro quibus datae sunt ubique terrarum, nisi pro peculiari territorio conditae sunt; caeterae leges vim habent tantummodo in territorio in quo auctoritas a qua leges promulgatae sunt potestatem regiminis exercet, nisi ex natura rei vel ex iure aliud constet.

§ 2. Legibus conditis pro peculiari territorio ii subiiciuntur pro quibus latae sunt quique ibidem domicilium vel quasi-domicilium habent et simul actu commorantur.

§ 3. Peregrini:

1° non adstringuntur legibus particularibus sui territori quamdiu ab eo absunt, nisi aut earum transgressio in proprio territorio noceat, aut leges sint personales;

2° neque legibus territorii in quo versantur, iis exceptis quae ordini publico consulunt, aut actuum solemnia determinant, aut res immobiles in territorio sitas respiciunt.

§ 4. Vagi obligantur omnibus legibus quae vigent in loco in quo versantur.

Proposte:

1) « Ut canonis formulatio melior evadat, hic canon in duos canones dividatur hoc modo:

Can 128 § 1 Legibus a Suprema Auctoritate Ecclesiae Universalis latis tenentur ubique terrarum omnes pro quibus conditae sunt.

§ 2. Legibus autem a Suprema Auctoritate Ecclesiae Universalis latis, quae in certo territorio non vigent, eximuntur omnes qui in hoc territorio actu versantur.

§ 3 Legibus conditis pro peculiari territorio ii subiciuntur pro quibus latae sunt quique ibidem domicilium vel quasi domicilium habent et simul actu commorantur.

Can. 128 *bis* - sia *ad verbum* il can. 13 del nuovo CIC preso dagli schemi del 1977 ».

Basandosi su questa proposta si accetta in un primo momento di chiarire nel canone che « a legibus quae in certo territorio non vigent, eximuntur omnes qui in hoc territorio actu versantur » (cfr. CIC can. 12 § 2). Per il resto, il gruppo di studio conferma l'operato dei *Coetus* precedenti che conoscevano bene gli schemi del CIC del 1977, ma non potevano adottarli per il CICO come è spiegato in *Nuntia* 10, pp. 94-96. Si nota pure che la formulazione del canone, che evita di usare i termini *leges universales, leges territoriales, leges personales*, come sottolineato nei *Praenotanda* allo schema p. 11, è piaciuta a tutti gli altri Organi di consultazione.

Circa la clausola ammessa « in un primo momento » si veda sotto al n. 4.

2) La formulazione del § 1 non sembra essere precisa, ed è resa ancora più incerta da quel che segue « nisi peculiari territorio conditae sunt » (1).

Al gruppo di studio la formulazione appare di indubbio significato. Si considera tuttavia la possibilità di sostituire l'inciso « nisi pro peculiari territorio conditae sunt » con « firmo § 2 »; però anche questo si rivela meno conveniente.

3) Sarebbe opportuno evitare nel § 3 n. 1 di usare il termine « leges particulares », per maggiore congruenza con l'eliminazione dei termini « leges universales, territoriales, personales », come scritto nei *Praenotanda* p. 11 (1).

Non si accetta, dato l'indubbio significato di questo termine nel can. 129; si tratta di leggi dello *ius particulare* in vigore in un dato territorio.

4) Si deve ripristinare nel canone il seguente testo, proprio del CIC del 1917 can. 14 § 1 n. 3, riguardante i *peregrini*; « at legibus generalibus tenentur, etiamsi hae suo in territorio non vigeant, minime vero si in loco in quo versantur non obligent ».

Si accetta, aggiungendo questo testo come n. 3 al § 3 del canone, tuttavia in una formulazione congruente con la terminologia usata in questo schema.

Con il ripristino di questo testo, il gruppo di studio ritiene oramai non necessaria la clausola « a legibus quae in certo territorio non vigent, eximuntur omnes qui in hoc territorio actu versantur », che in un primo momento, come detto sopra al n. 1, è stata accolta su proposta di un Organo di consultazione.

Ex officio, si omette nel § 1 la parola «universalis» dopo «Ecclesia» perché non necessaria e si aggiunge al n. 2 del § 3, per motivi redazionali, la parola « adstringuntur ». Il canone ora è il seguente:

§ 1. Legibus a Suprema Auctoritate Ecclesiae latis... etc. ut iacent.

§ 2. manet.

§ 3. Peregrini:

1° manet.

2° neque adstringuuntur... etc.

3° *at tenentur legibus communibus et particularibus pro aliqua Ecclesia sui iuris latis, etiamsi hae in suo territorio non vigeant, minime vero si in loco in quo versantur non obligent.*

Can. 128 *bis*

Leges a Suprema Auctoritate Ecclesiae latae, in quibus subiectum passivum expresse non indicatur, christifideles Ecclesiarum Orientalium respiciunt tantummodo, quatenus de rebus fidei vel morum aut de declaratione legis divinae agitur, vel explicite de ipsis in eis diponitur, aut de privilegiis agitur quae nihil contrarium ritibus orientalibus contineant.

Il canone è frutto di un riesame della questione delineata nello schema con una nota aggiunta al can. 130, fatto sia *ex officio*, sia su richiesta di un Organo di consultazione il quale, non accettando quanto scritto nei *Praenotanda* allo schema (p. 11) a questo riguardo, richiede che venga inserito nello

schema un canone « qui fideles orientales a legibus universalibus, iuxta normam a Benedicto XIV latam, eximit ».

A questo proposito il lettore è cortesemente invitato a rileggere le pagine 96-98 di *Nuntia* 10 ove vi è un resoconto dei precedenti lavori della Commissione riguardanti la questione se o no ritenere nel CICO il can. 6 dei « testi-iniziali » in vigore per oltre due secoli, cioè dal 26 maggio 1742, data della Costituzione Apostolica di Benedetto XIV « Etsi pastoralis ». Il relativo canone è il seguente:

« Fideles Orientalium rituum non adstringuntur universalibus Ecclesiae legibus, etsi latis in Litteris Encyclicis vel Constitutionibus Apostolicis, nisi agatur de rebus fidei vel morum, de declaratione legis divinae sive naturalis sive positivae aut expresse dicatur orientales lege teneri » (*Nuntia* 2, p. 66 can. 6).

Come è noto dalla relazione pubblicata in *Nuntia* 10, il canone non è stato inserito negli schemi, tuttavia con uno scarto talmente minimo di voti tra i placet e i non placet, che esso è entrato a far parte di quella categoria di testi eliminati con meno di due terzi di voti, che, secondo la prassi della Commissione, devono essere ad ogni costo presentati formalmente ad una riunione plenaria dei Membri della Commissione per una decisione definitiva se lasciarli fuori dal CICO o meno. Il gruppo di studio, tutto considerato, concorda di inserire nel CICO il relativo canone dei testi iniziali in una nuova formulazione, tale cioè che sottolinei che, ogni qual volta che un Dicastero della Santa Sede competente emana delle norme che intende far valere *pro Ecclesia Universa* sia necessario dichiararlo espressamente, di modo che, se niente viene detto in proposito, queste norme non saranno considerate vincolanti per le Chiese Orientali.

Deciso ciò, un consultore viene incaricato di formulare un nuovo testo del canone. Questo è presentato al gruppo di studio nella sessione del giorno 23 settembre, ma la decisione al riguardo è rinviata al giorno successivo.

Il nuovo canone, il 24 settembre, piace a tutti, anche se vi si apportano alcune modifiche redazionali. Al testo si aggiunge l'indicazione di alcune fonti per ogni utilità dei Membri della Commissione che decideranno in proposito. Esse sono le seguenti: Mansi, t. 50, col. 36; Coll. P.F. II, n. 1578 e 1610; AAS, 7 (1917) 104.

Can. 129

§ 1. Nomine *iuris particularis* veniunt in hoc Codice omnes consuetudines, leges, statuta et similia, quae nec Ecclesiae universali nec omnibus Ecclesiis orientalibus communes sunt.

§ 2. Nomine vero *iuris communis* veniunt leges et consuetudines Ecclesiae universalis aut omnium Ecclesiarum orientalium communes.

Quattro Organi di consultazione fanno riserve a questo canone, rilevandone la novità e temendo che esso, a causa della terminologia, dissimile da

quella del CIC, possa creare delle difficoltà. Uno di questi Organi di consultazione ritiene che il § 1 del canone possa essere omesso perché conterrebbe una definizione « mere negativa ». Un altro invece lo ritiene inadeguato per le Chiese *sui iuris*, p.e. quelle patriarcali, che, con il canone, non sarebbero « entitled to regard the body of law respecting the entire patriarchate as their common law and the law that concerns some parts of that Church, as, for instance, a diocese, as particular law ».

Nel gruppo di studio si prende in considerazione innanzitutto il fatto che nel progetto del CIC le parole *leges universales* si applicano alle leggi che riguardano « unice Ecclesiam Latinam » presa però nella sua totalità. In altre parole il termine *universalis* si riferisce nel CIC non più alla *Ecclesia Catholica Universa*, bensì alla sola universalità della Chiesa Latina. In questa prospettiva si potrebbe chiamare *lex universalis* anche ciò che in Oriente si chiama *lex particularis totius alicuius Ecclesiae sui iuris*. Questo però non poteva essere accettato perché mancherebbe del tutto il termine appropriato per le leggi comuni a tutte le Chiese Orientali (che *a fortiori* sarebbero *universales*) contenute nel CICO, e per le leggi concernenti la *Ecclesia Catholica Universa*, le quali, per la comprensione degli Orientali sono le sole veramente *universales*.

Tutto considerato, il gruppo di studio ritiene il canone di significato indubbio e indispensabile per la intelligenza di molti canoni in cui si dovranno usare i termini descritti nel canone in questione, all'occorrenza ulteriormente specificati, soprattutto per quanto riguarda la espressione « ius particulare ». Questo infatti, può avere varie specifiche come p.e.: « lex particularis a Sede Apostolica statuta »; « lex a Synodo Episcoporum vel Consilio Hierarcharum statuta »; « lex eparchialis »; « lex alicuius Instituti vitae consecratae » come sono gli *statuta*, *typica* etc. Altre differenziazioni, proprie della dottrina canonistica occidentale (« ius commune - ius singulare »; « ius generale - ius speciale »; « ius universale - ius particulare ») il gruppo di studio non le ritiene necessarie né utili, anzi piuttosto controproducenti, per la comprensione delle norme del CICO da parte degli orientali. D'altra parte niente impedisce le Chiese che lo vogliono, di usare nelle traduzioni del CICO, salvo il senso giuridico esatto dei singoli canoni, le espressioni che più convengono al loro patrimonio disciplinare.

Ex officio, per migliorare la redazione del canone, il gruppo di studio inverte l'ordine dei §§, di modo che la definizione dello *ius commune* passi al primo posto e sostituisce le parole « et similia » con l'espressione « aliaeque iuris normae ». Il canone ora è il seguente:

§ 1. *Nomine iuris communis in hoc Codice veniunt praeter leges et consuetudines Ecclesiae universalis etiam leges et consuetudines omnium Ecclesiarum orientalium communes.*

§ 2. *Nomine vero iuris particularis veniunt omnes consuetudines, leges, statuta aliaeque iuris normae, quae nec Ecclesiae universali nec omnibus Ecclesiis orientalibus communes sunt.*

Can. 130

Leges respiciunt futura, non praeterita, nisi nominatim in eis de praeteritis caveatur.

Il canone non ha osservazioni. Per quanto riguarda la nota appostavi nello schema, relativa al canone 6 « textuum-initialium » publicata in *Nuntia* 2 p. 66, si veda al can. 128 *bis*.

Can. 131

Irritantes aut inhabilitantes eae tantum leges habendae sunt, quibus actum esse nullum aut inhabilem esse personam expresse *statuitur*.

La parola indicata col corsivo sostituisce la parola « caveatur » del testo precedente, su proposta di un Organo di consultazione.

Un altro Organo di consultazione desidera che si reintroduca alla fine del canone l'intera clausola del CIC del 1917, canone 11, « ...expresse vel aequivalenter statuitur ». Questo non si accetta per non diminuire la chiarezza del canone e non dare adito a dubbi specialmente riguardo allo *ius particulare*, in cui spesso è molto difficile essere certi che nei singoli casi si tratti di una equivalenza di « expresse ».

Can. 132

Leges, etiam irritantes et inhabilitantes, in dubio iuris non urgent; in dubio autem facti in eis dispensare possunt Hierarchae, nisi agatur de dispensatione quam Suprema Auctoritas sibi aut alii auctoritati reservaverit.

Un Organo di consultazione richiede la riformulazione del canone notando che « con la redazione attuale *in dubio facti* il gerarca può dispensare solo se ha la capacità di dispensare dalla legge in termini assoluti, e cioè anche quando non c'è nessun *dubium*.

Questo si accetta e il canone si riformula *ad verbum* come è formulato nel CIC can. 14.

Leges, etiam irritantes et inhabilitantes, in dubio iuris non urgent; in dubio autem facti Hierarchae in eis dispensare possunt, dummodo, si agatur de dispensatione reservata, concedi soleat ab auctoritate cui reservatur.

Can. 133

§ 1. Ignorantia vel error circa leges irritantes vel inhabilitantes earundem effectum non impediunt, nisi aliud expresse statuatur.

§ 2. Ignorantia vel error circa legem aut poenam aut circa factum proprium aut circa factum alienum notorium non praesumitur; circa factum alienum non notorium praesumitur, donec contrarium probetur.

Il canone non ha osservazioni.

Can. 134

§ 1. Leges authentice interpretatur legislator (eiusque successor) et is cui potestas authentice interpretandi fuerit ab eodem commissa.

§ 2. Interpretatio authentica per modum legis exhibita eandem vim habet ac lex ipsa et promulgari debet: et si verba legis in se certa declaret tantum, valet retrorsum; si legem coarctet vel extendat aut dubiam explicet, non retrotrahitur.

§ 3. *Interpretatio* autem per modum sententiae iudicialis aut actus administrativi in re peculiari *data* vim legis non habet et ligat tantum personas atque afficit res pro quibus lata est.

Due Organi di consultazione richiedono che si ometta la clausola « eiusque successor » nel § 1 giacché il successore non è meno *legislator* del predecessore. La richiesta si accetta, e l'omissione è indicata nel testo del canone con le parentesi. Un altro Organo di consultazione propone che alla fine del § 1 si aggiunga la seguente clausola: « habita legislatoris eiusque successoris adprobatione ». La proposta si respinge, perché non si vede alcuna ragione per accettarla.

Ex officio si migliora la redazione del § 3 iniziandola con la parola « Interpretatio » anziché con « Data autem » come nel testo precedente.

Can. 135

Leges intelligendae sunt secundum propriam verborum significationem in textu et contextu consideratam, quae si dubia et obscura manserit, ad locos huius Codicis parallelos, si qui sint, ad legis finem ac circumstantias et ad mentem legislatoris, est recurrendum.

Al canone viene fatta solo la seguente proposta: « Loco *ad legis finem* dicatur *ad legis rationem et finem.* Ratio est: ut attendatur in casu dubii etiam ad rationem legis, quae quidem apud leges ecclesiasticas traditionaliter est magni momenti ».

Non si accetta perché la *ratio legis* si manifesta attraverso la comprensione del *finis legis* e della *mens legislatoris.*

Can. 136

Leges quae poenam statuunt aut liberum iurium exercitium coarctant aut exceptionem a lege continent, strictae subsunt interpretationi.

Il canone non ha osservazioni.

Can. 137

Si certa de re desit expressum praescriptum legis, causa, nisi sit poenalis, dirimenda est secundum consuetudinem legitime inductam, canones Synodorum ac sanctorum Patrum, generalia principia iuris canonici cum aequitate

canonica servata, iurisprudentiam ecclesiasticam, communem constantemque doctorum sententiam.

Il canone non ha osservazioni.

Can. 138

Lex posterior abrogat priorem aut eidem derogat, si id expresse edicat aut si illi sit directe contraria aut totam de integro ordinet legis prioris materiam, sed lex generalis minime derogat iuri particulari, nisi aliud in ipsa expresse caveatur.

Ex officio si propone al gruppo di studio la seguente osservazione, connessa col can. 129 e can. 128 *bis*.

« Ad omnem difficultatem vitandam (vide observationes in can. 129), quae ex canone 129 oriri possit, qui omnino necessarius est ut supra dictum est, forsan loco termini « generalis » in hoc canone poni potest « generalior » et loco « iuri particulari » poni potest « iuri minus generali vel particulari ».

Ratio est: in termino « lex generalior » includitur non tantum id quod vocatur ius commune in canone 129, sed etiam leges a Synodis Episcoporum (relate ad eparchias) vel a Hierarcha loci statutae (relate ad statuta etc.) quae in can. 129, et rite quidem, vocantur « ius particulare ». Locutio « lex minus generalis » videtur necessaria saltem relate ad ius omnium Ecclesiarum orientalium commune, qui secus in canone enunciato non includeretur. Haec si admittuntur, ut videtur, substantialiter etiam ad id reditus fit — modo vere iuridico et omnimo accepto — quae in textu a Benedicto XIV ortum habente (*Nuntia* 2, p. 60 canon 6) habebantur. Scilicet — orientales legibus Ecclesiae universalibus tenentur, sed si nova lex pro universali Ecclesia lata fuerit, et ius commune orientalium vel etiam particulare abrogari ea intendatur, specialis clausula derogatoria apponenda est ».

Dal dibattito relativo all'emendamento proposto nel gruppo di studio emerge la convinzione che la frase «nisi aliud in ipsa expresse caveatur » debba essere sostituita con un'altra che abbia una terminologia più conforme a quella degli schemi. Alla maggioranza non piace l'introduzione di termini come « lex generalis » e « lex minus generalis » ecc. che non compaiono negli schemi del CICO. Sulla base di questo orientamento si concorda alla fine di dividere il canone in due §§, il primo dei quali contiene il testo attuale del canone fino alle parole « materiam », il secondo invece, sostituisce, in una nuova formulazione, la summenzionata frase. Il canone ora è il seguente:

§ 1. *Lex posterior abrogat priorem aut eidem derogat, si id expresse edicat aut si illi sit directe contraria aut totam de integro ordinet legis prioris materiam.*

§ 2. *Attamen, nisi aliud in ipsa lege expresse caveatur, lex communis, minime derogat iuri particulari nec lex particularis pro aliqua Ecclesia sui iuris lata derogat iuri magis particulari in eadem Ecclesia vigenti.*

Can. 139

In dubio revocatio legis praeexsistentis non praesumitur, sed leges posteriores ad priores trahendae sunt et his, quantum fieri possit, conciliandae.

Il canone non ha osservazioni.

Can. 140

Leges civiles ad quas ius Ecclesiae remittit in iure canonico iisdem cum effectibus serventur, quatenus iuri divino non sint contrariae et nisi aliud iure canonico caveatur.

Un Organo di consultazione trasmette una osservazione, nella quale propone l'omissione del canone perché lo ritiene « pleonastico ». Il gruppo di studio invece lo ritiene del tutto necessario, e precisa che esso è stato formulato con l'intenzione di poter rimuovere, in diversi canoni che si riferiscono al diritto civile nel CICO, le clausole che in essi si ripetono «quatenus iuri divino non sit contrarium... etc. ».

Can. 141

Pronuntiatio sermonis in sexu masculino ad utrumque sexum porrigitur nisi ex natura rei vel ex legis textu contextuque aliud constet.

Due Organi di consultazione considerano il canone superfluo; uno invece desidera una migliore formulazione, senza proporne una da parte sua. Il gruppo di studio ritenendo il canone, osserva che con esso si ritiene lo *ius vigens* del can 318 PA, che è relativo a tutto il CICO (mentre nel CIC era ed è valido per il solo diritto dei religiosi - CIC del 1917 can. 490, ora can. 606) e che esso è di per sé richiesto dalla logica giuridica in diversi canoni, che senza di esso, a rigore, non si applicherebbero alle donne (p.e. ove si parla del *laicus* o del *excommunicatus* etc.). Si ammette però che il canone potrebbe essere sostituito da una chiara e pacifica dottrina canonica, soprattutto se espressa, in modo autorevole in qualche documento extracodiciale, oppure con un'attenta introduzione in tutti i canoni di termini (p.e. nel plurale *laici, excommunicati*) che si applicano ai due sessi. Si può rilevare tuttavia che se questa attenzione è possibile nella elaborazione del CICO, non vi è molta speranza che la si potrà avere in tutte le leggi dello *ius particulare*, per le quali il canone qui in questione sarà l'unica salvaguardia della logica giuridica.

Caput II
De consuetudine

Can. 142

§ 1. Consuetudo communitatis christianae quatenus actuositati Spiritus Sancti in corpore ecclesiali respondet, normam iuridicam constituit iuxta canones qui sequuntur.

§ 2. Eae tantum consuetudines vim iuris in Ecclesia obtinent quae conditiones implent ad normam canonum qui sequuntur, nisi competens legislator, consensu suo saltem tacito, eas ante tempus de quo in canone 144 § 2 adprobaverit.

Un Organo di consultazione, anche in questa sezione, come altrove, propone di adottare *ad verbum* i corrispettivi canoni degli schemi del CIC, del resto già attentamente esaminati in tutti i gruppi di studio che hanno formulato i canoni *de consuetudine*. Un altro Organo propone di omettere dal § 1 la clausola « quatenus actuositati Spiritus Sancti in corpore ecclesiali respondet ». La motivazione addotta per questa omissione, tuttavia, è tale che non può essere accettata dal gruppo di studio (« les coutumes en droit, se fondent souvent sur des défauts, loi du moindre effort, paresse »...), il quale conferma l'inciso come molto importante per l'Oriente, notando che con la parola « quatenus » sono eliminate tutte le consuetudini che si basano su qualsiasi cosa che sia meno buona.

Un terzo Organo di consultazione ha qualche difficoltà con il « tacitus consensus » di cui al § 2 che non gli sembra essere in concordanza con il § 1 del canone seguente. Il gruppo di studio soprassiede su questa difficoltà, data la vicinanza dei due canoni e la presenza della clausola « ad normam canonum qui sequuntur » nel § 2 del canone precedente.

Ex officio si scrive nel § 1 « vim iuris obtinere potest » in sostituzione delle parole « normam iuridicam constituit iuxta canones qui sequuntur ». La nuova espressione è più esatta e non comprende la clausola « ad normam canonum qui sequuntur » che si ripete nel § 2.

Con ciò il canone è il seguente:

§ 1. *Consuetudo communitatis christianae, quatenus actuositati Spiritus Sancti in corpore ecclesiali respondet, vim iuris obtinere potest.*

§ 2. manet.

Can. 143

§ 1. Nulla consuetudo vim iuris habere potest nisi sit rationabilis et a communitate, legis saltem recipiendae capaci, praxi continua et pacifica, inducta necnon per tempus a iure statutum praescripta.

§ 2. Consuetudo quae a iure expresse reprobatur non est rationabilis.

Non vi sono altre osservazioni al canone, fuorché quella di un Organo di Consultazione al quale non è chiara l'espressione « communitas legis saltem recipiendae capax » la quale però non si presta a dubbi nella dottrina canonica.

Can. 144

§ 1. Iuri divino, (sive naturali sive positivo) nulla consuetudo potest ullo modo derogare.

§ 2. Consuetudo vigenti iuri canonico contraria aut quae est praeter legem canonicam, vim iuris obtinet tantum, si legitime per annos *triginta* continuos et completos servata fuerit: contra legem vero canonicam quae clausulam contineat futuras consuetudines prohibentem sola praevalere potest consuetudo centenaria aut immemorabilis.

Le parole indicate con le parentesi si omettono, perché non necessarie (a richiesta di un Organo di consultazione). *Ex officio* si scrive al posto di « annos viginti » del testo precedente « annos triginta », perché, per quanto riguarda il lasso di tempo per la validità della consuetudine, non si vede una ragione che consiglierebbe una divergenza con quanto previsto negli schemi del CIC (ora can. 26) e anche perché la cifra « triginta » apparteneva al primo schema elaborato nel *Coetus* orientale (cfr. *Nuntia* 10, p. 104).

Can. 145

Consuetudo est optima legum interpres.

Un Organo orientale di grande *pondus sociologicum* propone di omettere il canone. *Non si accetta* la proposta, data l'importanza speciale del canone per chiarire le leggi alla luce delle genuine tradizioni orientali.

Can. 146

§ 1. Firmo praescripto canonis NN * schematis « De constitutione hierarchica Ecclesiarum Orientalium », consuetudo quae vim iuris obtinuit cessat eodem modo ac ipsa lex.

§ 2. Nisi expressam de iisdem mentionem fecerit, lex non revocat consuetudines centenarias aut immemorabiles, nec lex generalis consuetudines particulares.

Il canone non ha osservazioni. *Ex officio* si esamina la possibilità di adottare per questo canone la formulazione della Commissione per la revisione del CIC (ora can. 28), che pare migliore. L'ultima clausola però « nec lex universalis (revocat) consuetudines particulares », a causa delle implicazioni terminologiche di cui ai cann. 128 e 138, si sostituisce con un rinvio a questo ultimo canone (« ad ceteras consuetudines quod attinet valet can. 138 § 2 »). Il canone è ora il seguente:

Firmo praescripto can. NN consuetudo sive contra sive praeter legem, per contrariam consuetudinem aut legem revocatur; sed nisi expressam de iis mentionem faciat, lex non revocat consuetudines centenarias aut immemorabiles; ad ceteras consuetudines quod attinet valet can. 138 § 2.

---

* Remissio fit ad canonem recognitum, cuius « textus initalis » in *Nuntia* 2 p. 55 (can. 6) inveniri potest. (Cfr. CIC can. 5).

Caput III
De actibus administrativis

Can. 147

§ 1. Actus administrativi, de quibus in hac sectione, elici possunt ab iis qui potestate regiminis exsecutiva gaudent, intra limites suae competentiae, necnon ab illis quibus haec potestas explicite vel implicite competit sive ipso iure sive vi legitimae delegationis.

§ 2. Actus administrativi sunt praesertim:

1° decreta quibus pro casu particulari datur decisio aut canonica fit provisio;

2° praeceptum singulare seu decretum quo personae aut personis determinatis aliquid faciendum aut omittendum directe et legitime imponitur, praesertim ad legis observantiam urgendam;

3° rescripta quibus conceditur privilegium, dispensatio, (seu legis in casu particulari relaxatio) licentia aliave gratia.

Non vi sono osservazioni al canone, a parte quella di un Organo di consultazione che vorrebbe che le parole « sunt praesertim » nel § 2 siano sostituite con « praecipui sunt », il che non si accetta.

Ex officio si omettono dal n. 3 del § 2 le parole « seu legis in casu particulari relaxatio », che però si inseriscono nel can. 173 § 1 di modo che in questo numero il « privilegium » e la « dispensatio » vengano menzionati in uguale maniera senza specifiche, mentre le relative definizioni si trovano tutte e due nell'Art. III « De rescriptis » e cioè nei canoni 168, 173.

Can. 148

Effectum habet actus administrativus a momento quo personae, auctoritate ipsius decernentis vel praecipientis, intimatur vel, in rescriptis, a momento quo datae sunt litterae; si vero actus administrativi applicatio committitur exsecutori, effectum habet a momento exsecutionis.

Il canone non ha osservazioni.

Can. 149

§ 1. Actus administrativus quicumque intelligendus est secundum propriam verborum significationem et communem loquendi usum, nec debet ad alios casus praeter expressos extendi.

§ 2. In dubio actus administrativus qui ad lites refertur, ad poenas comminandas infligendasve attinet, iura personae coarctat, iura aliis quaesita laedit aut adversatur legi in commodum privatorum, strictam recipit interpretationem; secus vero latam.

§ 3. In privilegiis ea semper adhibenda est interpretatio, ut privilegio aucti aliquam revera gratiam consequantur.

§ 4. Non solum dispensatio sed ipsamet facultas dispensandi ad certum casum concessa strictae subest interpretationi.

Il canone non ha osservazioni.

Can. 150

§ 1. Per legem contrariam nullus actus administrativus revocatur, nisi aliud in ipsa lege caveatur aut lex lata sit ab auctoritate ipsi qui actum administrativum emisit superiore.

§ 2. Actus administrativus non cessat resoluto iure statuentis, nisi aliud expresse caveatur.

§ 3. Revocatio actus administrativi per alium actum administrativum auctoritatis competentis effectum tantummodo obtinet a momento quo legitime significetur personae pro qua datus est.

§ 4. Dispensatio quae tractum habet successivum cessat quoque certa ac totali cessatione causae motivae.

§ 5. Decretum praeceptumve singulare vim habere desinit etiam cessante lege ad cuius exsecutionem datum est; praeceptum singulare cessat etiam resoluto iure praecipientis nisi legitimo documento impositum fuerit.

Un Organo di consultazione vorrebbe « più chiara » l'ultima parte del § 1, senza proporre una sua formulazione. Un altro Organo di consultazione propone un testo nuovo del canone per eliminare una supposta, ma a giudizio del coetus inesistente, contraddizione tra i §§ 2 e 5: l'eccezione di cui al § 5 è prevista nello stesso § 2 con le parole « nisi aliud expresse caveatur ». Il canone rimane immutato.

Can. 151

Actus administrativus qui forum externum respicit scripto est consignandus; item, si fit in forma commissoria, illius actus exsecutionis.

Il canone rimane immutato.

Can. 152

Actus administrativus, etiam si agitur de rescripto motu proprio dato, effectu caret quatenus ius alteri quaesitum laedit aut legi consuetudinive probatae contrarium est, nisi auctoritas competens expresse clausulam derogatoriam addiderit.

Non vi sono osservazioni al canone.

Can. 153

Conditiones in actibus administrativis tunc tantum ad validitatem censentur adiectae, cum per particulas, *si, nisi, dummodo*, vel aliam eiusdem significationis, exprimuntur.

Un Organo di consultazione propone di sopprimere le parole « vel aliam eiusdem significationis », per rendere l'enumerazione delle parole in corsivo del tutto tassativa, il che sarebbe richiesto dalla certezza giuridica. Questa proposta si accetta solo parzialmente per la ragione che il canone si riferisce anche ai decreti che sono emanati dalle autorità inferiori alla Santa Sede, dai vescovi locali soprattutto, e sono redatti nelle lingue dei rispettivi luoghi, per le quali la predetta clausola ha tutto il suo valore. Per quanto riguarda la lingua latina, il gruppo di studio rende il canone tassativo, mentre l'inciso « per aliam eiusdem significationis » si riferisce solo alle « lingue vernaculae ».

Il canone ora è il seguente:

Conditiones in actibus administrativis tunc tantum ad validatem censentur adiectae, cum per particulas, si, nisi, dummodo, vel, in lingua vernacula, per aliam eiusdem significationis, exprimuntur.

ART. I - *De procedura in decretis extra iudicium ferendis*

Can. 154

§ 1. Antequam decretum extra iudicium ferat, *auctoritas ecclesiastica* necessarias notitias et probationes exquirat; in iure audiendos vel consulendos audiat vel consulat; eos quos directe decretum attingit ac praesertim quorum iura laedi possunt audiat.

§ 2. Petitori et etiam legitime contradicenti, *auctoritas ecclesiastica* notitias et probationes patefaciat, quae sine publici vel privati damni periculo cognosci possunt, et rationes forte contrarias ostendat, data eis facultate respondendi, etiam per patronum, intra terminum ab *ipsa auctoritate ecclesiastica* determinatum.

Non vi sono osservazioni.

Per quanto riguarda la terminologia il gruppo di studio con le parole riportate in corsivo nel testo sostituisce le parole « superior » (§ 1 e 2) e « ipso superiore » (§ 3) del testo precedente.

Can. 155

Recepta petitione ad decretum obtinendum, *auctoritas* decretum intra sexaginta dies ferat, nisi lex particularis breviores vel longiores terminos statuit; quod si *auctoritas* non fecerit, et petitor scripto instet ut decisio detur, tricesimo die, ex quo haec instantia ad *auctoritatem* pervenit, petitio pro reiecta habetur tamquam si eo die per decretum reiectio prolata sit, ita ut recursus adversus eam proponi possint.

Non vi sono osservazioni al canone. Le parole in corsivo sostituiscono quelle del testo precedente, ove si leggeva rispettivamente « superior » (*bis*) e « superiorem ».

Can. 156

§ 1. Qui decretum fert, id prae oculis habeat et intendat, quod animarum saluti et publico bono maxime conducere videatur, servata quidem lege et generali et particulari, iustitia, canonica aequitate.

§ Decretum scripto feratur, expressis, saltem summarie, motivis; quod si forte periculum publici vel privati damni obstet ne motiva patefiant, haec in libro secreto exprimantur, atque ei qui de recursu forte adversus decretum proposito videbit, ostendantur, si ipse petat.

Un Organo di consultazione chiede che si omettano dal § 1 le parole « et generali et particulari » perché « omnis lex, i.e. etiam lex communis, universalis, specialis, singularis servari debet ».

Si accetta, tuttavia con una formulazione che corrisponde agli schemi del CICO: « servatis quidem legibus et consuetudinibus legitimis ».

Il canone è ora il seguente:

§ 1. *Qui decretum fert, id prae oculis habeat et intendat, quod animarum saluti et publico bono maxime conducere videatur, servatis quidem legibus et consuetudinibus legitimis, iustitia, canonica aequitate.*

§ 2. manet.

Can. 157

§ 1. Decretum statim vim iuris habet, postquam ei, ad quem destinatur, notificatum est, modo qui secundum locorum leges et conditiones tutissimus sit.

§ 2. Si periculum publici vel privati damni obstet ne scriptus decreti textus tradatur, potest *auctoritas ecclesiastica* iubere ut decretum ei ad quem destinatur coram duobus testibus, vel coram notario ecclesiastico, legatur, processu verbali redacto, ab omnibus praesentibus subscribendo.

§ 3. Si autem is, ad quem decretum destinatur, notificationes recusaverit, vel, rite vocatus ad decretum accipiendum vel audiendum, sine iusta causa, a decreti auctore perpendenda, non comparuerit vel scribere recusaverit, decretum pro intimato habetur.

Non vi sono osservazioni al canone. *Ex officio* con le parole riportate in corsivo si sostituisce la parola « superior » del testo precedente.

ART. II - *De exsecutione actuum administrativorum*

Can. 158

Exsecutor alicuius actus administrativi invalide suo munere fungitur, antequam litteras receperit earumque authenticitatem et integritatem recognoverit, nisi praevia earundem notitia ad eum auctoritate eundem actum edentis transmissa fuerit.

Non vi sono osservazioni al canone.

Can. 159

§ 1. Exsecutor actus administrativi cui committitur merum exsecutionis ministerium, exsecutionem huius actus denegare non potest, nisi manifesto appareat eundem actum esse nullum aut alia ex gravi causa sustineri non posse aut conditiones in ipso actu administrativo appositas non esse adimpletas; si tamen actus administrativi exsecutio adiunctorum personae aut loci ratione videatur inopportuna, exsecutor exsecutionem intermittat, quibus vero in casibus statim certiorem faciat auctoritatem quae actum edidit.

§ 2. Si in rescripto ipsa concessio gratiae exsecutori committatur, ipsius est pro suo prudenti arbitrio et conscientia, eam concedere vel denegare.

Non vi sono osservazioni al canone.

Can. 160

Exsecutor actus administrativi procedere debet ad mandati normam, et nisi conditiones essentiales in litteris appositas impleverit ac substantialem procedendi formam servaverit, irrita est exsecutio.

Non vi sono osservazioni al canone.

Can. 161

Actus administrativi exsecutor potest alium pro suo prudenti arbitrio sibi substituere, nisi substitutio prohibita fuerit, aut electa industria personae, aut substituti persona praefinita; quibus tamen in casibus exsecutori licet alteri committere actus praeparatorios.

Il canone non ha osservazioni.

Can. 162

Actus administrativus exsecutioni mandari potest etiam ab exsecutoris successore in officio, nisi fuerit electa industria personae.

Non vi sono osservazioni al canone.

Can. 163

Exsecutori fas est, si quoquo modo in actus administrativi exsecutione erraverit, eundem iterum exsecutioni mandare.

Non vi sono osservazioni al canone.

Art. III - *De rescriptis*

Can. 164 (diventa can. 167 *bis*)

Su proposta di un Organo di consultazione il canone è trasferito a dopo il canone 167; si veda ivi.

Can. 165

§ 1. Quae in canonibus de rescriptis statuuntur, de concessionibus gratiarum vivae vocis oraculo quoque valent, nisi aliud manifesto constet.

§ 2. Gratiam oretenus concessam quis probare tenetur quoties id legitime ab eo petatur.

Non vi sono osservazioni al canone.

Can. 166

Rescriptum impetrari potest pro alio, etiam praeter eius assensum, et valet ante eiusdem acceptationem, nisi aliud ex appositis clausulis appareat.

Un Organo di consultazione propone di sopprimere la clausola « etiam praeter eius assensum » perché « c'est contraire à la liberté ». *Non si accetta.* Il Superiore è certamente libero di concedere le grazie anche a coloro che non le vogliono; sta a loro avvalersi di esse o meno.

Can. 167

§ 1. Reticentia veri in precibus non obstat quominus rescriptum vim habeat, dummodo expressa fuerint quae ad validitatem sunt exprimenda ad *regulas* curiae Hierarchae qui rescriptum concedit.

§ 2. Nec obstat expositio falsi dummodo una saltem causa motiva proposita sit vera.

Non vi sono osservazioni al canone. Con la parola indicata in corsivo nel testo del canone si sostituisce *ex officio* la parola « normas » del testo precedente, che si applica meno bene ai regolamenti interni delle Curie dei diversi gerarchi di cui nel canone.

Can. 167 *bis* (era can. 164)

§ 1. Gratia ab auctoritate superiore denegata nequit ab auctoritate competenti inferiore valide concedi, nisi auctoritas superior expresse consentiat.

§ 2. Gratia ab aliqua auctoritate denegata nequit valide ab alia aeque competenti aut superiore concedi nulla facta in petitione denegationis mentione.

Il canone rimane immutato. Un Organo di consultazione chiede che nel § 1 si inserisca la clausola « nisi habitis a priore Ordinario denegationis rationibus ».

Questo *non si accetta,* perché il canone è del tutto generale e perché deve essere chiaro che anche se le ragioni del rifiuto dell'autorità superiore si rendono note all'autorità inferiore, questa non può agire validamente senza un consenso dell'autorità superiore, sia essa la Santa Sede o un'altra legittima autorità.

Can. 168

§ 1. Privilegium praesumitur perpetuum, nisi contrarium probetur.

§ 2. Privilegium cessat:

1° si est personale cum persona cui concessum est extinguitur;

2° si est reale vel locale per absolutum rei vel loci interitum;

3° elapso tempore vel expleto numero casuum pro quibus concessum est;

4° si temporis progressu rerum adiuncta ita, iudicio auctoritatis competentis, immutentur ut noxium evaserit aut usus illicitus fiat.

§ 3. Privilegium locale, si locus intra quinquaginta annos restituatur, reviviscit.

Nei confronti di questo canone due Organi di consultazione avanzano rispettivamente le seguenti due proposte:

1) al n. 4 del § 2 si aggiunga, dopo le parole « iudicio auctoritatis » la specifica « immediate superioris »;

2) si definisca nel canone l'istituto di *privilegium*.

La prima proposta non si accetta, perché è sufficiente il termine « competentis »: dal contesto è chiaro (« nemo iudex in causa propria ») che si tratti di un'autorità superiore a colui che possiede il privilegio, mentre l'inserimento dell'avverbio « immediate » escluderebbe le Autorità superiori a quella immediata, cioè la Santa Sede, e secondo i casi, il Patriarca.

La seconda proposta si accetta, adottando la definizione dell'istituto di *privilegium* dagli schemi del CIC (ora can. 76 § 1). Il § 1 di conseguenza si riformula come segue:

§ 1. *Privilegium, seu gratia in favorem certarum personarum sive physicarum sive iuridicarum per peculiarem actum facta, praesumitur perpetuum, nisi contrarium probetur.*

§ 2. *manet.*

Can. 169

§ 1. Nullum privilegium per renuntiationem cessat nisi haec a competenti auctoritate fuerit acceptata.

§ 2. Privilegio in sui dumtaxat favorem concesso quaevis persona privata renuntiare potest.

§ 3. Privilegio concesso alicui persone iuridicae, aut ratione dignitatis loci vel rei, privatae personae valide renuntiare non possunt.

§ 4. Nec ipsi personae iuridicae integrum est privilegio sibi concesso renuntiare, si renuntiatio cedat in Ecclesiae aliorumve praeiudicium.

Non vi sono osservazioni

Can. 170

Per non usum vel per usum contrarium privilegium aliis haud onerosum non cessat; quod vero in aliorum gravamen cedit, amittitur, si accedat legitima praescriptio aut tacita renuntiatio.

Non vi sono osservazioni.

Can. 171

Possessio centenaria vel immemorabilis praesumptionem inducit concessi privilegii.

Non vi sono osservazioni.

Can. 172

Qui abutitur potestate sibi ex privilegio data a Hierarcha moneatur; graviter abutentem ac frustra monitum Hierarcha privet privilegio quod ipse concessit; quod si privilegium concessum fuerit ab auctoritate Hierarchae superiori, eandem Hierarcha certiorem facere tenetur.

Non vi sono osservazioni.

2) De dispensationibus

Can. 173

§ 1. A lege ecclesiastica ne dispensetur sine iusta ac rationabili causa, habita ratione adiunctorum casus et gravitatis legis a qua dispensatur; alias dispensatio illicita et, nisi ab ipso legislatore eiusve Superiore data sit, etiam invalida est.

§ 2. Bonum spirituale fidelium est iusta et rationabilis causa.

§ 3. In dubio de sufficientia causae dispensatio licite et valide conceditur.

Non vi sono osservazioni.

Ex officio, come già annotato al can. 147, si riformula il § 1 in modo da includere in esso la definizione della *dispensatio*, che figurava nel can. 147 § 2 n. 3. Inoltre, nello stesso §, al posto di « eiusve Superiore » si scrive « aut ab auctoritate superiore competenti ».

Il canone ora è il seguente:

§ 1. *Dispensatio, seu legis mere ecclesiasticae in casu particulari relaxatio, concedi potest tantum ex iusta ac rationabili causa, habita ratione adiunctorum casus et gravitatis legis a qua dispensatur; alias dispensatio illicita et, nisi ab ipso legislatore aut ab auctoritate superiore competenti data sit, etiam invalida est.*

§§ 2 et 3 manent.

Can. 174

Dispensationi obnoxiae non sunt leges quatenus definiunt ea quae institutorum aut actuum iuridicorum essentialiter sunt constitutiva, *nec leges processuales et poenales.*

A parte un Organo di consultazione, che ha qualche dubbio circa il contenuto concreto di « essentialiter constitutivum » per gli Istituti e atti giuridici (cfr. anche can. 21), non vi sono osservazioni al canone.

Ex officio, e su proposta di un Organo di consultazione fatta invero al canone seguente, il gruppo di studio inserisce nel canone le parole indicate sopra con il corsivo. A tal proposito si prende in considerazione in primo luogo il *Motu proprio* « Episcopalis potestatis », n. III, ove il principio secondo cui la dispensa non è possibile nelle leggi *ad iudicia spectantes* è generale, cioè non si riferisce solo al vescovo eparchiale, come il can. 175 § 1, ma anche a tutte le altre autorità che non sono il legislatore stesso che ha promulgato le leggi, così al Patriarca, all'Arcivescovo Maggiore e agli stessi Dicasteri della Santa Sede (« ...leges ad iudicia spectantes non sunt obnoxiae dispensationi cum ad iurium defensionem sunt constitutae et ab iis dispensatio bonum spirituale fidelium directe non respiciat »). Per quanto riguarda le leggi penali si nota che esse *ex natura rei*, commesso il delitto ed inflitta la punizione *ferendae sententiae*, non ammettono una dispensa, ma una *remissio poenae* se esistono le condizioni richieste (emendamento, riparazione dei danni e dello scandalo).

Can. 175

§ 1. Hierarcha loci dispensare valet tum in legibus Ecclesiis Orientalibus communibus quam in ceteris legibus in suo territorio vigentibus in casu particulari christifideles in quos ad normam iuris exercet auctoritatem, quoties id ad eorum bonum spirituale conferre iudicet, nisi ab auctoritate quae leges tulit specialis reservatio facta fuerit.

§ 2. Si difficilis sit recursus ad auctoritatem cui dispensatio reservata est et simul in mora sit periculum gravis damni, Hierarcha quicumque in casu particulari dispensare valet christifideles in quos ad normam iuris potestatem exercet, dummodo tamen agatur de dispensatione quam eadem auctoritas in iisdem adiunctis concedit.

§ 3. Quae supra dicuntur applicantur etiam Protosyncello et Syncello, nisi Hierarcha loci expresse renuerit.

Oltre la proposta menzionata al canone precedente, solo tre Organi fanno delle osservazioni al canone. Uno di essi si riferisce a questioni terminologiche spettanti ad altra sede (cfr. *Nuntia* 16, p. 7 circa i termini « bizantini »); l'altro vorrebbe aggiungere alla fine del § 2 una clausola (« quae quamprimum certior facta est »), che il gruppo di studio non accetta perché senza effetto per quanto riguarda la dispensa di cui nello stesso §; un terzo Organo propone di cancellare la parola « specialis » prima di « reservatio » nel § 1

perché ivi è contemplata « omnis reservatio ». Quest'ultima proposta si accetta ritenendo che la parola « specialis » che si trova nel decreto conciliare *Christus Dominus* n. 8, non è un termine giuridico esatto.

Ex officio il gruppo di studio introduce i seguenti emendamenti:

a) le parole « Hierarcha loci » nel § 1 e nel § 3, sono sostituite con le parole « Episcopus eparchialis »;

b) alla fine del § 2 si aggiunge la clausola « firmo can. 84 *De Clericis* » in cui la dispensa dal celibato è riservata al Santo Padre;

c) nel § 1 l'espressione « in legibus Ecclesiis Orientalibus communibus » si cambia con « in legibus Ecclesiae universalis »; le parole « in suo territorio » si sostituiscono con « in sua eparchia »; supponendo una possibile esistenza delle eparchie non legate ad un territorio; la parola « tum » si cambia con « tam ».

Si discute a lungo nel gruppo di studio anche sulla convenienza di omettere dal § 1 l'inciso « quoties id ad eorum bonum spirituale conferre iudicet », perché da una parte sembra che a ciò si provvede nel can. 173 § 2 (e nel *Motu proprio* « Episcopalis potestatis » art. VII), mentre dall'altra si nota che l'omissione dell'inciso potrebbe non corrispondere all'esatto senso del testo Conciliare del n. 8 del Decreto *Christus Dominus*, che in questo canone si vuole mantenere inalterato. Il gruppo di studio non perviene ad una convergenza di opinioni a questo riguardo e pertanto la questione è trasmessa ad ulteriore studio.

Il canone ora è il seguente:

§ 1. *Episcopus eparchialis dispensare valet tam in legibus Ecclesiae universalis quam in ceteris legibus in sua eparchia vigentibus in casu particulari christifideles in quos ad normam iuris exercet auctoritatem, quoties id ad eorum bonum spirituale conferre iudicet, nisi ab auctoritate quae lege tulit reservatio facta fuerit.*

§ 2. *Si difficilis sit recursus ad auctoritatem cui dispensatio reservata est et simul in mora sit periculum gravis damni, Hierarcha quicumque in casu particulari dispensare valet christifideles in quos ad normam iuris potestatem exercet, dummodo tamen agatur de dispensatione quam eadem auctoritas in iisdem adiunctis concedit, firmo can.* 84 « *De Clericis* ».

§ 3. *Quae supra dicuntur applicantur etiam Protosyncello et Syncello, nisi Episcopus eparchialis expresse renuerit.*

Can. 176

Qui gaudet potestate dispensandi eam exercere valet, etiam extra territorium existens, in subditos, licet ex territorio absentes, atque, nisi contrarium expresse statuatur, in peregrinos quoque in territorio actu degentes.

Un Organo di consultazione propone di aggiungere alla fine del canone « necnon erga seipsum ». Il gruppo di studio ammette che si può aggiungere questa clausola; tuttavia la considera superflua data l'unanimità della dottrina canonica al riguardo.

Caput IV
De praescriptione

Can. 177 (PA 246)

Praescriptionem, tanquam iuris subiectivi acquirendi vel amittendi necnon ab obligationibus sese liberandi modum, prout est in *iure* civili, Ecclesia recipit, nisi aliud iure communi statuatur.

Non vi sono osservazioni al canone. Tuttavia, nei riguardi della dizione « in legislatione civili respectivae nationis », del testo precedente, vengono espresse, in seno al gruppo di studio, delle riserve, sembrando ad alcuni che bisogna determinare maggiormente che si tratta di quello « ius civile cui ille de cuius iure subiectivo agitur subiacet ».

Il gruppo di studio, dopo un dibattito al riguardo fatto in due riprese, concorda che al posto della parola « legislatione » si scriva *iure* e che si omettano le parole « respectivae nationis », mentre si trasmette ad ulteriore studio la questione se aggiungere o meno la summenzionata clausola che specifichi lo *ius civile* di cui si tratta nel canone.

Can. 178

Nulla valet praescriptio, nisi bona fide nitatur, non solum initio, sed toto decursu temporis ad praescriptionem requisiti.

Non vi sono osservazioni al canone.

Can. 179

Praescriptioni obnoxia non sunt:

1° iura et obligationes quae sunt legis divinae naturalis aut positivae;

2° iura quae obtineri possunt ex solo privilegio apostolico;

3° iura et obbligationes quae spiritualem christifidelium vitam directe respiciunt;

4° fines certi et indubii circumscriptionum ecclesiasticarum;

5° obligationes et onera celebrationem Liturgiarum respicientia;

6° provisio officii ecclesiastici quod ad normam iuris exercitium ordinis sacri requirit;

7° ius visitationis et obligatio oboedientiae, ita ut *personae in Ecclesia* a nulla auctoritate ecclesiastica visitari possint et nulli auctoritati iam subsint.

Con le parole riportate in corsivo si indica l'unico emendamento apportato al canone, in parziale accoglimento della seguente osservazione fatta da un Organo di consultazione: « Post verbum *christifideles* addatur *aut christifidelium consociationes*. Ratio est: quia etiam consociationes ecclesiasticae iuri visitationis subiacent, quod quidem praescribi non debet ». Le parole « chri-

stifideles » del testo precedente si sostituiscono con l'espressione « personae in Ecclesia » che comprende tutte le persone fisiche e giuridiche, comprese le consociazioni.

Caput V
De temporis supputatione

Can. 180 (PA 321)

Nisi aliud expresse in iure caveatur, tempus supputetur ad normam canonum qui sequuntur.

Non vi sono osservazioni al canone.

Can. 181 (PA 325)

§ 1. Tempus continuum intelligitur quod nullam patitur interruptionem.

§ 2. Tempus utile intelligitur quod ita ius suum exercenti aut persequenti competit ut ignoranti aut agere non valenti non currat.

Non vi sono osservazioni al canone.

Can. 182

§ 1. In iure dies intelligitur spatium constans 24 horis continuo supputandis, et incipit a media nocte (nisi aliud expresse caveatur); hebdomada spatium 7 dierum; mensis spatium 30, annus spatium 365 dierum, nisi mensis et annus dicantur sumendi prout sunt in calendario.

§ 2. Prout sunt in calendario semper sumendi sunt mensis et annus si tempus est continuum.

Non vi sono osservazioni al canone.

Ex officio il gruppo di studio omette le parole « nisi aliud expresse caveatur », come indicato dalle parentesi nel testo del canone. Questa clausola è considerata superflua perché si provvede a sufficienza al riguardo nel canone 180.

Can. 183

§ 1. Dies a quo non computatur in termino, nisi huius initium coincidat cum initio diei (aut aliud expresse in iure caveatur).

§ 2. (Nisi contrarium statuatur) dies ad quem computatur in termino, qui, si terminus constet uno vel pluribus mensibus aut annis, una vel pluribus mensibus aut annis, una vel pluribus hebdomadibus, finitur expleto ultimo die eiusdem numeri aut, si mensis die eiusdem numeri careat, expleto ultimo die mensis.

Non vi sono osservazioni al canone.

Le parole riportate nel testo del canone tra parentesi sono omesse per la stessa ragione addotta al canone precedente.

RISTRUTTURAZIONE DEL COLLEGIO DEI MEMBRI E DEI CONSULTORI DELLA COMMISSIONE

Con biglietti della Segreteria di Stato, in data 29 novembre 1983, il Santo Padre Giovanni Paolo II, ha confermato, dopo la scadenza quinquennale, in qualità di Membri della Commissione « munere durante » le loro Beatitudini i Patriarchi delle Chiese Orientali e le loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali Agnelo Rossi e Giovanni Willebrands, rispettivamente Prefetto della S. Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e Presidente del Segretariato per l'Unione dei Cristiani. Alla stessa data sono stati nominati come Membri della Commissione, « munere durante », le loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali: Agostino Casaroli, Segretario di Stato e Prefetto del Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa; Joseph Ratzinger, Prefetto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede; Giuseppe Casoria, Prefetto della Sacra Congregazione per i Sacramenti ed il Culto Divino.

Alla stessa data sono stati nominati, come Membri della Commissione, « usque ad promulgationem » del Codice di Diritto Canonico Orientale, le loro Eccellenze Reverendissime i Monsignori: Miroslav Stefan Marusyn, Georges Garmo, Ignace Raad, Francis M. Zayek, Andraos Ghattas, Kuriakose Kunnacherry, Joachim Herbut, Vartan Tekeyan, Anarghyros Printesis, Moussa Daoud, Mikail Nersès Setian e il Sacerdote Monsignore Jan Hirka Ordinario di Prešov.

Gli altri Membri della Commissione, il cui mandato « ad quinquennium » scadeva negli ultimi mesi del 1983, sono stati tutti confermati nel loro incarico alla stessa data e pure essi con il termine « usque ad promulgationem » del Codice di Diritto Canonico Orientale.

Come si può rilevare dalle nomine e conferme dei Membri della Commissione, il Collegio dei Membri è stato portato a oltre 35 componenti, per speciale volontà del Santo Padre, con lo scopo soprattutto di favorire, nello stato già avanzato dei lavori della Commissione, una più ampia collaborazione da parte di tutte le Chiese Orientali, a livello di Membri. Costoro hanno il compito, una volta compiutosi il lavoro dei Consultori, di preparare il definitivo progetto del futuro Codice da presentarsi al Santo Padre.

Per quanto riguarda il Collegio dei Consultori, il suo numero complessivo rimane sostanzialmente immutato. Le lacune createsi durante gli ultimi anni per il decesso di alcuni Consultori e soprattutto per la promozione di diversi di essi alla qualità di Membri, sono state colmate con la nomina, « usque ad promulgationem » del Codice di Diritto Canonico Orientale, in data 29 novembre 1983, dei seguenti nuovi Consultori: le loro Eccellenze Reverendis-

sime Monsignori Traian Crisan, Habib Bacha, Ercole Lupinacci, Morkos Hakim, Slavomir Miklos, Léonce Tchantayan, Szilard Keresztes, Krikor Ghabroyan; il Reverendissimo Archimandrita P. Paolo Giannini; i Reverendissimi Monsignori Mario Rizzi, Giorgio Mylanyk, Ostheim-Dzerowycz Alexander, Giorgio Rochcau; i Reverendi PP. Federico Francesco D'Ostilio OFM Conv., Salvatore Manna OP, William O'Connell OFM, Giuseppe Manuel Castaño OP, Urbano Navarrete SJ, Marco Brogi OFM e Michele Angelo Batiz OCD.

I Consultori che già facevano parte della Commissione sono stati quasi tutti confermati nel loro incarico, sempre alla data del 29 novembre 1983 e pure essi non più « ad quinquennium » bensì « usque ad promulgationem » del Codice di Diritto Canonico Orientale.

Al momento di andare in stampa si può notare anche la nomina « ad aliud quinquennium » del P. Ivan Žužek SJ nell'Ufficio di Segretario della Commissione, avvenuta con biglietto autografo del Santo Padre in data 5 aprile 1984.

Inoltre si rileva che con il cessare del « munus » delle loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali Angelo Rossi, già Prefetto della S. Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, e Giuseppe Casoria, già Prefetto della S. Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino, come comunicato dall'*Osservatore Romano* del 9-10 aprile 1984, il numero effettivo dei Membri si è già ridotto di due.

Si segnala ancora che tra i Consultori della Commissione è piamente spirato, in data 27 maggio 1984, il molto benemerito Prof. Dr. Willibald Plöchl. Requiescat in pace.

Si dà qui di seguito l'elenco completo di tutti i componenti della Commissione con l'indicazione degli indirizzi di ognuno di essi, aggiornato al 1 luglio 1984.

PRESIDENZA

Sua Eminenza Reverendissima
Il Signor Cardinale Giuseppe Parecattil,
Presidente
Arcivescovo, Metropolita emerito di Ernakulam dei Siro-malabaresi

Ernakulam, Cochin-11
Post Bag n. 1209
Kerala - India

Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignor Emilio Eid
Vice-Presidente
Vescovo tit. di Sarepta dei Maroniti

Via di Porta Pinciana, 14
00187 Roma

MEMBRI DELLA COMMISSIONE

Sua Beatitudine Eminentissima
Il Signor Cardinale Stefano I Sidarouss
Patriarca di Alessandria dei Copti

Patriarcat Copte Catholique
34, rue Ibn Sandar
Pont de Koubbeh
Le Caire - Egitto

Sua Beatitudine Eminentissima
Il Signor Cardinale Antonio Pietro Khoraiche
Patriarca di Antiochia dei Maroniti

Patriarcat Maronite
Bkerkè - Libano

Sua Beatitudine
Massimo V Hakim
Patriarca di Antiochia dei Melkiti

Patriarcat Grec-Melkite Catholique
B.P. 22249, Bab-Charki
Damas - Siria

Sua Beatitudine
Ignazio Antonio II Hayek
Patriarca di Antiochia dei Siri

Patriarcat Syrien-Catholique
Rue Damas
B.P. 116-5087
Beyrouth - Libano

Sua Beatitudine
Paolo II Cheikho
Patriarca di Babilonia dei Caldei

Patriarcat Chaldéen Catholique
Baghdad - Iraq

Sua Beatitudine
Giovanni Pietro XVII Kasparian
Patriarca di Cilicia degli Armeni

Patriarcat Arménien Catholique
Jeitaoui
2400 Beyrouth - Libano

Sua Eminenza Reverendissima
Il Signor Cardinale Agostino Casaroli
Segretario di Stato di Sua Santità

Segreteria di Stato
Città del Vaticano

Sua Eminenza Reverendissima
Il Signor Cardinale Giuseppe Ratzinger
Prefetto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede
Piazza del S. Uffizio, 11 - 00193 Roma - Italia

Sua Eminenza Reverendissima
Il Signor Cardinale Władysław Rubin
Prefetto della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali
Via della Conciliazione, 34 - 00193 Roma - Italia

Sua Eminenza Reverendissima
Il Signor Cardinale Giovanni Willebrands
Presidente del Segretariato per l'Unione dei Cristiani
Va dell'Erba, 1 - 00193 Roma - Italia

Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignore George Garmo
Arcivescovo di Mossul dei Caldei
Archevêché Chaldéen Catholique - Mossul - Iraq

Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignore Maxim Hermaniuk
Arcivescovo di Winnipeg degli Ucraini
Archbishop's House, 253 Scotia St., Winnipeg 17 Man.
R2V 1VZ - Canada

Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignore Stephen J. Kocisko
Arcivescovo di Pittsburg dei Bizantini
54, Rivervie Avenue - Pittsburg - PA 15214 - U.S.A.

Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignore Myroslav Ivan Lubachivsky
Arcivescovo Coad. con succ. di Leopoli degli Ucraini
Piazza Madonna dei Monti, 3 - 00184 Roma - Italia

Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignor Miroslav Stefan Marusyn
Arcivescovo tit. di Cadi
Segretario della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali
Via dei Corridori, 64 - 00193 Roma - Italia

Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignore Ignace Raad
Arcivescovo di Saida dei Greci Melkiti Cattolici
Archevêché Grec-Catholique - Saïda - Libano

Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignore Benedict Varghese Mar Gregorios Thangalathil
Arcivescovo di Trivandrum dei Siro-Malankaresi
Archbishop's House - Trivandrum 4 - Kerala - India

Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignore Paulos Tzadua
Arcivescovo di Addis Abeba
P.O. Box 21.903 - Addis Abeba - Etiopia

Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignor Basilio Cristea
Vescovo tit. di Lebedo
Visitatore Apostolico per i fedeli romeni di rito bizantino in Europa
Passeggiata del Gianicolo, 5 - 00165 Roma - Italia

Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignore Moussa Daoud
Vescovo di Le Caire dei Siri
Evêché Syrien Catholique - 46, Rue Daher - Le Caire - Egitto

Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignore Michael Doumith
Vescovo di Sarba dei Maroniti
Evêché Maronite - Sarba - Libano

Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignore Andraos Ghattas
Vescovo di Luqsor dei Copti
Evêché Copte Catholique - Avenue El-Nil - Luxor - Egitto

Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignore Joachim Herbut
Vescovo di Skopje-Prizren
Biskupski Ordinarijat - Ul.D. Tucović 31 - Skopje - Jugoslavia

Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignore Augustine Eugene Hornyak, O.S.B.M.
Vescovo tit. di Ermontis
Esarca Apostolico per i fedeli ucraini residenti in Gran Bretagna
22, Binney Street - London WIY-IYN - Inghilterra

Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignore Kuriakose Kunnacherry
Vescovo di Kottayam dei Siro-Malabaresi
Catholic Bishop's House - Kottayam 686001 - Kerala - India

Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignore Anarghyros Printesis
Vescovo tit. di Grazianopoli
Esarca Apostolico per i cattolici di rito bizantino residenti in Grecia
246, Rue Acharnon - Athenes 815 - Grecia

Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignore Nersès Mikail Sétian
Vescovo tit. di Ancira degli Armeni
Esarca Apostolico per i fedeli di rito armeno residenti negli USA e in Canada
155 Long Hill Road - Little Falls, N.J. 07424 - U.S.A.

Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignore Giovanni Stamati
Vescovo di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale
Vescovado - Corso Skanderberg, 54 - 87010 Lungro (Cosenza)

Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignore Metodi Dimitrow Stratiew, A.A.
Vescovo tit. di Diocleziano poli di Tracia
Esarca Apostolico di Sofia
Ulitza Pashovi 10/8 - Sofia VI - Bulgaria

Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignore Vartan Tekeyan
Vescovo di Ispahan degli Armeni
22, Avenue Ghazali - Teheran - Iran

Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignor Imre Timko
Vescovo di Hajdùdorog
Hajdúdorogi Püspök - 4401 Nyíregyháza, Bethlen G.N.5 - Ungheria

Sua Eccellenza Reverendissima Monsignore Francis M. Zayek
Vescovo di Saint Maron of Brooklyn dei Maroniti
Maronite Chancery, P.O. Box 36 - 8120 15th Ave. -
Brooklyn, N.Y. 11228 - U.S.A.

Reverendissimo Monsignore
Jan Hirka
Ordinario di Prešov dei Cattolici di rito bizantino
Slovenskej Republiky rád 8 - Prešov - Cecoslovacchia

SEGRETERIA

Reverendo Padre
Ivan Žužek, S.J.
Segretario
Pontificio Istituto Orientale - P.zza S. Maria Maggiore, 7 - 00185 Roma - Italia

Signor Dott. Silvano Agrestini
Addetto di segreteria
Via Pietro d'Assisi, 9 - 00151 Roma - Italia

Signora Rita Riccardi Saluzzi
Scrittore
Via G. Leopardi, 2 - 00046 Monte Porzio Catone (Roma) - Italia

CONSULTORI DELLA COMMISSIONE

Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignore Habib Bacha
Arcivescovo di Bairut e Gibail dei Greci-Melkiti Cattolici
Archevêché Grec-Catholique - Rue Damas B.P. 901 - Beyrouth - Libano

Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignore Mario Brini
Arcivescovo tit. di Algiza
Via dei Corridori, 64 - 00193 Roma - Italia

Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignore Domenico Caloyera, O.P.
Arcivescovo emerito di Izmir
Via degli Ammiragli, 114 - 00136 Roma - Italia

Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignore Traian Crisan
Arcivescovo tit. di Drivasto
Segretario della
S. Congregazione per le Cause dei Santi
Piazza Pio XII, 10 - 00193 Roma - Italia

Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignore Emmanuel-Karim Delly
Arivescovo tit. di Kaškar dei Caldei
Ausiliare del Patriarca di Babilonia dei Caldei
Patriarcat Chaldéen Catholique - Baghdad - Iraq

Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignore Georges Habib Hafouri
Arcivescovo di Hassaké-Nisibi dei Siri
Archevêché Syrien Catholique - B.P.6 - Hassaké - Siria

Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignor Antonio Joubeir
Arcivescovo di Tripoli del Libano dei Maroniti
Archevêché Maronite - Tripoli - Libano

Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignore Joseph Mounayer
Arcivescovo di Damas dei Siri
Archevêché Syrien Catholique - B.P.2129 - Bab Charki - Damas - Syrie

Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignore Pierre Rai
Arcivescovo tit. di Edessa di Osroene dei Greci-Melkiti Cattolici
(c/c Nunziatura Apostolica) - Caracas, Apartado 29 - Venezuela

Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignore Stephane Bello
Vescovo di Alep dei Caldei
Evêché Chaldéen Catholique - Alep - Siria

Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignore Jeronim Isidor Chimy O.S.B.M.
Vescovo di New Westminster degli Ucraini
502, 5h Ave. - New Westminster - B.C. V3L 1S2 - Canada

Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignore Michael Joseph Dudik
Vescovo di Passaic dei Ruteni
101 Market St. - Passaic N.J. 07055 - U.S.A.

Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignor Krikor Ghabroyan
Vescovo tit. di Amida, Diarbekir degli Armeni
Esarca Apostolico per i fedeli di rito armeno in Francia
10 bis, rue Thouin - 75005 Parigi - Francia

Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignore Morkos Hakim, O.F.M.
Vescovo di Sohag dei Copti
Evêché Copte Catholique - B.P. 7 - Sohag - Egitto

Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignore Chucrallah Harb
Vescovo di Jounieh dei Maroniti
Evêché Maronite - Aramoun (Kesrouane) - Libano

Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignore Szilárd Keresztes
Vescovo tit. di Cunovia Ausiliare del Vescovo di Hajdùdorog
Pf. 60 Bethlen u.5, H 4400 - Nyíregyháza - Ungheria

Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignore Ercole Lupinacci
Vescovo di Piana degli Albanesi
90037 Piana degli Albanesi (Palermo) - Italia

Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignore Cyril Mar Baselios Malancharuvil, O.I.C.
Vescovo di Battery dei Siro Malankaresi
Bishop's House - Sultan's Battery - 673592, South Wynad - Kerala State - India

Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignore Slavomir Miklovš
Vescovo di Križevci
Ordinarijat Križevačke, Eparchije - 41000 Zagreb - Kaptol 20 Jugoslavia

Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignore Andrés Sapelak, S.D.B.
Vescovo di Santa Maria del Patrocinio en Buenos Aires degli Ucraini
Ramon L. Falcòn 3960, Casilla 28 - 1407 Buenos Aires - Argentina

Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignore Youssef Sarraf
Vescovo de Le Caire dei Caldei
Evêché Chaldéen, - Heliopolis - Le Caire - Egitto

Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignore Nasrallah Sfeir
Vescovo tit. di Tarso dei Maroniti
Vicario del Patriarca di Antiochia dei Maroniti
Patriarcat Maronite - Bkerké - Libano

Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignore Léonce Tchantayan
Vescovo tit. di Sebastopoli degli Armeni
Ausiliare del Patriarca di Cilicia degli Armeni
Couvent de Bzommar - Beyrouth - Libano

Reverendissimo Padre Archimandrita
Paolo Giannini
Ordinario del Monastero Esarchico di S. Maria di Grottaferrata
00046 Grottaferrata (Roma) - Italia

Reverendissimo Padre
Pierre Duprey, P.A.
Segretario del Segretariato per l'Unione dei Cristiani
Via Aurelia, 269 - 00165 Roma - Italia

Reverendissimo Monsignore
Elias Jarawan
Prelato Uditore della Sacra Romana Rota
Chiesa S. Maria in Cosmedin - Piazza Bocca della Verità - 00186 Roma - Italia

Reverendissimo Corepiscopo
Giorgio Orioli
Piazza Campo Marzio, 45 - 00186 Roma - Italia

Reverendissimo Archimandrita
Georgij Eldarov, O.F.M. Conv.
Professore alla Pontificia Facoltà Teologica « San Bonaventura »
Via del Serafico, 1 - 00142 Roma - Italia

Reverendissimo Archimandrita
Giuseppe Ferrari
Professore all'Università di Palermo
Corso Mazzini, 110 - 70123 Bari - Italia

Reverendissimo Archimandrita
Teodoro Minisci
dell'Ordine Basiliano Italiano di Grottaferrata
Badia Greca - 0046 Grottaferatta - Italia

Reverendissimo Monsignore
Stefano Bentia
Professore alla Pontificia Università Lateranense
Passeggiata del Ganicolo, 5 - 00165 Roma - Italia

Reverendissimo Monsignore
Elias El-Hayek
Vicario Generale della eparchia di Saint-Maron de Montréal dei Maroniti
Evêché de S. Maron du Canada - 12475 Rue Grenet - Montréal - QUE H4J 2K4 - Canada

Reverendissimo Monsignore
Joseph Hitti
Promotore di Giustizia sostituto della Sacra Romana Rota
Via Trionfale, 12840 - 00135 Roma - Italia

Reverendissimo Monsignore
René Metz
Professore emerito dell'Università di Strasburgo
7, Rue Ch. Bergmann - 67000 Strasburg - Francia

Reverendissimo Monsignore
Giorgio Mylanyk
Via di Porta Cavalleggeri, 107 - 00165 Roma - Italia

Reverendissimo Monsignore
Alexander Ostheim-Dzerowycz
Parroco
Riemergasse 1/11 - 1010 Wien - Austria

Reverendissimo Monsignore
Walter Paska
Rettore del Seminario Ucraino di S. Giosafat
201 Taylor St. N.E. - Washington, D.C.20017 - U.S.A.

Reverendissimo Monsignore
Giuseppe Prader
Vicario giudiziale delle diocesi di Bolzano e Bressanone
Via S. Giuseppe, 13 - 39042 Bressanone (BZ) - Italia

Reverendissimo Monsignore
Mario Rizzi
Sotto-Segretario della S. Congregazione per le Chiese Orientali
Via delle Sorelle Marchisio, 17 - 00168 Roma - Italia

Reverendissimo Monsignore
Georges Rochcau
39, Rue François Gérard - 75016 Paris - Francia

Reverendissimo Monsignore
Robert Senetsky
Vicario giudiziale della diocesi di Passaic dei Ruteni
101 Market Street - Passaic - New Jersey 07055 - U.S.A.

Reverendissimo Monsignore
Andrew Sinal
Parroco
Ascension of Lord Parish - 9153 Clark St. - Montréal - H2N 1S1 QUE - Canada

Reverendissimo Monsignore
Winfried Aymans
Professore all'Università di Monaco
Maria Hilfsplatz 12/II - 8000 München 90 - Germania Occidentale

Reverendo Signore
Roman Danylak
Presidente del tribunale eparchiale di Toronto degli Ucraini
143 Franklin Avenue - Toronto - Ontario - Canada

Reverendo Signore
Janos Hollòs
Vicario giudiziale della eparchia di Hajdùdorog
H-4243 Téglàs, Via Kossuth 82 - Ungheria

Reverendo Signore
Joseph Koikakudy
Rettore del Seminario S. Tommaso
St. Thomas Apostolic Seminary - Vadavathoor, Kottayam - 10 Kerala - India

Reverendo Signore
Kuriakose Parampath
Parroco
St. Antony's Forane Church, Kurumpanadom, Perumpanachy P.O.
Changanacherry 686536 - Kerala - India

Reverendo Signore
Jan Seman
Parroco
07203 Rakovec nad Ondavou, okres Michalovce - Cecoslovacchia

Reverendo Signore
Gabriel Stefanos
Catholic Bishop's House - P.O. Box 244 - Asmara - Etiopia

Reverendo Signore
Joseph Vadakumcherry
« Vicegerent » nel tribunale diocesano di Ernakulam
Cardinal's House - Ernakulam, B.P. 2580 - Cochin 682031 - Kerala - India

Reverendo Padre
Samuele Asghedom, S.O.C.
Professore di Diritto Canonico al Pontificio Istituto Orientale
Vicolo dei Modelli, 73 - 00187 Roma - Italia

Reverendo Padre
Miguel Angel Batiz O.C.D.
Rettore del Pontificio Collegio Damasceno
Passeggiata del Gianicolo, 5 - 00165 Roma - Italia

Reverendo Padre
Marco Brogi, O.F.M.
Professore di Diritto Canonico al Pontificio Istituto Orientale
Via Merulana, 124 - 00185 Roma - Italia

Reverendo Padre
José Manuel Castaño, O.P.
Professore alla Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino
Largo Angelicum, 1 - 00184 Roma - Italia

Reverendo Padre
Federico Francesco d'Ostilio, O.F.M.Conv.
Promotore di Giustizia del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica
Viale G. Baccelli, 56 - 00153 Roma - Italia

Reverendo Padre
Louis Ligier, S.J.
Professore alla Pontificia Università Gregoriana
Piazza della Pilotta, 4 - 00187 Roma - Italia

Reverendo Padre
Salvatore Manna, O.P.
Preside dell'Istituto di Teologia Ecumenico-Patristica Greco-bizantina
Centro Ecumenico - Basilica di San Nicola - 70100 Bari - Italia

Reverendo Padre
Sofronio Mudryj, O.S.B.M.
Rettore del Pontificio Collegio di S. Giosafat degli Ucraini
Professore di Diritto Canonico al Pontificio Istituto Orientale
Passeggiata del Gianicolo, 5 - 00165 Roma - Italia

Reverendo Padre
Urbano Navarrete, S.J.
Rettore della Pontificia Università Gregoriana
Piazza della Pilotta, 4 - 00187 Roma - Italia

Reverendo Padre
Giorge Nedungatt, S.J.
Professore di Diritto canonico al Pontificio Istituto Orientale
Piazza S. Maria Maggiore, 7 - 00185 Roma - Italia

Reverendo Padre
William O'Connell, O.F.M.
Difensore del Vincolo del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica
Via Merulana, 124 - 00185 Roma - Italia

Reverendo Padre
Clemente Pujol, S.J.
Professore di Diritto canonico al Pontificio Istituto Orientale
Piazza S. Maria Maggiore, 7 - 00185 Roma - Italia

Reverendo Padre
Jan Řezàč, S.J.
Professore di Diritto canonico al Pontificio Istituto Orientale
Piazza S. Maria Maggiore, 7 - 00185 Roma - Italia

Reverendo Padre
Khalil Samir, S.J.
Professore al Pontificio Istituto Orientale
Piazza S. Maria Maggiore, 7 - 00185 Roma - Italia

Reverendo Padre
Bernard Siegle, T.O.R.
Presidente del Tribunale metropolitano di Pittsburg dei Ruteni
3643 Perrysville Avenue - P.O. Box 7686 - Pittsburg, Pennsylvania 15214 - U.S.A.

Chiarissimo Professore
Dr. Carl Gerold Fürst
Professore di Diritto canonico all'Università di Freiburg in Breisgau
Kartäuserstrasse - D-7800 Freiburg in Br. - Germania Occidentale

Chiarissimo Professore
Dr. Jean Gaudemet
14, Boulevard Jourdan - 75014 Paris XIV - Francia

Chiarissimo Professore
Dr. Richard Potz
Professore di Diritto ecclesiastico all'Università di Vienna
Einsiedlergasse 12/36 - A. 1050 Wien - Austria

LIBRERIA EDITRICE VATICANA

CITTÀ DEL VATICANO c/c post. 00774000

MESSALINO FESTIVO

Commenti di Mons. SALVATORE GAROFALO
Disegni di RAIMONDO ROSSI

Caratteristiche tecniche:

Formato cm. 10,2 x 16,4, stampa a due colori, carta uso India da gr. 35, pagine 1152, pregiata confezione con copertina soffice serigrafata, due nastri mobili, rilegatura robusta ed elegante.
Il « Messalino Festivo », con i nuovi testi del Messale da altare, è adatto a tutti i fedeli.
Il noto biblista Mons. Salvatore Garofalo è autore del commento unitario alla Liturgia della Parola; I suoi scritti colgono con precisione il legame tra la prima lettura dell'Antico Testamento, la seconda lettura del Nuovo Testamento fino al coronamento del Vangelo (terza lettura) con uno stile semplice ma accurato.
Pregevoli illustrazioni al tratto del pittore Raimondo Rossi introducono ogni messa fornendo un'immagine armoniosa del pensiero evangelico.

L. 20.000 + spese spedizione

E' disponibile la custodia in pelle a L. 7.000 + spese spedizione

NUNTIA

Commentarium cura et studio
PONTIFICIAE COMMISSIONIS CODICI IURIS CANONICI ORIENTALIS RECOGNOSCENDO
editum
prodibit bis in anno et quoties utilitas id postulare videbitur

Directio: penes Pontificiam Commissionem Codici Iuris Canonici Orientalis Recognoscendo
Direction et rédaction: Commission Pontificale pour la révision du code de Droit canon oriental
(Via della Conciliazione 34, 00193 Roma)
Administration: Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano
(c.c.p. N. 00774000)

	Abbonamento annuo Abbonement annuel Annual subscription	Annate arretrate Années précédentes Past years
Italia	L. 15.000	L. 25.000
Extra Italia	L. 20.000	L. 25.000

LIBRERIA EDITRICE VATICANA

CITTÀ DEL VATICANO c/c post. 00774000

INSEGNAMENTI DI GIOVANNI PAOLO II

volume VI, 1 - 1983 (gennaio-giugno)

Rilegato in cartone e Imitlin - formato cm. 17 x 24, di pp. XXXVI-1.736

L. 40.000 + spese spedizione

DILEXIT IUSTITIAM

Studia in honorem Aurelii Card. Sabattani

curantibus Z. Grocholewski et V. Cárcel Orti

Volumen, sexcentis circiter paginis constants, quod eximiorum quorundam iuris canonici peritorum (uti Branchereau, Cárcel Ortì, Ciprotti, Colagiovanni, De Paolis, Di Felice, D'Ostilio, Eid, Gordon, Grocholewski, Lefebvre, Moneta, Moroni, Morrisey, Ochoa, O'Connell, Pinto Gomez, Pompedda, Ranaudo, Said, Sheery, Tocanel, Varalta, Villeggiante, Wesemann, etc.) scripta complectitur circa

— activitatem Supremi Signaturae Apostolicae Tribunalis,
— iurisprudentiam S. R. Rotae,
— necnon quaestiones selectas iuris processualis novi Codicis Iuris Canonici.

Studi giuridici, 5
In 8°, brossura, pp. 642 L. 60.000 + spese spedizione

L'ATTIVITA' DELLA SANTA SEDE 1983

Volume che raccoglie l'attività del Sommo Pontefice e della Santa Sede durante l'anno 1983; nella prima parte viene riportata la cronaca dei 12 mesi, nella seconda vengono elencate le attività degli organismi pontifici.

Volume di pp. VIII-1548, formato 16 x 24, rilegatura in cartone e tela, con 129 foto, delle quali 128 in quadricromia.

L. 70.000 + spese spedizione